



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 22 febbraio 2010

# Rassegna Stampa del 22-02-2010

## PARLAMENTO

22/02/2010 Sole 24 Ore 13 Al Senato torna alla ribalta il Ddl sulle intercettazioni Turno Roberto 1

## GOVERNO E P.A.

21/02/2010 Corriere della Sera 23 Dipendenti infedeli, linea duro del Fisco M.Io. 2  
 22/02/2010 Sole 24 Ore 2 Doppio paracadute per assottigliare i divari tra territori Trovati Gianni 3  
 19/02/2010 Italia Oggi 33 Enti locali, arrivano i trasferimenti Cerisano Francesco 5  
 22/02/2010 Sole 24 Ore - Norme e Tributi 15 Un "codice" per le partecipate Barbiero Alberto 6  
 22/02/2010 Italia Oggi Sette 16 Il garante privacy affila le armi Ciccia Antonio 7  
 22/02/2010 Repubblica Affari&Finanza 14 Acquedotto Pugliese - Acquedotto Pugliese: 700 milioni per la rete più vasta d'Europa Ardù Barbara 8  
 22/02/2010 Repubblica Affari&Finanza 11 Avcp, Davide contro i Golia degli appalti a.bon. 10  
 22/02/2010 Repubblica Affari&Finanza 10 Isvap e Covip piccole authority in cerca d'autore - Isvap e Covip, la lotta per la sopravvivenza delle piccole authority Bonafede Adriano 11  
 22/02/2010 Messaggero 8 Medici e infermieri, largo al merito: "pagelle" per i dipendenti delle Asl Massi Carla 14  
 22/02/2010 Sole 24 Ore 13 Nei musei potere ai commissari Cherchi Antonello 16  
 22/02/2010 Sole 24 Ore - Norme e Tributi 16 Progressioni impossibili con valore retroattivo Bianco Arturo 18  
 22/02/2010 Sole 24 Ore - Norme e Tributi 16 Sui pagamenti pubblici termini fissi a 30 giorni Ruffini Patrizia 19  
 22/02/2010 Corriere della Sera 1 La selva oscura delle procedure Ostellino Piero 20

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

22/02/2010 Sole 24 Ore 7 Gli enti vendono 65mila case - Casse ed enti vendono 65mila immobili Della Ratta Eleonora - Dell'Oste Cristiano 21  
 22/02/2010 Sole 24 Ore 7 Dell'eredità di Scip 2 resta da cedere il 90% C.D.O. 23  
 22/02/2010 Repubblica Affari&Finanza 1 La sfida mancata della competitività - perchè il Sistema Paese ha fallito la grande sfida della competitività Riva Massimo 25  
 22/02/2010 Messaggero 1 Il dovere di guardare in faccia la realtà Savona Paolo 28  
 22/02/2010 Stampa 21 "Stop ai dazi Ue sulle materie prime" Zatterin Marco 29

## GIUSTIZIA

22/02/2010 Italia Oggi Sette 21 In giudizio il fisco può attendere Bonghi Andrea - Tasini Massimiliano 30  
 22/02/2010 Sole 24 Ore 1 Tassa sulle multe e i ricorsi si dimezzano Caprino Maurizio 33  
 22/02/2010 Sole 24 Ore - Norme e Tributi 13 Danni a terzi risarcibili per l'incendio del veicolo Bresciani Remo 34

## NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

20/02/2010 Corriere della Sera Milano 4 "La corruzione? Danni per 2,5 milioni" Guastella Giuseppe 36  
 20/02/2010 Avvenire 7 Pene per i corrotti: slitta il ddl del governo Zanini Roberto\_I. 39  
 20/02/2010 Avvenire Milano 1 Tangenti, "multe" da 2,5milioni Scavo Nello 41  
 20/02/2010 Repubblica Milano 2 L'allarme della corte dei Conti, sprechi e mazzette in crescita Carlucci Davide 42  
 20/02/2010 Sole 24 Ore 10 In Lombardia +40% i danni per corruzione Fossati Saverio 43  
 20/02/2010 Giornale Milano 47 Corte dei conti: Rischio paralisi: in arretrato 20mila pratiche Lagattola Enrico 44  
 20/02/2010 Giornale Milano 52 Il caso Consulenti esterni, stoccata al Comune: "Vanno limitati" ELag 46  
 20/02/2010 Giorno Milano 9 La corruzione ci costa 3,3 milioni di euro. A combatterla 8 giudici per tutta la regione Bandini Enrica 47  
 20/02/2010 Giorno Milano 9 Palazzo Marino condannato per 260mila euro ... 48  
 20/02/2010 Giorno Milano 9 Pennisi, è danno d'immagine? Sì, tra 6 anni ... 49  
 20/02/2010 Il Fatto Quotidiano 2 Lombardia, la Corte dei Conti accusa: difficoltà di norme e organico ... 50  
 20/02/2010 Prealpina 7 Corte dei conti, è allarme sui reati di corruzione Testoni Luca 51  
 20/02/2010 E Polis Milano 18 In città allarme corruzione "Recuperati quasi 3 milioni" - Corruzione, allarme dei giudici in un anno recuperati 3 milioni Trinchella Giovanna 52  
 20/02/2010 Gazzetta del Mezzogiorno 6 La Corte dei Conti "In Basilicata sprechi e servizi scadenti" - Potenza, la requisitoria della Corte dei Conti Brancati Massimo 54  
 20/02/2010 Lucania 15 Corte dei Conti: nel 2009 in Lucania danni erariali per oltre 25 mln di euro De Rosa Pietro 56  
 21/02/2010 Lucania 15 Sanità lucana promossa dalla Corte dei Conti: nè negligenze nè sprechi Scatigna Michela 57  
 20/02/2010 Gazzetta dell'Economia 22 I "derivati" alla...deriva Pinto Antonio 58  
 22/02/2010 Italia Oggi Sette 1 Avvocati oggi - Sui derivati le class action degli enti locali Miliacca Roberto 59  
 21/02/2010 Piccolo Trieste 18 Ateneo, bloccate tutte le nuove collaborazioni Ziani Gabriella 60  
 20/02/2010 Corriere della Sera 11 "Illy risarcisca 2 milioni". Lui: rifarei tutto Cremonesi Marco 61

21/02/2010	<b>Corriere della Sera</b>	<b>5</b> E Prandini dopo 17 anni deve pagare 5 milioni: ma sono nullatenente	<i>Del Frate Claudio</i>	<b>62</b>
22/02/2010	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	<b>15</b> Alcuni premi sono un insulto ai virtuosi	<i>Bertinotti Natalino</i>	<b>63</b>
22/02/2010	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	<b>16</b> Anche le aziende speciali nella spesa di personale	<i>Tirabassi Alfredo</i>	<b>64</b>
22/02/2010	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	<b>15</b> Bilanci verso il consolidato	...	<b>65</b>

# L'agenda del Parlamento. Alla Camera c'è il milleproroghe Al Senato torna alla ribalta il Ddl sulle intercettazioni

**Roberto Turno**

Ultima chiamata utile per i decreti milleproroghe ed emergenze in Campania e Abruzzo, che scadono a fine settimana. Ma anche legge Comunitaria 2009 che tenta di uscire dalle secche alla Camera, lavori usuranti in rampa di lancio verso l'aula al Senato, biotestamento che arranca e spacca la maggioranza. Ed ennesimo tentativo del Governo di far procedere a tappe forzate due disegni di legge contro i quali l'opposizione di centrosinistra è più che mai pronta alle barricate, soprattutto dopo lo scandalo che ha investito il vertice della Protezione civile: il processo breve e le intercettazioni telefoniche.

Camera e Senato da oggi sono chiamate a un nuovo tour de force. Sul tavolo sempre le stesse "pratiche", quelle sulla giustizia, su cui il premier fortissimamente vuole iter super accelerati. Col ritorno di fiamma dello stop, o quasi, alle intercettazioni telefoniche, soprattutto dopo le pubblicazioni sui giornali delle conversazioni intercettate dai Ros sull'affaire Protezione civile: il Ddl governativo sulle intercetta-

zioni, già approvato tra mille polemiche dalla Camera e ormai da mesi tenuto (quasi) in naftalina, è insomma destinato a essere rispolverato in commissione Giustizia al Senato. Dove c'è l'altro disegno di legge sul legittimo impedimento che attende di trovare spazio nel calendario dell'aula di palazzo Madama: si pensa già prima delle elezioni regionali.

Intanto in settimana Camera e Senato saranno anzitutto alle prese con i decreti legge. L'assemblea di Montecitorio, in particolare, comincia oggi la discussione generale sul decreto legge 194 milleproroghe, che le commissioni hanno licenziato senza modifiche al testo varato dal Senato: la scadenza del 28 febbraio farebbe pendere l'ago della bilancia per un'approvazione definitiva - chissà se accompagnata dall'ennesima richiesta di fiducia da parte del Governo - a Montecitorio.

Il decreto emergenze (Dl 195), ormai depotenziato dopo la retromarcia che alla Camera il Governo ha dovuto fare sulla spa e sullo scudo per i commissari alle emergenze in Campania, comincia invece da oggi la sua navetta

di ritorno al Senato: il varo finale, sempre entro il 28 febbraio, è scontato. E sempre in aula al Senato approdano proprio in questi giorni altri due decreti legge: il Dl 3 sulla rete elettrica nelle isole maggiori (scade il 27 marzo) e il Dl 1 (scade l'8 marzo) sulla cooperazione, che dovrebbe però essere ritoccato per tornare all'ultimo esame della Camera.

Ma a tener banco in settimana saranno anche altri provvedimenti - ancora una volta sempre e soltanto di iniziativa del Governo - all'esame delle commissioni. Come il biotestamento (Camera, commissione Affari sociali), sul quale, sbarrata la strada anche alle ipotesi di mediazione del centrosinistra sull'alimentazione forzata, manca l'esame e il voto soltanto dell'ultimo articolo.

A Montecitorio avanza anche la Comunitaria 2009, che sarà votata in aula a marzo, e al Senato (commissioni Affari costituzionali e Lavoro) procede l'iter del Ddl-lavoro (collegato alla Finanziaria 2009), che tra qualche settimana dovrebbe arrivare al traguardo definitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I decreti legge in lista d'attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Funzionalità del sistema giudiziario	193	S 1999	28 feb	● Approvato definitivamente
Proroghe di termini	194	C 3210	28 feb	● Approvato dal Senato. All'esame dell'assemblea della Camera
Emergenza rifiuti in Campania, ricostruzione post sismica a L'Aquila e Protezione civile Spa	195	C 3196	28 feb	● Approvato dalla Camera. Torna all'esame del Senato
Interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace	1	S 2002	8 mar	● Approvato dalla Camera. Le commissioni Esteri e Difesa del Senato ne hanno concluso l'esame
Misure per regioni ed enti locali	2	C 3146	27 mar	All'esame delle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio della Camera
Messa in sicurezza e potenziamento del servizio elettrico nelle isole maggiori	3	S 1974	27 mar	● La commissione Industria del Senato ne ha concluso l'esame
Agenzia per la gestione dei beni sequestrati e confiscati alle mafie	4	C 3175	5 apr	All'esame delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia della Camera
Misure per evitare l'annullamento di processi per mafia	10	S 2007	13 apr	● All'esame della commissione Giustizia del Senato

C = atto Camera; S = atto Senato



# Il bilancio Più di 800 provvedimenti disciplinari e 43 licenziamenti in tre anni Dipendenti infedeli, linea dura del Fisco

ROMA — Linea dura dell'agenzia delle entrate contro i dipendenti infedeli. Negli ultimi tre anni sono stati adottati 852 provvedimenti disciplinari, licenziati 43 dipendenti ed effettuate 118 denunce alla Corte dei Conti e 94 informative di reato alla magistratura. Tra i reati penali contestati, il peculato, la concussione e l'abuso d'ufficio. Ci sono stati 4.557 controlli sugli uffici e 2.667 ispezioni per verificare se c'erano situazioni di incompatibilità tra i dipendenti. Le ispezioni hanno rilevato 161 irregolarità e subito sono partiti i relativi procedimenti disciplinari.

«Questi dati dimostrano — ha spiegato il direttore centrale Audit e sicurezza

Stefano Crociata — che l'agenzia delle entrate non solo collabora con l'autorità giudiziaria, ma si muove in prima linea per prevenire e contrastare i comportamenti infedeli dei suoi dipendenti. Comportamenti che restano comunque marginali rispetto alla totalità delle 36 mila donne e uomini che lavorano con dedizione all'agenzia delle entrate e che hanno permesso di realizzare importanti obiettivi per tutta la collettività».

## Le contestazioni

Tra i reati penali contestati, il peculato, la concussione e l'abuso d'ufficio

Gli interventi di Audit servono a verificare l'esistenza, l'efficacia e l'adeguatezza dei presidi di controllo preposti alla gestione dei rischi associati ad ogni specifico processo operativo. In occasione degli interventi eseguiti sono state fornite, nel triennio che è stato preso in considerazione ed in relazione alle criticità rilevate, oltre 8.700 raccomandazioni che sono mirate a rimuovere quelle criticità.

La linea dura arriva pro-

## Il «passaggio»

Le misure arrivano mentre è in atto il passaggio dalla carta ai documenti digitali negli uffici pubblici

prio mentre finisce l'era della carta e comincia quella dei documenti digitali negli uffici pubblici. Il ministro della Pubblica Amministrazione Renato Brunetta dice che se tutto va online le procedure saranno più trasparenti e i «fenomeni corruttivi più bassi». Il Consiglio dei Ministri ha infatti approvato il nuovo Codice dell'amministrazione digitale messo a punto da Brunetta. La previsione è di ridurre dell'80 per cento i tempi per le pratiche amministrative ma anche una riduzione dei costi della giustizia e, in prospettiva, il risparmio fino a 3 milioni di pagine e 6 milioni di euro all'anno.

**M. lo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Regioni povere. Per le funzioni fondamentali potrebbero servire tra i 20 e i 25 miliardi**

**Le somme in gioco. Sempre più urgente definire costi e fabbisogni standard**

# Doppio paracadute per assottigliare i divari tra territori

## A tutelare le realtà più deboli saranno due distinti meccanismi di perequazione

### LA SFIDA

La vera scommessa del riordino sta tutta nelle enormi differenze di ricchezza che caratterizzano il paese

#### Gianni Trovati

**»»»** A Guardafiera, un borgo di mille anime inerpicato nell'entroterra molisano, quando il governo Prodi ha dato il via libera al fisco locale il comune non ha perso tempo e ha portato al massimo (0,8%) l'aliquota dell'addizionale locale: in cassa sono arrivati 54mila euro e qualche spicciolo, cioè 45 euro ad abitante. La stessa decisione l'hanno presa a Fosso', nella ricca riviera del Brenta fra Padova e Venezia, e il risultato è stato esattamente doppio: 586mila euro all'anno, 90 per ogni abitante.

Il problema (o la sfida) principale del federalismo all'italiana è tutto qui, nelle differenze di ricchezza che soprattutto nelle migliaia di comuni medi e piccoli possono trasformarsi in abissi. Le tabelle sul reddito offrono l'aspetto più plateale di queste differenze, ma non l'unico: soprattutto nell'hinterland delle grandi città del Nord molti comuni hanno spinto i propri bilanci con il doping dell'edilizia, strada impercorribile nei tanti territori dove la domanda non c'è perché la popolazione non cambia. La presenza di aziende e centri commerciali, che ovviamente pagano Ici e Tarsu molto più ricche rispetto ai privati, possono fare la differenza per il bilancio, e lo stesso può accadere con un bel pezzo di rettilineo

che passa alle porte del paese e trasforma l'autoveloce in una fonte miracolosa.

Imbrigliare in una regola unica queste differenze, e quelle ancora più pesanti che caratterizzano le regioni, è il rompicapo che l'attuazione del federalismo fiscale deve risolvere. Per non lasciare a secco nessun ente, e nello stesso tempo per evitare di appianare dal centro tutte le differenze vanificando nei fatti la portata innovativa della riforma, la delega al governo contenuta nella legge 42/2009 ha diviso le attività delle amministrazioni territoriali in due grandi capitoli: quelle «fondamentali», di cui i cittadini non possono fare a meno, ad esempio la sanità e l'istruzione, dovranno essere garantite da un paracadute statale che permetta di funzionare anche agli enti dove la ricchezza locale non è sufficiente (perequazione verticale).

Per il resto i territori dovranno farcela da soli, con l'aiuto di un meccanismo di equilibrio con cui le aree più ricche aiuteranno quelle più povere (perequazione orizzontale). Impossibile per ora dare numeri certi, ma ai livelli attuali le «funzioni fondamentali» di regioni ed enti locali valgono circa 165 miliardi di euro all'anno, solo per finanziare ospedali e scuole nelle regioni più povere potrebbe servire un assegno annuale dello stato da 20-25 miliardi.

Prima di conoscere davvero le cifre in gioco, però, bisognerà far passare altro tempo. La commissione tecnica per il federalismo fiscale è al lavoro per co-

struire i costi e fabbisogni standard, cioè i «prezzi giusti» dei servizi che andranno finanziati anche dallo stato, ma l'entusiasmo espresso all'inizio da molti governatori non sembra oggi tradursi in fatti.

Solo sei regioni hanno mandato a Roma i propri bilanci riclassificati per renderli confrontabili, nonostante il termine per farlo sia scaduto da due mesi (si veda anche il Sole 24 Ore del 19 febbraio) e anche sull'altra gamba del federalismo, quella che governerà il passaggio ai territori del patrimonio demaniale statale, gli amministratori non sembrano impazire per la fretta.

Il decreto è stato approvato a inizio anno dal consiglio dei ministri, ma non è ancora stato esaminato dalla Conferenza statoregioni e se non approderà a breve nell'ordine del giorno è probabile che il governo decida di accelerare e andare avanti senza l'intesa. Di ufficiale, al momento, non c'è nulla, ma questa freddezza si respira soprattutto dalle parti delle regioni, che vorrebbero avere un ruolo più pesante nella spartizione del patrimonio. «Discutiamo - concede Luca Antonini, presidente della commissione tecnica per il federalismo fiscale -, sapendo però che un criterio rigido, che decida a priori il livello di governo a cui è destinata ogni categoria di beni, è impraticabile perché le differenze sono troppe».

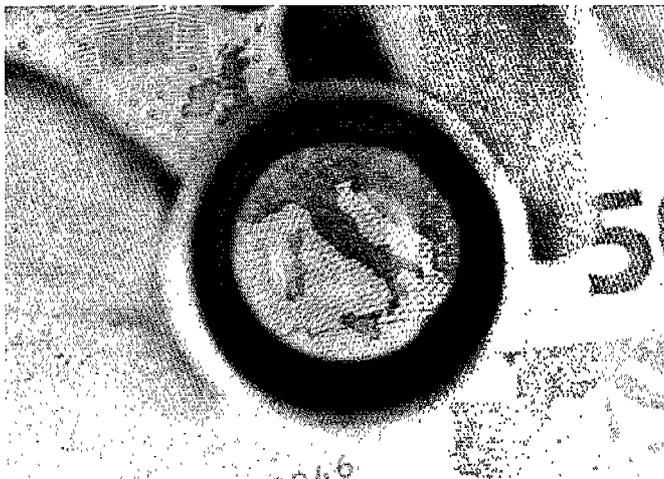
gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il finanziamento delle autonomie

Le entrate degli enti locali in base alle regole federaliste



REGIONI

PROVINCE

COMUNI

## FUNZIONI FONDAMENTALI

- 1 Tributi propri (Irap in via transitoria)
- 2 Addizionale regionale Irpef
- 3 Compartecipazione Iva
- 4 Fondo perequativo

- 1 Tributi connessi al trasporto su gomma
- 2 Compartecipazione a un tributo erariale
- 3 Tributi di scopo
- 4 Fondo perequativo

- 1 Compartecipazione Iva
- 2 Compartecipazione Irpef
- 3 Ici (esclusa abitazione principale)
- 4 Tributi di scopo
- 5 Fondo perequativo

## ALTRE FUNZIONI

- 1 Tributi propri
- 2 Addizionali su tributi erariali
- 3 Fondo perequativo

- 1 Tributi propri
- 2 Compartecipazione al gettito di tributi
- 3 Fondo perequativo

- 1 Tributi propri
- 2 Compartecipazione al gettito di tributi
- 3 Fondo perequativo



## DOMANDE & RISPOSTE

### Come funziona il fondo perequativo?

Previsto dall'articolo 119 della Costituzione, il fondo perequativo serve a sostenere i territori con minore capacità fiscale per abitante. In particolare, finanzia le spese riconducibili ai livelli essenziali delle prestazioni che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale e alle funzioni fondamentali degli enti locali.

### Con quali risorse viene sostenuto il fondo?

Il fondo perequativo per le regioni è alimentato dalla compartecipazione all'Iva (per i livelli essenziali) e dall'addizionale regionale Irpef per le altre funzioni. I fondi perequativi per le province e per i comuni, invece, sono alimentati dalla fiscalità generale.

### Come vengono distribuite le risorse del fondo perequativo?

Per i livelli essenziali, il principio è quello dell'integrale finanziamento. Così, le risorse del fondo regionale devono coprire totalmente la differenza tra il fabbisogno standard necessario alla copertura delle spese per i livelli essenziali e il gettito regionale dei tributi dedicati a queste spese (ad esempio, se il gettito è 80 e il fabbisogno 100, il fondo deve finanziare 20). Per le spese relative ai livelli non essenziali, invece, vale il principio della capacità fiscale.

### Esiste un limite alla contribuzione al fondo da parte delle regioni «ricche»?

La regione o l'ente locale più ricco prima della perequazione dovrà contribuire al fondo perequativo ma non potrà diventare, a seguito della perequazione, più povero di un altro ente che in precedenza aveva minori risorse.

*Il ministero dell'interno ha ufficializzato gli importi delle spettanze 2010 di comuni e province*

# Enti locali, arrivano i trasferimenti

## Più soldi a Milano, Roma e Torino. Meno a Napoli e Palermo

DI FRANCESCO CERISANO

**I** numeri per provare a far quadrare i conti degli enti locali ora ci sono. E sono ufficiali. In vista dell'approssimarsi della scadenza del 30 aprile 2010, ultima data utile (salvo ulteriori proroghe) per chiudere i bilanci di previsione, e dopo il varo del dl 2/2010 che ha disegnato la cornice normativa necessaria al pagamento delle spettanze, il ministero dell'interno ha terminato ieri la procedura di determinazione dei trasferimenti erariali a comuni e province per il 2010. Gli importi sono consultabili sul sito del dipartimento finanza locale del Viminale ([www.finanzalocale.interno.it](http://www.finanzalocale.interno.it))

I comuni subiranno un taglio di 200 milioni del fondo ordinario e un'ulteriore decurtazione di 179,42 milioni quale ultimo atto di una questione che si trascina da tempo e su cui quest'anno si scriverà la parola fine. Il riferimento è ai tagli correlati ai presunti maggiori introiti Ici derivanti dal riclassamento degli immobili ex rurali. Entro il 31 marzo, come previsto dalla Finanziaria 2010, i comuni dovranno presentare una nuova certificazione indicando i maggiori introiti Ici 2009. Ciò significa che, pur subendo la riduzione di 179 milioni, ripartita in misura proporzionale su ciascun ente, i comuni potranno computare tra le entrate, a titolo di trasferimenti, un importo pari alla differenza fra i tagli alle singole spettanze e i maggiori introiti risultanti dalle nuove certificazioni. Quando tutte le certificazioni saranno acquisite, spiega la nota metodologica del Viminale, «la riduzione delle spettanze sarà adeguata all'importo certificato

dal singolo comune». E in questo modo cesseranno gli effetti del discusso decreto Visco-Bersani (dl 262/2006). Ai comuni andranno pure 3,364 miliardi di euro di trasferimenti compensativi per il taglio dell'Ici sulla prima casa. Un importo, fa notare il ministero dell'interno, «sostanzialmente equivalente al totale dei minori introiti certificati dai comuni nel corso del 2009». Verranno invece nuovamente decurtati i 313 milioni di euro all'anno tagliati dal governo Prodi per risparmiare sui costi della politica. A rimpolpare la lista dei contribuiti di cui i sindaci incasseranno presto la prima tranche, ci sono i fondi stanziati dalla Finanziaria 2010 per i piccoli comuni con un'alta incidenza di anziani e bambini e quelli previsti dal decreto legge n.2 per gli enti sottodotati.

Quanto alle province, oltre al taglio di 313 milioni per i costi della politica, sconteranno anche una riduzione di 50 milioni del fondo ordinario a cui si aggiunge il milione d. euro decurtato dalla Finanziaria 2010. Beneficeranno, invece, della compartecipazione Irpef all'1% reintrodotta dal dl 2/2010. La compartecipazione sarà calcolata sul gettito Irpef del 2007 e verrà compensata con una riduzione dei trasferimenti erariali di pari importo.

Andando a spulciare gli importi dei contributi, si registrano incrementi più o meno generalizzati al Nord e un calo per alcune grandi città del Sud. A ricevere più soldi saranno Milano (482 mln contro i 475 del 2009), Torino (352 contro i 340 dell'anno scorso) e Bologna (143 contro 134). Nel 2010 Roma incasserà 1,288 miliardi. In flessione invece le spettanze di Napoli e Palermo.



**Servizi pubblici.** La costituzione di un organismo o l'acquisto di quote vanno legati ai fini istituzionali

# Un «codice» per le partecipate

La riforma impone criteri di scelta condivisi da enti e società

A CURA DI

**Alberto Barbiero**

Le partecipate degli enti locali diventano sempre più parte di un sistema integrato di attività e servizi per soddisfare le esigenze della comunità locale.

Il disegno strategico emerge dallo schema di regolamento attuativo dell'articolo 23-bis della legge n. 133/2008 (approvato dal Consiglio dei ministri in via preliminare il 17 dicembre 2009 e ora sottoposto alla Conferenza Unificata), e richiede un'adeguata preparazione in vista dell'entrata in vigore delle nuove norme.

L'articolo 2, in particolare, pone in capo agli enti locali la verifica della realizzabilità di una gestione concorrenziale dei servizi pubblici, nonché l'eventuale limitazione dei diritti di esclusiva ai soli casi in cui l'iniziativa privata non garantisca un servizio adeguato. Comuni e province, quindi, devono operare come promotori delle principali dinamiche di sviluppo del sistema, in una prospettiva di piena salvaguardia degli interessi pubblici, attraverso relazioni qualificate con i gestori.

Proprio la funzionalizzazione pubblica dei soggetti con configurazione societaria operanti come gestori di servizi pubblici (ma anche strumentali) è quindi condizione necessaria per la realizzazione di obiettivi strategici.

Il riscontro di questo profilo è soggetto al riconoscimento della coerenza delle partecipazioni societarie detenute da un ente locale con le proprie attività istituzionali e determina (se positivo) il mantenimento delle stesse.

La sezione regionale di controllo della **Corre dei conti** della Lombardia ha evidenziato la rilevanza di questa operazione, con una deliberazione del 16 ottobre 2009, affermando che l'articolo 3, commi 27-33 della legge 244/2007 definiscono vincoli sostanziali, che non possono essere disattesi.

Il provvedimento, pertanto, deve esplicitare la compatibilità della scelta di costituzione della società o dell'acquisizione di quote in una già attiva con le finalità istituzionali dell'am-

ministrazione. Non si tratta di una semplice ricognizione, ma di un esame accurato della fattibilità della scelta, componendo le relazioni dell'ente locale con le altre organizzazioni che fanno parte del suo sistema.

La scelta deve dare conto della sussistenza delle condizioni, sul versante delle attività rivolte alla collettività, provare che la produzione del servizio tende a soddisfare un interesse generale. La valutazione di stretta necessità, da compiersi caso per caso, comporta il raffronto tra l'attività che costituisce l'oggetto sociale (articolo 2328 comma 2, n. 3 del Codice civile) e le attività di competenza dell'ente, dovendo considerare che il qua-

dro costituzionale (articolo 118) e l'articolo 13 del Tuel riconoscono al comune una competenza generale su tutte le funzioni amministrative che riguardano la popolazione e il territorio.

Questi interventi comportano la definizione di una strategia complessiva per lo sviluppo del sistema-ente locale, con regole condivise. Lo strumento principale può essere individuato in un codice di comportamento per strutturare le relazioni infragruppo tra i vari soggetti.

Il complesso delle regole etiche deve essere condiviso dagli organi di amministrazione di ogni società nel rispetto di principi generali come l'obbligo di diligenza, lealtà, imparzialità, trasparenza, correttezza ed efficienza. Gli elementi chiave si rilevano nelle regole di condotta, nelle regole funzionali comuni (ad esempio per la gestione degli appalti) e nei flussi informativi.

Proprio le informazioni sono una delle componenti fondamentali della riforma delle relazioni tra enti e partecipate prodotto dalla legge 296/2006 (articolo 1, commi da 725-735).

I dati da inserire nel sistema Consoc (e da pubblicare sul sito dell'ente socio), relativi alle partecipazioni, agli amministratori e ai loro compensi, costituiscono il primo set di elementi utili a questo scopo.

La recente circolare dello stesso Dipartimento della funzione

pubblica n. 1 del 14 gennaio 2010 conferma l'importanza della comunicazione e dei suoi obbligatori aggiornamenti.

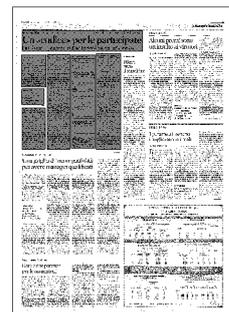
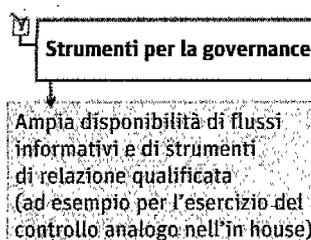
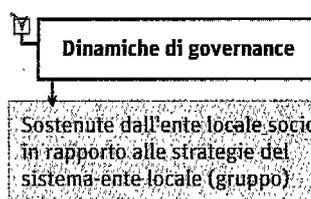
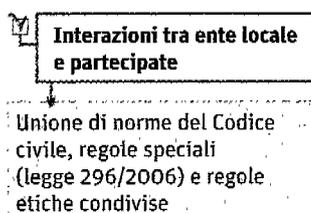
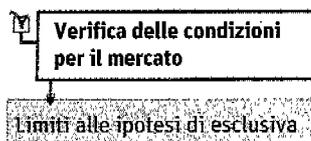
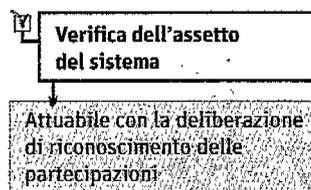
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LINEE GUIDA

Gli amministratori dei comuni e delle aziende devono avere uguali regole di condotta e flussi informativi

### Il quadro dei rapporti

La disciplina delle relazioni fra ente locale e società partecipate



Nel mirino banche, carte di credito, sanità elettronica, archivi dati per finalità di marketing

# Il garante privacy affila le armi

## Previsti 250 accertamenti. Controlli anche insieme alla Gdf

### I settori nel mirino nel 2010

- ✓ Banche
- ✓ Carte di credito
- ✓ Fascicolo sanitario elettronico
- ✓ Vendita di banche dati per finalità di marketing
- ✓ Sistema informativo del fisco
- ✓ Enti previdenziali



### Il trend delle ispezioni

Anno	Ispezioni
2002	40
2003	69
2004	100
2005	230
2006	350
2007	452
2008	500



Pagina a cura  
di ANTONIO CICCIA

**B**anche, carte di credito, fascicolo sanitario elettronico, vendita di banche dati per finalità di marketing, sistema informativo del fisco, enti previdenziali. Il piano di ispezioni del garante della privacy per il primo semestre 2010 si dedicherà a questi settori. Sono, dunque, toccati sia il settore pubblico che quello privato. Tra gli obiettivi dell'indagine anche la verifica dell'adozione delle misure di sicurezza, del rispetto del termine durata di conservazione dei dati, dell'osservanza dell'obbligo di fornire l'informativa agli interessati e al rispetto dell'obbligo di richiesta del consenso nei casi previsti dalla legge (art. 23 del Codice della privacy). Gli accertamenti ispettivi programmati sono 250 e saranno effettuati anche in collaborazione con le Unità speciali della Guardia di finanza - Nucleo privacy. Si tratta del programma di ispezioni di ufficio, che vanno ad aggiungersi a quelli innescati da segnalazioni e reclami presentati. Mentre si programma l'attività 2010, il garante ha elaborato un primo bilancio sull'attività ispettiva relativa al 2009.

Le ispezioni effettuate sono state circa 500 e 368 sono stati i procedimenti sanzionatori avviati. Sono state riscosse somme per circa 1 milione e 600 mila euro, di cui oltre 62.000 relativi alla mancata adozione di misure di sicurezza da parte di aziende e pubbliche amministrazioni.

Sul fronte sanzioni va ricordato che nel 2009 sono state applicate le nuove e pesantissime sanzioni introdotte dal decreto «milleproghe» del dicembre 2008.

Sempre nel 2009 il garante ha contestato per la prima volta, a una società che commercializza

dati per finalità di marketing, la sanzione, che va da 50mila a 300 mila euro, prevista nei casi in cui si riscontrino più violazioni commesse in relazione a banche dati di particolare rilevanza o dimensione. Sono state, infine, 43 le segnalazioni all'autorità giudiziaria che hanno riguardato, tra l'altro, casi di mancata adozione delle misure di sicurezza, trattamento illecito dei dati, falsità nelle dichiarazioni e nelle notificazioni, il mancato adempimento ai provvedimenti del garante.

**La collaborazione con la Gdf.** Le ispezioni privacy sono effettuate dal garante avvalendosi della collaborazione con la Guardia di finanza. Il protocollo di intesa siglato nel 2005 consente al garante di avvalersi del Corpo attraverso:

- la partecipazione di personale agli accessi alle banche dati, ispezioni, verifiche e alle altre rilevazioni nei luoghi ove si svolge il trattamento;
- l'assistenza nei rapporti con l'autorità giudiziaria;
- lo sviluppo di attività ispettive delegate o sub-delegate per l'accertamento delle violazioni;
- la contestazione delle sanzioni amministrative rilevate nell'ambito delle attività delegate;
- l'esecuzione di indagini conoscitive sullo stato di attuazione della legge in determinati settori;
- la segnalazione all'Autorità di situazioni rilevanti, ai fini dell'applicazione della legge, acquisite anche nell'esecuzione di altri compiti di istituto.

In pratica il garante, ogni qualvolta ritenga necessaria la collaborazione del Corpo, attiva il Nucleo speciale privacy con sede a Roma che, disponendo di personale specializzato, provvede direttamente a effettuare gli accertamenti, avvalendosi anche, ove necessario, dei reparti del Corpo territorialmente competenti. Le informazioni e i

documenti acquisiti nell'ambito degli accertamenti vengono trasmessi al garante per le successive verifiche in ordine alla liceità del trattamento e al rispetto dei principi previsti dalla legge. Qualora nell'ambito dell'ispezione emergano violazioni penali o amministrative, la Guardia di finanza procede direttamente alla segnalazione della notizia di reato all'autorità giudiziaria e alla contestazione della sanzione amministrativa.

— © Riproduzione riservata —



## Acquedotto Pugliese

Settecento milioni per  
la più vasta rete europea

Ardù a pagina 14

# Acquedotto Pugliese: 700 milioni per la rete più vasta d'Europa

Un piano triennale d'investimenti per aumentare produzione e qualità, ridurre le dispersioni e portare più acqua sulla costa

BARBARA ARDÙ

Roma

Era una scommessa da far tremare i polsi. Rimettere in sesto 20 mila chilometri di tubi, quelli che portano l'acqua nelle case pugliesi. Tubi vecchi di 100 anni e pieni di falle. Ivo Monteforte, un manager che da anni lavora nelle utility, ha accettato la scommessa. Dal 2007 è amministratore unico dell'Acquedotto Pugliese. E la scommessa sembra averla vinta. Per la prima volta sono diminuiti gli sprechi di acqua, bene prezioso in una terra che non ne ha, le tariffe sono rimaste ferme, mentre gli investimenti sono cresciuti. Ma il lavoro non è finito. È già pronto il Piano operativo per i prossimi tre anni (2010-2012). Sul piatto ci sono 700 milioni di investimenti, di cui 100 già avviati. Manca solo l'approvazione dell'Autorità d'ambito (i sindaci).

Sono quattro le direttrici di intervento. «È già pronto un grande programma di riparazione della rete idrica - spiega Monteforte - accompagnato dal progetto di sostituzione dei contatori, dove si annidano non perdite d'acqua, ma di introiti». L'obiettivo è avere un parco contatori in cui la percentuale di apparecchiature installate da oltre 15 anni sia inferiore al 20 per cento entro il 2012.

Una cifra consistente, 117 milioni, verrà spesa per aumentare la produzione di acqua, con particolare riguardo alle zone costiere. La Puglia di acqua non ne ha. Va a prenderla in Basilicata e in Irpinia. I lavori riguarderanno l'area del Salento, del Sub Appennino Dauno, della Puglia centrale e dell'invaso della Conza. Sopperire al deficit idrico dunque, ma anche portare l'acqua dove scarseggia. Un'impresa. «Pensi che trasportarla fino al Salento, che è la zona più arida - spiega Monteforte - significa farla scorrere per 500 chilometri. Ma portare più acqua sulle coste potrà dare un forte impulso al turismo».

C'è poi il capitolo della produzione di acqua potabile (che va aumentata) e quello della depurazione. Sul primo punto di passi avanti ne sono già stati fatti. «Il grande tema è la qualità - spiega Monteforte. Già oggi in molte zone, Bari compresa, la nostra acqua è in pratica

una oligominerale, ma costa tra le 500 e le 1000 volte in meno di quelle imbottigliate nella plastica». Un modello che piace. A Bari l'Ikea ha promosso una campagna con l'Acquedotto: vende bottiglie di vetro con stampate le caratteristiche dell'acqua da riempire con quella del rubinetto. Lo stesso fanno molti bar e ristoranti. «Sulla qualità vogliamo lavorare ancora, con nuovi filtri. Confesso che abbiamo un laboratorio chimico-biologico che non ha nulla da invidiare a quello dell'Istituto superiore di sanità», aggiunge l'amministratore unico dell'Acquedotto pugliese.

Ambizioso è anche il progetto (da raggiungere nel 2012), di portare al 98 per cento il livello di depurazione. Oggi la media in Italia è al 70 per cento. In conto è stata prevista una spesa di 188,6 milioni. Ma la Puglia parte da una situazione di svantaggio perché gli scarichi finiscono direttamente nel terreno. Motivo per cui l'acqua reflua deve arrivare il più pulita possibile. Per questo la depurazione è importante. A Roma, per esempio, gran parte del lavoro di pulizia lo fa direttamente il Tevere.

Non solo. Ci sono tre modi per avere acqua: dal sottosuolo, dalle sorgenti (ma in Italia sono pochissime) e dai grandi invasi, dove si trova l'acqua grezza, la più difficile da lavorare. In Puglia di acqua c'è quella grezza. «Per questo motivo non è possibile - spiega Monteforte - fare un paragone con altre Regioni. Ma nonostante ciò, siamo al 43° posto come tariffa pagata dal consumatore. Non siamo i più cari in Italia». Nel piano ci sono poi altri interventi, risparmi sulle perdite durante l'approvvigionamento, operazioni strutturali sulle condotte idriche obsolete, riduzione delle interruzioni del servizio.

I fatti, per ora, hanno dato ragione a Monteforte. Quando tre anni fa prese il timone dell'Acquedotto pugliese, il più grande d'Europa, s'è rimboccato le maniche. «Ho riorganizzato l'azienda, ho decentrato le funzioni che prima erano "Baricentriche" e ho investito sul capitale umano, valorizzandolo». A chiamarlo è stato il presidente della Regione, Niki Vendola. L'ha scelto anche perché era un ingegnere idraulico, uno specialista, il primo in 100 anni di storia dell'Acquedotto, dove le clientele avevano

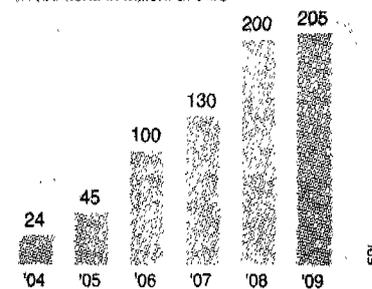
messo radici. E i risultati iniziano a vedersi. «C'è stata una riduzione delle perdite, per la prima volta con un trend decrescente. C'è stato un risparmio di circa 40 milioni di metri cubi di acqua, mentre le risorse sono state gestite in modo più razionale, grazie a innovativi sistemi di controllo dei flussi idrici». È con questa motivazione che Monteforte è stato premiato come miglior manager delle utility dell'anno.

Sulla privatizzazione dell'acqua, cara al governo, non si pronuncia. Lo fa invece sull'Authority, che viene chiesta da più parti. «Sarebbe necessaria, sul modello di quella per l'energia». Oggi a controllare sono i sindaci, troppo legati a esigenze elettorali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Acquedotto Pugliese

Investimenti in milioni di euro



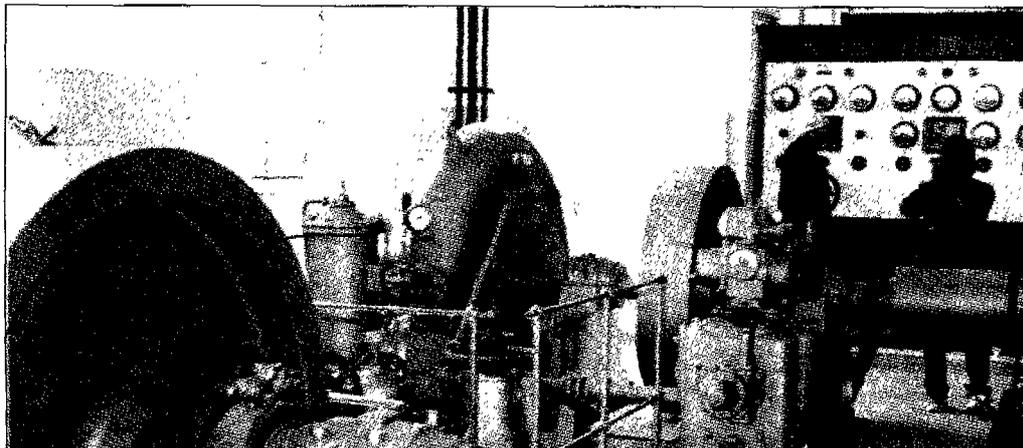
## AL VERTICE

Sopra, Ivo Monteforte dal 2007 è amministratore unico dell'Acquedotto Pugliese

**Oltre 100 milioni per aumentare la produzione di acqua**  
La campagna con l'Ikea

**Il primo ingegnere idraulico al timone**  
In cento anni di storia





A lato, una centrale di controllo di un grande acquedotto: La rete idrica pugliese è fatta da 20 mila chilometri di tubi

IL CASO

# Avcp, Davide contro i Golia degli appalti

Trecento persone per controllare tutti i contratti pubblici per lavori, servizi e forniture

Sono in 300. Poco meno che all'Isvap e molti di più che alla Covip. Abbastanza, qualcuno potrebbe dire, per un'altra authority minore. Ma mettiamoci nei panni di questi 300 dipendenti dell'Avcp, l'ente di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, e forse cambieremo idea: la mole dei controlli che dovrebbero effettuare è talmente ampia da scoraggiare chiunque. Ministeri, enti pubblici, enti locali: qualsiasi contratto d'appalto dovrebbe in teoria passare al vaglio dell'autorità guidata dal presidente Luigi Giampaolino, che con un sorriso beneaugurante saluta tutti dalla prima pagina del sito ufficiale dell'ente. Un ente che è davvero una specie di Davide contro Golia degli appalti.



Luigi Giampaolino

Come se non bastasse la miriade di stazioni appaltanti, la montagna di contratti possibili e immaginabili, bisogna anche mettere sul piatto la congerie di leggi nazionali e regionali e di regolamenti che ne rendono ardua e complicata la lettura e l'interpretazione. Dulcis in fundo, all'autorità voluta nel 1994 dall'ex ministro Francesco Merloni con lo scopo di effettuare un controllo preventivo sugli appalti, mancano molti poteri di sanzione, mentre abbondano i compiti. Così l'Avcp

- che lavora di fatto con un sistema di controlli a campione - si muove lungo un itinerario simile a quello portato avanti dalla Covip e da Isvap, e cioè verso forme di *moral suasion*.

In sintesi, la vigilanza dell'Avcp si esplica su ogni singola stazione appaltante e quando qualcosa non va si invia tutto alla Corte dei Conti o alla Procura) e sulle Soa, le società che attestano al qualificazione dei costruttori (e il caso clamoroso di questi giorni a Napoli con una Soa in odore di mafia dimostra che il compito che l'ente ha di fronte è davvero improbo). Inoltre, l'authority ha un "potere di regolazione" che si traduce nel proporre al mercato regole comuni costruite con il coinvolgimento degli operatori. L'authority sta anche elaborando proposte di rinnovamento del Codice degli Appalti promuovendo un tavolo di consultazione.

Altra funzione importante è la raccolta dei dati relativi ai contratti pubblici di lavori, servizi e forniture che consente in primo luogo alle Stazioni Appaltanti ad alle Soa di verificare i requisiti per partecipare alle gare, ma anche di creare una banca dati nazionale che permetta di attingere le notizie utili per l'esercizio della vigilanza. (a.bon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'INCHIESTA/5

Isvap e Covip  
piccole authority  
in cerca d'autore

► BONAFEDE alle pagine 10 e 11

## Isvap e Covip, la lotta per la sopravvivenza delle piccole authority

Gli enti di vigilanza su assicurazioni e fondi pensione stretti fra il tentativo ricorrente di farli confluire in Bankitalia, i nuovi poteri Ue e le scarse risorse

## L'INCHIESTA



LE AUTORITÀ  
DI VIGILANZA

5/FINE

ADRIANO BONAFEDE

gustavano i supepensi di Banca d'Italia e di Consob. Ma poi è andata com'è andata e queste due authority restano cristallizzate.

Indubbiamente, dire che sono figlie di un dio minore è esatto, visto quanto sono piccole, ma qualche santo in paradiso devono averlo anche loro. Ad esempio, sostiene Donato Masciandaro, direttore del Dipartimento Economia della Bocconi e del Centro Paolo Baffi sulla regolamentazione finanziaria, «i controllati, quando le authority sono piccole, godono di una rendita di posizione perché è più facile influenzarne le decisioni. Inoltre, ci sono diseconomie di scala». Non che manchino le professionalità all'interno di Covip ed Isvap ma, come ribadisce un analista, «è evidente la sproporzione di peso rispetto a

d'assicurazione (particolarmente esperte nell'attività di lobbying, a cominciare dal Parlamento) è stata lunga e laboriosa. Per oltre vent'anni, ad esempio, l'Isvap si è rifiutato di obbligare le imprese assicurative a

dichiarare i costi delle loro polizze. E non che questi costi fossero così bassi, perché negli anni d'oro hanno toccato persino l'incredibile percentuale del 25 per cento! A quel tempo - parliamo degli anni Settanta e Ottanta, fino alla metà dei Novanta - era lo Stato, con supergenerose detrazioni fiscali, a rendere comunque, convenienti per i clienti quei prodotti che sembravano fatti apposta per arricchire le compagnie. Neppure l'arrivo di Gianni Manghetti (ex Pci, poi Ds) alla presidenza a fine anni 90 riuscì a dare una svolta su questo fronte e siamo dovuti arrivare al 2005, grazie alla decisione di Giannini, per sapere quanto costa davvero al sottoscrittore una polizza vita.

Nel campo dell'Re auto, è stata clamorosa la querelle con l'Antitrust allora presieduto da Giuseppe Tesaro. L'autorità garante della concorrenza aveva scoperto all'inizio del 2000 una "tresca" fra

un'autorità come l'istituto guidato da Mario Draghi».

Comunque, rispetto agli inizi, le due autorità hanno fatto buoni passi avanti negli anni 2000. Per l'Isvap, in particolare, che nacque nel 1983 da una costola del ministero dell'Industria, la conquista di un minimo d'indipendenza dall'influenza delle compagnie

**Roma**  
Ogni tanto qualcuno prova a chiuderle, queste authority figlie di un dio minore. Ma Isvap e Covip riescono sempre a cavarsela. Il momento più brutto per gli enti di vigilanza sulle assicurazioni e sui fondi pensione è stato nel 2007, quando il governo Prodi stava per presentare un maxi emendamento alla Finanziaria per farle sparire, inghiottite da altre authority più grandi, presumibilmente la Banca d'Italia e la Consob. Ma poi l'emendamento è caduto e così ancora una volta Isvap e Covip sono rimaste là dove sono. Certo, a remare contro la chiusura sono stati, oltre ai due consigli d'amministrazione (che sarebbero stati annullati) i presidenti, Giancarlo Giannini per l'Isvap, e Luigi Scimia per la Covip (poi sostituito alla guida dell'ente di controllo sui fondi pensione da Antonio Finocchiaro). I dipendenti, invece, rispettivamente 363 e 76, sotto sotto si leccavano i baffi: già pre-



le principali compagnie per coordinarsi tra di loro tramite una banca dati e comminò una sanzione di 700 miliardi di lire (350 milioni di euro). L'Isvap, schierandosi supinamente sull'opposizione formata dalle compagnie, si vide poi dare torto prima dal Tar e poi dal Consiglio di Stato. Più recentemente, sotto la guida di Giancarlo Giannini (nominato da Berlusconi nel 2002 e poi riconfermato da Prodi), l'istituto si è mostrato più attivo.

Ha mostrato una maggiore "distanza" dalle assicurazioni. Fedele a principi molto prudenti, con un regolamento del 2003, molto prima che si avesse sentore della crisi, Giannini ha di fatto impedito che entrassero nelle polizze vita *index linked* i derivati del credito e delle cartolarizzazioni che avrebbero nel 2008 causato l'inizio della più grande crisi finanziaria del dopoguerra: «In questo modo - dice Giannini - abbiamo impedito che sul mercato italiano arrivassero 8 miliardi di problemi». L'Isvap poi è correttamente intervenuto con una *moral suasion* sulle compagnie per costringerle a rifondere agli assicurati i danni derivanti dalle polizze legate alla Lehman: ben 2,3 miliardi restituiti, pari al 96 per cento delle somme.

Certo, non è che l'Isvap sprizzi innovazione. Le "lenzuolate" di Bersani non sono state ispirate dall'istituto guidato da Giannini, ma quest'ultimo le ha poi implementate e comunque non avver-

sate. Sarà anche per queste cose che le compagnie si sono prese una piccola "vendetta" nel 2007, quando, a fronte dell'ipotesi di chiusura, sembrano appoggiare il governo. Poi Giannini si è preso la sua rivincita: lo scorso anno, quando l'attività di lobbying delle compagnie stava per scardinare alcuni punti fermi delle liberalizzazioni di Bersani, il presidente dell'Isvap, anche in un'intervista proprio ad Affari & Finanza, difese

sostanzialmente i paletti messi alle compagnie. Infine, con il "pre-ventivatore unico" l'Isvap consen-

te oggi a qualsiasi cliente di mettere a confronto online le tariffe di tutte le compagnie.

La vita dell'Isvap si è incrociata, oltre che con l'Antitrust, anche con quella della Covip. Quando fu approvata la legge sui nuovi fondi pensione, fu dato via libera dall'Isvap a una forma di accantonamento, i Pip, che però avevano molti difetti tra cui quello di avere dei costi decisamente più alti rispetto ai fondi pensione e, soprattutto, costi di riscatto penalizzanti per chi voleva passare da uno strumento all'altro della previdenza integrativa. La Covip, facendosi

forte delle proprie competenze, impose la nascita di "nuovi" Pip. "Ma ancora oggi - fa presente il presidente Finocchiaro - tra i fondi chiusi e i Pip possono esserci anche 2,5 punti percentuali di differenza nei costi annuali, il che può avere ripercussioni notevoli al momento della liquidazione della rendita pensionistica". Finocchiaro guida una piccola struttura di 70 persone che vigila su 600 fondi ("troppi - dice - dovrebbero fondersi tra di loro) e oltre 5 milioni di iscritti. "Non è facile intensificare le attività di vigilanza anche perché talvolta siamo in presenza di segnali contraddittori: da un lato veniamo autorizzati ad assumere altro personale (10 persone), dall'altro il contributo pubblico alla Covip viene ridotto di un milione all'anno, sui 10 del nostro bilancio". La Covip si aspetta molto da forme di autoregolamentazione del settore.

Isvap e Covip devono adesso fare i conti - oltre che con le ricorrenti ipotesi di confluenza nella Banca d'Italia («mi pare la soluzione più logica - dice Mascandaro - poiché prevale in entrambe l'aspetto della tutela della stabilità») - anche la riforma in fieri al piano di sopra, ovvero al livello di Unione Europea. Le proposte della commissione De Larosière prevedono la creazione di tre macroauthority sovranazionali per banche, assicurazioni e società quotate. In questo caso, le autorità nazionali svolgerebbero un ruolo importante ma ridotto.

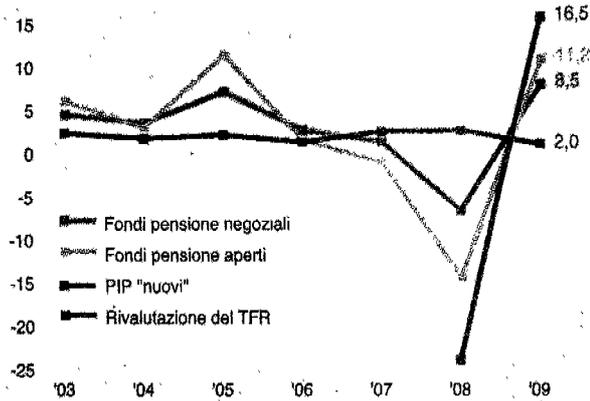
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giannini ha impedito già dal 2003 che entrassero i derivati nelle "index linked"**

**Finocchiaro si aspetta molto da forme di autoregolazione del comparto**

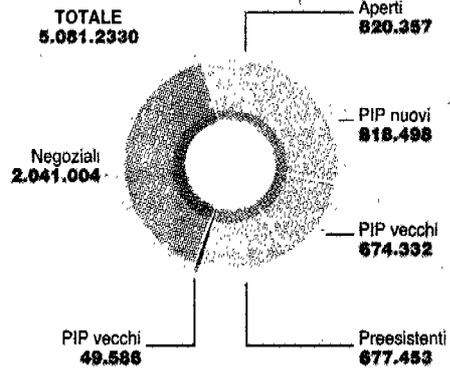
**Rendimenti a confronto**

Valori % (per il 2009 i dati sono provvisori)



**Gli iscritti ai fondi pensione**

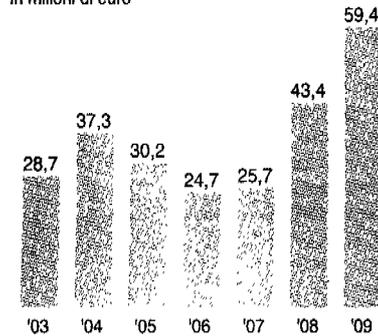
Al 31 dicembre 2009



**L'ISVAP in pillole**

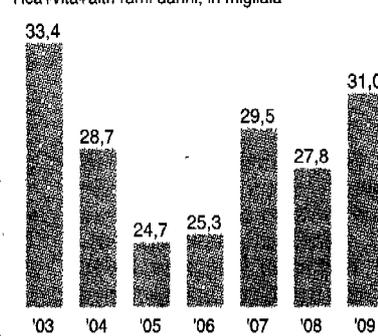
**SANZIONI INCASSATE**

In milioni di euro

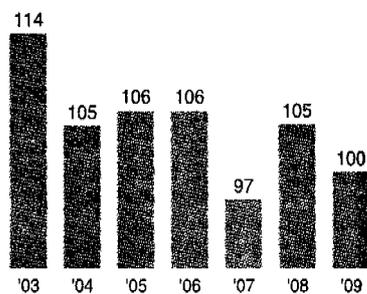


**RECLAMI**

Rca+vita+altri rami danni, in migliaia

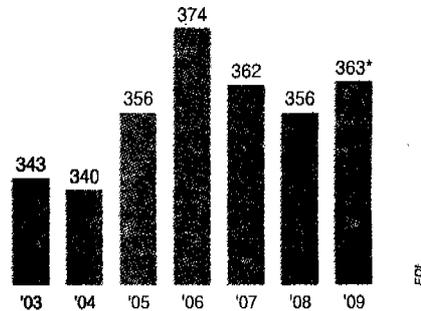


**NUMERO DI ISPEZIONI**



**NUMERO DIPENDENTI**

(\*) 53% donne



**OSPEDALI SOTTO ESAME** Sperimentazione in 37 aziende sanitarie: c'è anche quella del San Camillo di Roma

# Medici e infermieri, largo al merito: "pagelle" per i dipendenti delle Asl

Parte dalla sanità il sistema di valutazione previsto dalla riforma Brunetta

di CARLA MASSI

ROMA - Medici, infermieri, tecnici e impiegati delle Asl avranno la "pagella". Così come prevede la riforma Brunetta, il ministro per la Pubblica Amministrazione. Che ha deciso di sperimentare il sistema di valutazione prima dare il via libera in tutte le Regioni. Un drappello di aziende sanitarie sono state scelte come campione. E, in questi giorni, stanno cominciando ad applicare il modello messo a punto dal ministero. Entro maggio, promette Brunetta, i risultati preliminari. A fine agosto si chiuderà la sperimentazione. Che è la prima "figlia" della riforma che viene applicata e calata nella realtà dei posti di lavoro. «Valuterà le performance individuali - spiega il ministro - anche in rapporto al grado di cortesia, puntualità, presenza e disponibilità nelle risposte ai bisogni degli utenti».

Parte, dunque, dalla sanità la "rivoluzione": Messa nero su bianco con un accordo, di qualche settimana fa, tra il ministero della Pubblica Amministrazione, la Fiaso (Federazione italiana aziende sanitarie e ospedaliere), l'Agenzia nazionale per i servizi regionali e il Formez. Ora l'avvio in trentasette Asl pilota da Nord a Sud: da quella di Alba, a quella di Vicenza, Bassano del Grappa, Firenze, Perugia, Milano, Ancona, Genova, Matera, le 17 della Sicilia. Una sola di Roma, l'ospedale San Camillo. L'Azienda di Matera, insieme a quella di Benevento e a quelle siciliane, rappresenta il Sud nel campione dei "supercontrollati". In questo caso, soddisfatti di esserlo. «Siamo molto interessati - commenta il Direttore generale della Asl di Matera Vito Gaudiano - al coinvolgimento nel progetto. E lo siamo in

modo particolare perché rappresentiamo una realtà del Mezzogiorno. Che potrà, con le altre, sperimentare e applica-

re una valutazione dell'efficienza e qualificazione del lavoro individuale. Tutto ciò in Basilicata e nel Sud in generale assume una ulteriore importanza per la mancanza di un vero sistema premiante».

La griglia di giudizio viene curata da personale formato apposta per queste particolari valutazioni in corsia. Gli effetti della fase pilota non si tradurranno, in autunno, in nuovi criteri di incentivi e di controllo. L'esperienza acquisita attraverso il lavoro nelle 37 Asl potrebbe consentire di «avviare una vera e propria rivoluzione in un comparto, quello sanitario, dove fino ad oggi ha prevalso il sistema di incentivazione "a pioggia" del personale». Quattro gli obiettivi che si leggono nel protocollo per le aziende che aderiscono alla sperimentazione che è fortemente osteggiata dai sindacati: 1) migliorare le prestazioni individuali, utilizzando la valutazione come opportunità 2) premiare il merito individuale 3) favorire la crescita professionale 4) disporre di informazioni

per la migliore gestione delle risorse umane.

Sulle "pagelle" i medici, gli infermieri, i tecnici e gli amministrativi troveranno giudizi molto ma molto simili a quelli che vengono dati ai ragazzi a scuola. Cinque i gradi di giudizio, da "insoddisfacente" a "ottimo" passando per "va migliorato", "soddisfacente" e "buono". Al setaccio etico-professionale passano competenze e comportamenti in merito alla partecipazione e al miglioramento organizzativo, «alle capacità - si legge nel protocollo - allo sviluppo professionale nonché alla risoluzione dei pro-

blemi, della programmazione, di innovazione, di relazione con i colleghi, con i pazienti, i loro familiari e le associazioni». «Stiamo lavorando ad una sperimentazione - spiega Giovanni Monchiero, presidente della Fiaso, la Federazione delle aziende sanitarie e ospedaliere - che offrirà elementi importanti in grado di far elaborare nuovi criteri di distribuzione degli incentivi già entro il 1 gennaio dell'anno prossimo».

Le "pagelle" arrivano dopo un'altra sperimentazione, appena conclusa, sulla raccolta dei giudizi che i cittadini hanno dei loro servizi sanitari. Dieci le Asl, per Roma quella del San Camillo, che hanno accettato di partecipare all'iniziativa "Mettiamoci la faccia". Che, con l'utilizzo di "emoticon", le faccette gialle di Smile, è possibile secondo il progetto del ministero della Pubblica Amministrazione, di rilevare la soddisfazione o meno dei pazienti. Via web, telefono e postazioni nelle Asl e negli ospedali. Sono disponibili i primi

risultati: secondo la Federazione delle aziende sanitarie il 70-75% dei cittadini ha un giudizio favorevole degli sportelli a cui si rivolgono i cittadini per prenotare una visita, cambiare il medico di base o per altre pratiche burocratiche. Nulla è stato chiesto sulle liste d'attesa, le disponibilità dei posti e l'attenzione posta al rapporto umano-sanitario tra medico e paziente. Le risposte sarebbero state sicuramente meno entusiaste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

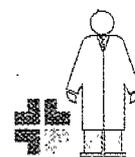
## A MAGGIO I PRIMI RISULTATI

*I "voti" degli esaminatori decideranno a chi dare gli incentivi*

# 240

Sono le aziende ospedaliere da Nord a Sud

I DIPENDENTI



# 800mila

Le persone che lavorano nelle Asl



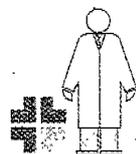
## LE AZIENDE



# 240

Sono le aziende  
ospedaliere  
da Nord a Sud

## I DIPENDENTI



# 800mila

Le persone  
che lavorano  
nelle Asl

**Beni culturali.** In nome dell'emergenza sono stati nominati a Pompei, Uffizi, Brera e Roma

# Nei musei potere ai commissari

## Si trovano a gestire budget anche di decine di milioni di euro

**Antonello Cherchi**

L'emergenza si è impadronita anche dei beni culturali. Quattro tra i maggiori siti sono nelle mani dei commissari. A volerlo è stato il ministro Sandro Bondi. Si è iniziato a luglio 2008 con Pompei, che in questo modo si è lasciata alle spalle una gestione di quattro anni affidata ai city manager. Poi è stata la volta, a metà 2009, dell'area archeologica di Roma e di Ostia antica. A fine anno in sequenza gli altri due commissariamenti: prima gli Uffizi e poi Brera.

La motivazione è sempre la stessa: fare in fretta. C'è il caso di Pompei e dell'area archeologica della capitale, dove la situazione di degrado non ammette più temporeggiamenti, per quanto sia ormai da anni (se non da decenni) che è sotto gli occhi di tutti. Per gli Uffizi e la pinacoteca di Brera, invece, l'imperativo è di farsi trovare preparati per le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia dell'anno prossimo.

La velocità invocata sulle procedure è quella stessa utilizzata dalla protezione civile in altre occasioni. D'altra parte, le ordinanze che hanno sistemato i commissari nei luoghi di cultura hanno tutte l'identica matrice che ha guidato gli interventi nelle calamità o nella realizzazione dei grandi eventi. E le vicende giudiziarie di questi giorni che hanno investito i vertici della protezione civile stanno rivelando ramificazioni anche nei beni culturali: una pista investigativa rimanda alla ristrutturazione del teatro San Carlo di Napoli, che ha riaperto i battenti alla fine dello scorso anno, e un'altra agli interventi sugli Uffizi.

Le attuali gestioni commissariali non sono coinvolte - il commissario del museo fiorentino, l'architetto veneziano Elisabetta Fabbri è, tra l'altro, fresco di nomina - ma è evidente che, come negli altri casi, la logica

emergenziale ha favorito il malfare. Attirato dagli svariati milioni che girano intorno ai cantieri della cultura, che al sud possono contare anche su 2,5 miliardi di fondi europei.

Inchieste giudiziarie a parte.

da cui sono fuori, per i commissari della cultura c'è da registrare un fitto rincorrersi di incarichi. Marcello Fiori, per esempio, si muoveva nell'area della protezione civile (era il responsabile dell'ufficio emergenze) quando a febbraio dello scorso anno venne investito dell'incarico di porre fine al degrado di Pompei. Investitura rafforzata, tra l'altro, da un'ordinanza della scorsa estate che ha ampliato i poteri affidatigli. Fiori ha poi lasciato la protezione civile e di recente si è trasferito al ministero dei Beni culturali, dove ha un incarico di dirigente presso l'ufficio legislativo, di cui è in predicato di diventare il vice. Dal ministero, però, sottolineano che quella nomina non è stata ufficializzata.

Anche il grande capo della protezione civile, Guido Bertolaso, è stato commissario in ambito culturale. A marzo dello scorso anno Bondi gli aveva affidato il compito di risistemare l'area archeologica romana e di Ostia antica. Il terremoto dell'Aquila lo ha fatto desistere e ha passato il testimone a Roberto Cecchi, il responsabile della direzione del paesaggio ai Beni culturali, poltrona che lascerà tra qualche giorno per sedersi su quella di segretario generale del ministero.

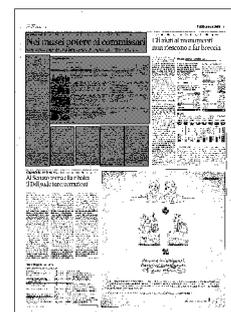
A giocare su più campi - senza considerare i vari incarichi in aziende private - è anche Mario Resca, direttore della valorizzazione a via del Collegio romano e fresco commissario di Brera. Resca è, tra l'altro, pronto a scendere in campo con Ales, società prima detenuta al 70% da Italia Lavoro e al 30% dai Beni culturali e ora di completa proprietà del ministero. Grazie al nuovo statuto, Ales - che al momento impiega 340 persone, soprattutto lavoratori socialmente utili (e continuerà a impiegarli) - potrà inter-

venire nel settore della valorizzazione, facendo di tutto.

Come società in house avrà il privilegio di fare a meno delle gare d'appalto, chiudendo gli spazi agli attuali concessionari privati. Anche se al ministero minimizzano. «Non credo sia una prospettiva realistica nei

tempi brevi - commenta Manuel Guido, direttore dell'ufficio valorizzazione -. La nuova Ales nasce con un orizzonte medio-lungo, perché prima deve acquisire tutto il know how necessario. E poi dubito che tutti i servizi possano comunque essere affidati a un unico concessionario nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Sorvegliati speciali

I siti culturali in cui è presente il commissario

	Commissario	Obiettivi	Budget (milioni)
<b>PINACOTECA DI BRERA A MILANO (Dicembre 2009)</b>			
	Mario Resca, ex presidente e amministratore delegato di McDonald's Italia, ora direttore della valorizzazione dei Beni culturali; conserva svariati incarichi privati	Tra le iniziative per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Realizzazione del progetto grande Brera	<b>50</b> (risorse da reperire)
<b>UFFIZI DI FIRENZE (Novembre 2009)</b>			
	Elisabetta Fabbri, architetto a Venezia; è anche commissario (da giugno 2009) per la realizzazione del parco della musica di Firenze; ha coordinato i lavori di ristrutturazione del teatro San Carlo di Napoli	Tra le iniziative per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Realizzazione dei nuovi Uffizi: ampliamento dello spazio espositivo da 6 mila a 13 mila metri quadrati	Circa <b>30</b> per i lavori della prima fase
<b>AREE ARCHEOLOGICHE DI ROMA E OSTIA ANTICA (Marzo 2009)</b>			
	Guido Bertolaso (capo del dipartimento della protezione civile) fino ad aprile 2009; da maggio 2009 Roberto Cecchi, direttore generale per il paesaggio e in procinto di diventare segretario generale del ministero dei Beni culturali	Opere di manutenzione straordinaria e di consolidamento; messa in sicurezza dei siti	<b>35,5</b>
<b>AREA ARCHEOLOGICA DI POMPEI (Luglio 2008)</b>			
	Renato Profili (ex prefetto) fino a febbraio 2009; Marcello Fiori, all'epoca dell'incarico responsabile dell'ufficio emergenze della protezione civile e ora dirigente del ministero dei Beni culturali con un incarico presso l'ufficio legislativo	Superamento della situazione di emergenza	<b>31,4</b>

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore del Lunedì

## Istruzioni Aran

# Progressioni impossibili con valore retroattivo

**Arturo Bianco**

Le progressioni orizzontali non possono avere una decorrenza retroattiva rispetto a quella in cui ne viene decisa l'attivazione, e hanno diritto a concorrervi tutti i dipendenti in servizio, anche quelli assenti per lungo tempo. Inoltre, nel caso di passaggio in mobilità volontaria, gli oneri per le progressioni economiche in godimento vanno poste a carico del fondo per le risorse decentrate e non visono margini per il suo incremento. Sono queste le indicazioni espresse dall'Aran pochi giorni fa in risposta al quesito di un ente locale. Il rilievo di tali indicazioni è fortemente accresciuto in questo periodo, cioè prima che le norme del Dlgs 150/2009 possano produrre concretamente i propri effetti, in cui nella gran parte del nostro paese vi è una forte richiesta sindacale di fare progressioni orizzontali su larga scala e spesso con decorrenza retroattiva. Il Dlgs 150, con una norma da considerarsi immediatamente applicabile, stabilisce che le progressioni orizzontali devono essere riservate a una «quota limitata» di dipendenti, vietando così in modo espresso la pratica largamente diffusa finora di consentire a tutti o quasi i dipendenti di fruirne contemporaneamente.

Le progressioni economiche non possono avere decorrenza retroattiva rispetto al periodo o all'anno in cui si determina la disponibilità di risorse finanziarie. Ciò non vuol dire, si badi bene, che se adesso si stanno contrattando le risorse del fondo del 2009 o del 2008 (il che capita assai frequentemente) si possa decidere di effettuarle con decorrenza dal 1° gennaio di tali anni. Come sottolinea in modo assai preciso l'Aran, la decorrenza deve essere collegata al momento in cui si decide l'attivazione dell'istituto.

Alla base di questa conclusione vanno poste due ragioni. La prima di carattere generale, per cui le decorrenze retroattive devono essere espressamente autorizzate. La seconda, che viene ricordata nel parere, è data dalla necessità che tutti i dipendenti sappiano, all'inizio del periodo, che saranno effettuate valutazioni finalizzate alle progressioni, in modo da poterne tener conto nei propri comportamenti concreti per cercare di raggiungere questo obiettivo. Viceversa, rischia di ingenerarsi la convinzione che le valutazioni costituiscano un mero adempimento o, per meglio dire, una sorta di sanatoria generalizzata. Infatti, in questo caso, «oggetto della valutazione sarebbero comportamenti già tenu-

ti dai lavoratori e quindi già conosciuti dal datore di lavoro pubblico: quindi, nel momento di una tale opzione, sarebbero già noti i destinatari del beneficio economico».

Con una seconda importante indicazione viene chiarito che tutti i dipendenti hanno diritto, sulla base dei principi del contratto nazionale del 31 marzo 1999, a essere valutati. Va ricordato che non possono essere destinatari di progressioni orizzontali, per esplicito divieto contrattuale, coloro che non hanno maturato almeno due anni di anzianità nella posizione economica. Ovviamente questi dipendenti avranno ridotte possibilità di ottenere valutazioni positive, per il minore periodo di servizio effettivamente prestato nell'anno oggetto di valutazione.

L'Aran ricorda infine che i costi delle progressioni orizzontali riconosciute dall'ente di provenienza devono essere sostenuti, in caso di mobilità volontaria, da parte dell'amministrazione che assume il lavoratore. Non vi sono infatti nei contratti nazionali clausole che consentono di porre questi oneri a carico del bilancio o che autorizzano l'incremento del fondo per far fronte a questi oneri aggiuntivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Consiglio di Stato.** Il bando non può dilatare le scadenze previste per legge

# Sui pagamenti pubblici termini fissi a 30 giorni

## La complessità delle procedure non giustifica alcuna deroga

**Patrizia Ruffini**

SONO nulle le clausole del bando di gara che modificano il termine di pagamento del corrispettivo, la decorrenza e la misura degli interessi moratori. Clausole di questo tipo configurano infatti una violazione della disciplina legale contenuta negli articoli 4 e 5 del Dlgs 231/2002, di attuazione della direttiva 2000/35/Ce relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali.

Con la sentenza 469/2010 il Consiglio di Stato, Sezione IV, ha confermato la bocciatura del Tar Lazio del bando di un'amministrazione penitenziaria, che prevedeva il pagamento del corrispettivo a 60 giorni dal ricevimento della fattura, anziché a 30 giorni (come stabilito dall'articolo 4 del Dlgs 231/2002); la decorrenza degli interessi moratori dal 180° giorno anziché dal 30° giorno successivo alla scadenza del termine di pagamento (articolo 4 del medesimo decreto); il saggio di interesse dell'1%, anziché dell'8% (1% tasso Bce, più 7 punti di maggiorazione) come fissato dall'articolo 5 del decreto.

Il ricorso promosso dalle associazioni di categoria in rappresentanza delle piccole e medie imprese è finalizzato a impedire che l'inserimento di clausole inique comporti un effetto dissuasivo, limitando la partecipazione delle imprese alla contrattazione (articolo 8 del Dlgs 231/2002).

Nel merito i giudici di secondo grado bocciano la tesi

difensiva dell'amministrazione penitenziaria secondo cui le regole sui pagamenti sarebbero derogabili e consentirebbero un diverso accordo, rinvenibile nella presentazione della offerta. L'amministrazione pubblica - argomenta la sentenza - non ha il potere di stabilire unilateralmente le conseguenze del proprio inadempimento contrattuale (come gli interessi moratori o le conseguenze del ritardato pagamento), né potrebbe subordinare la possibilità di partecipare alle gare alla accettazione di clausole aventi simili contenuti.

Le norme sui termini di pagamento sono pertanto inderogabili. Né vale a giustificare la deroga la circostanza che l'amministrazione pubblica è soggetta a una procedura complessa per il pagamento, che mal si concilia con il breve termine legale.

Di pari passo cresce però la morsa del patto di stabilità interno sui pagamenti in conto capitale e il disagio degli enti per il ritardo nei pagamenti dei lavori eseguiti, conseguente al rispetto dei vincoli di finanza pubblica.

Per far fronte a questa situazione si incontrano sempre più spesso operazioni bancarie per il sostegno finanziario ai creditori. La novità rilevante in questo ambito è la richiesta di parere arrivata alla **Corte dei conti** Toscana sulla legittimità di porre a carico del bilancio dell'ente gli oneri relativi alla convenzione tra imprese edili e alcune banche finalizzata alla concessione alle stesse imprese dell'anticipazione dei crediti scaduti nei confronti del comune (deliberazione 656/2009 Toscana). Sebbene la risposta non sia arrivata per inammissibilità della richiesta, il problema rimane di scottante attualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PRIVATIZZAZIONI SENZA MERCATO**

**LA SELVA OSCURA DELLE PROCEDURE**

di **PIERO OSTELLINO**

**L**e vicende giudiziarie della Protezione civile dovrebbero far riflettere classe politica e media sullo stato di salute della nostra Pubblica amministrazione. Ma nessuno ne parla. Non ne ha interesse la classe politica perché — quale che sia il colore — ne trae beneficio. Le «privatizzazioni» degli Enti pubblici locali produttori di servizi e beni collettivi le hanno consentito di trasferire alle proprie clientele periferiche la collusione fra politica ed economia dalla quale ricavare consenso e finanziamenti. Non ne sono interessati i media perché poco propensi a occuparsi dei rapporti tra Pubblica amministrazione e cittadino. A parlarne, inascoltato, è quasi solo Dino Cofrancesco, docente di Diritto amministrativo e urbanistico all'Università di Genova. Uno dei pochi liberali in circolazione.

Secondo Cofrancesco, con le modifiche strutturali e di funzionamento dell'Amministrazione, sono aumentate la discrezionalità amministrativa a scapito della legalità e la gestione concordata o contrattata tra enti diversi a scapito della ripartizione di competenze definite da rapporti gerarchici e di controllo. Le riforme, invece di produrre chiarezza e semplificazione, hanno prodotto complessità e confusione, conflitti di competenza, ritardi nell'esecuzione dei provvedimenti.

È parte del problema richiamato in un recente saggio (*È possibile realizzare le infrastrutture in Italia?*, Il Mulino) anche da Alfredo Macchiati, un dirigente delle Ferrovie dello Stato, e da un giurista di rango come Giulio Napolitano. Mac-

chiati e Napolitano ricordano «il progressivo aumento del decentramento istituzionale, non accompagnato da una chiara definizione delle responsabilità». A complicare tutto, scrivono, si aggiunge un «contenimento dei finanziamenti pubblici non sostituito da un quadro di regole capace di attrarre investimenti privati».

È su questo sfondo che Cofrancesco nota un ulteriore corto circuito: le privatizzazioni senza mercato hanno trasformato in monopoli privati i monopoli pubblici che, se non altro, dovevano sottostare ai controlli pubblicistici di legge. Con le società a controllo pubblico, scrive il docente, «è venuto anche meno il "fastidio" dei pubblici concorsi o delle procedure per verificarli». E conclude dicendo che le riforme hanno ulteriormente penalizzato il cittadino ponendolo di fronte alla scelta «prendere o lasciare», ovvero di ricorrere alla via giudiziaria. Ma, a limitare anche questa opportunità, prevede una legge che, cancellando il principio di legittimità legislativa, assegna alla Pubblica amministrazione poteri dispotici. Il cittadino non ha, infatti, alcuna possibilità di ricorrere contro atti affetti da «vizio di legge» se — indipendentemente dal fatto che le procedure siano state o no rispettate — il contenuto del provvedimento sarebbe stato lo stesso (!). Ciò in base all'art. 21 della legge 241 del 1990 inserito dalla legge n. 15 del 2005.

Nessuno ha qualcosa da dire, oltre al convenzionale e sterile scandalismo del momento? Eppure, l'occasione sarebbe propizia...

*postellino@corriere.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Immobili.** I piani di dismissione messi a punto da istituti e casse di previdenza

# Gli enti vendono 65mila case

Prelazione agli inquilini - Da Enasarco l'offerta maggiore

Circa 65mila immobili - tra alloggi, negozi e garage - saranno venduti a partire dai prossimi mesi da casse previdenziali professionali ed enti pensionistici. Nel totale rientrano grandi operazioni come il progetto Mercurio di Enasarco e il fondo allo studio dell'Inps, ma anche gli ultimi residui della cartola-

rizzazione Scip 2, che gli enti hanno dovuto ricomprare per 1,7 miliardi di euro un anno fa, quando l'Economia ha chiuso l'operazione. Lungaggini procedurali e contenzioso sugli immobili di pregio negli ultimi 12 mesi hanno permesso di vendere solo il 9% degli immobili ex Scip 2, e anche queste unità van-

no a comporre un dossier corposo. Il momento di mercato dovrebbe favorire i compratori, anche se gli immobili affittati saranno offerti in prelazione agli attuali occupanti (con uno sconto del 30%, ma solo per il residenziale).

Su un altro fronte, l'edilizia in difficoltà cerca il rilancio trami-

te il partenariato pubblico-privato. In vista dell'entrata in funzione del fondo da un miliardo della Cassa depositi e prestiti, sono almeno una decina i comuni - per lo più nell'Italia settentrionale - che hanno avviato i progetti preliminari per i nuovi cantieri di edilizia sociale.

Servizi > pagine 6 e 7

## Casa e mercato

### DISMISSIONI

**Condizioni di favore.** Chi occupa l'alloggio ha la prelazione e uno sconto del 30%

**Valorizzazione.** Molti istituti creano strutture ad hoc per far salire i rendimenti

# Casse ed enti vendono 65mila immobili

Precedenza agli inquilini - Da Enasarco il blocco più ricco, mentre l'Inps prepara un fondo

**Eleonora Della Ratta  
Cristiano Dell'Oste**

L'epoca delle grandi dismissioni del patrimonio pubblico è finita, ma quella cui si assisterà nei prossimi mesi sarà comunque un'operazione rilevante. Sul mercato è in arrivo un "dossier" da circa 65mila unità immobiliari, sommando le vendite delle casse professionali e l'eredità delle cartolarizzazioni di Scip 2, con cui sono alle prese gli altri enti previdenziali (si veda l'articolo in basso). Senza contare due operazioni ancora da definire nei dettagli: quella degli immobili della Difesa e quella del Demanio.

Tra le casse, è l'Enasarco a mettere in vendita il maggior numero di appartamenti: 17.200, per un valore a bilancio di 3,15 miliardi di euro, dalla cui dismissione l'istituto di previdenza degli agenti di commercio pensa di ricavare almeno 4 miliardi. L'operazione rientra nel progetto Mercurio, avviato nel 2008, e riguarda immobili collocati per l'83% nell'area di Roma, per il 10% nella provincia di Milano e per il resto tra Torino, Bologna, Bari, Taranto e Palermo. Alle

abitazioni, poi, si devono aggiungere 27mila pertinenze (cantine, soffitte, posti auto, box) e un migliaio di locali commerciali, per un totale di 45mila unità.

Acquirenti privilegiati saranno gli attuali inquilini. Il diritto di prelazione è esteso fino ai parenti di quarto grado e vale una riduzione di prezzo del 30 per cento. Se poi in uno stesso edificio il 70% dei condòmini è disposto ad acquistare, scatta uno sconto ulteriore del 10 per cento. Al momento sono 22mila i contratti di locazione, spesso a canone particolarmente basso e di difficile gestione da parte dell'ente. Quindi, proprio per l'elevata incidenza degli affitti sul totale degli immobili in vendita, gli effetti sul mercato delle compravendite saranno limitati e diluiti nel tempo, visto anche che le cessioni cominceranno dalla prossima estate e dureranno più anni.

Anche Enpam, la cassa dei medici, prosegue il piano di dismissioni residenziali avviato nel 2006: 450 abitazioni, pari al 10% degli immobili abitativi che l'ente possiede a Roma, dalla cui vendi-

ta si stima un ricavo di 100 milioni (165,2 sono i milioni messi nell'bilancio di previsione, di cui 65,2 legati alla dismissione degli stabili di Pisa e Venaria). Anche in questo caso, agli inquilini vengono garantiti il diritto di prelazione e uno sconto del 30% sul valore dell'abitazione fissato dall'agenzia del Territorio.

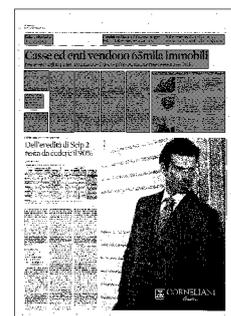
Qualche dismissione è prevista pure dall'Inpgi, la cassa dei giornalisti, anche se il Cda deve ancora valutare il numero di immobili da mettere in vendita: si tratta comunque di una quota limitata del patrimonio, con la cessione di immobili periferici che l'ente ritiene non più strategici.

Per il resto, le altre casse professionali predicano prudenza. A cominciare dalla cassa dei commercialisti (Cnpadc), che negli ultimi due anni non ha effettuato cessioni ma che non esclude di farne nel prossimo biennio, anche se i 41 immobili del patrimonio (di cui nove a destinazione abitativa, otto a destinazione industriale, 23 uffici e un albergo) sono praticamente tutti affittati.

Si tengono ben stretti i loro immobili Civaq, la cassa di previ-

denza dei geometri, ed Enpaf. La cassa dei farmacisti ha già ceduto gran parte del proprio patrimonio immobiliare dopo la privatizzazione del 2000 e adesso non ha piani di vendita per le mille unità che possiede. Il tutto nell'ambito di uno scenario che vede le casse molto attive sul fronte della costituzione di fondi immobiliari, con i quali si punta a ottimizzare la gestione e i rendimenti (si veda Mondo immobiliare del 16 gennaio scorso).

All'orizzonte, poi, ci sono le manovre dell'Inps, che entro la fine dell'anno conferirà in un fondo oltre 14mila unità immobiliari (comprese quelle derivanti da Scip 1 e Scip 2) e circa 200 tra terreni e aziende agricole, per un controvalore stimato dall'agenzia del Territorio di circa 2 miliardi. Con l'obiettivo



di cederli, anche avviando un tavolo di confronto con le associazioni degli inquilini.

In controtendenza l'Inail, che non ha altre dismissioni in vista, anche perché quasi tutto il patrimonio abitativo - pari a 18mila unità immobiliari nel 1996 - è stato prosciugato dalle cartolarizzazioni, mentre il patrimonio non residenziale non cartolarizzato oggi consiste per lo più in immobili affittati a enti pubblici: università, ospedali ed enti locali. Piuttosto, l'Inail potrebbe giocare un ruolo attivo: le risorse da investire sono molte, e quello immobiliare è uno dei profili di maggiore rilievo del piano industriale presentato dal presidente Marco Fabio Sartori, che presto sarà al vaglio dei vertici dell'istituto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONSISTENZE SOTTILI**

In molti casi i patrimoni sono stati «svuotati» negli anni scorsi e restano solo pochi edifici da alienare

**I DOSSIER APERTI**

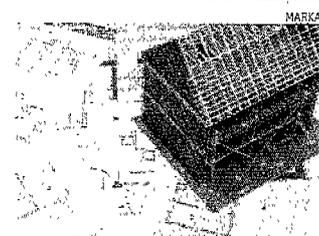


MARKA

**GLI ENTI PREVIDENZIALI**

■ L'operazione più importante è il progetto Mercurio dell'Enasarco: 17.200 unità immobiliari, per un valore a bilancio di 3,15 miliardi di euro e un ricavo stimato 4 miliardi. Tra le casse professionali, anche Enpam (450 abitazioni) e Inpgi

(dettagli ancora da definire) cederanno parte del proprio patrimonio. E poi c'è l'eredità di Scip 2: immobili residenziali e non che gli enti si sono dovuti ricomprare un anno fa e che sono ancora da vendere per il 91 per cento.



MARKA

**IL DEMANIO**

■ Stand by per le vendite, almeno nei primi mesi del 2009, per l'ente agenzia del Demanio. L'obbligo di avviare il federalismo demaniale ha di fatto congelato un'attività che, nel 2009, aveva fruttato 154 milioni, pari al 70% dei beni messi

in vendita e un rialzo medio dei valori a base d'asta del 22%. Le aste già bandite si faranno (si veda il sito [www.agenzia demanio.it](http://www.agenzia demanio.it)) ma resta l'incognita sul patrimonio disponibile, che ora comprende anche le 135 unità immobiliari "restituite" da Scip 2.



FOTOGRAMMA

**LA DIFESA**

■ Il piano di valorizzazione degli immobili della Difesa (regolato dall'articolo 14 bis del Dl 112/2008) riguarda caserme e terreni: complessi collocati spesso nei centri cittadini, che attirano forti interessi da parte degli

operatori. Il protocollo per la valorizzazione delle caserme di Milano, ad esempio, coinvolgerà un controvalore di alcune centinaia di milioni di euro. Il grosso delle operazioni, comunque, deve ancora essere avviato.

L'ultimo atto. Dopo le cartolarizzazioni

# Dell'eredità di Scip 2 resta da cedere il 90%

Un'eredità difficile da gestire. A un anno dal provvedimento che ha chiuso la partita delle cartolarizzazioni di Stato, gli enti previdenziali devono ancora vendere la maggior parte degli immobili derivanti da Scip 2: il 91% delle unità ricevute, per la precisione.

Per capire come si arriva all'ultima puntata, però, bisogna partire dall'inizio. Tutto comincia con le società Scip 1 e Scip 2, incaricate di vendere il patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, destinando il ricavato al Tesoro (gli immobili erano incorporati in titoli: "cartolarizzati" per l'appunto).

Un anno fa - alla scadenza dei titoli - l'operazione è stata chiusa. L'articolo 43 bis del Dl 207/2008, convertito dalla legge 14/2009, ha disposto che gli immobili invenduti di Scip 2 fossero ricomprati dagli enti (che peraltro se li erano visti sottrarre senza alcun indennizzo; anche se va ricordato che agli istituti sono stati restituiti gratuitamente immobili per 350 milioni derivanti da Scip 1).

Entro il 15 aprile 2009 gli enti hanno così versato 1,7 miliardi a Scip 2, dopodiché hanno dovuto cercare di vendere ciò che si erano appena ricomprati: operazione che, però, ha avuto un avvio molto lento.

Pesano, prima di tutto, le questioni procedurali. Spiega Carlo Gasperini, responsabile della direzione centrale patrimonio dell'Inail: «Abbiamo continuato a vendere agli inquilini, portando avanti le pratiche avviate ai tempi di Scip 2». Per il resto, però, tutto si è rivelato molto complicato: «È stato necessario riassegnare le procure ai dirigenti e far sì che gli accrediti avvenissero su conti correnti intestati all'istituto. Operazione che ha richiesto tre-quattro mesi». Anche dagli uffici dell'Inps si evidenzia un «forte rallentamento» delle vendite nel 2009, dovuto alla necessità di adeguare le procedure.

Altri ostacoli burocratici sono derivati dalla certificazione energetica (ora obbligatoria) e dalla

verifica di interesse culturale degli immobili costruiti più di 50 anni fa (richiesta dal Dlgs 42/2004).

Poi c'è una difficoltà oggettiva, perché ciò che resta dopo anni di cartolarizzazioni sono gli immobili meno "vendibili": vuoi per le caratteristiche, vuoi per il contesto. Ad esempio, circa 500 delle 700 unità non abitative dell'Inail sono garage e posti auto che stentano a trovare collocazione sul mercato, perché lo sconto del 30% riservato agli occupanti vale solo per l'abitativo.

Anche nel caso di Ipsema, l'istituto del settore marittimo, gli immobili più interessanti furono ceduti già da Scip 1: erano a Napoli, Genova, Trieste, Messina e avevano molto mercato. Tanto che nell'elenco degli immobili invenduti - pubblicato in Gazzetta Ufficiale solo lo scorso 10 febbraio - restano pochi edifici interi e diversi appartamenti non strategici, che spesso generano elevati oneri di conduzione.

Paolo Crescimbeni, presidente dell'Inpdap - ente che pure è riuscito a far ripartire rapidamente le vendite nel non residenziale - traccia un quadro chiarissimo di questa eredità: «Redditività molto bassa, notevoli problematiche gestionali e polverizzazione tipologica, conseguenza delle cessioni avvenute negli anni passati su immobili cielo-terra».

Proprio per questo, e perché gli immobili da dare in opzione ai conduttori sono ormai pochissimi, l'Inpdap ha fatto una scelta diversa: apporterà gli immobili a un fondo immobiliare chiuso, per poi realizzare investimenti immobiliari rivolti alle esigenze degli anziani.

Su buona parte dell'invenduto, poi, pendono le cause intentate dagli inquilini delle case che l'agenzia del Territorio ha definito di pregio e che, a norma di legge, non possono beneficiare dello sconto del 30 per cento. Delle 800 abitazioni Inail invendute, ad esempio, 400 sono oggetto di contenzioso. Dal punto di vista del conduttore, riuscire a sconfiggere il verdetto dell'Agenzia -

va da sé - significa ottenere un bello sconto: ma quasi sempre gli enti resistono (perché altrimenti dovrebbero vendere al di sotto del prezzo di riacquisto) e per ora le transazioni non sembrano ancora decollate.

Cosa succederà in futuro? Di certo andranno avanti le vendite agli inquilini che hanno optato per l'acquisto prima della chiusura della cartolarizzazione, come ricorda l'ipost, ente che aveva ricevuto premi da Scip per le elevate performance di vendita. Poi si cercherà di vendere il resto: qualche buon affare, tra le 13 mila unità invendute, dovrebbe ancora esserci.

C. D. O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CAUSE IN CORSO

Su molti degli asset non liquidati pende il contenzioso sulla qualificazione come stabili «di pregio»



## Rogiti a rilento

L'andamento delle dismissioni derivanti da Scip 2 (\*)

Unità iniziali	Patrimonio residenziale			Unità iniziali	Negozzi e uffici		
	Riacquistati da Scip 2	Venduti nel 2009	Controvalore cessioni in €		Riacquistati da Scip 2	Venduti nel 2009	Controvalore cessioni in €
<b>Inail</b>							
4.700	804	31	10.966.000	3.600	773	40	7.372.000
<b>Ipost</b>							
0	0	0	0	157	19	4	530.548
<b>Inps</b>							
2.754	406	28	3.112.715	523	100	5	3.195.755
<b>Inpdai</b>							
18.609	6.133	656	62.408.957	1.896	959	86	20.012.340
<b>Inpdap</b>							
26.461	3.035	0	0	4.688	1.634	(**) 320	N.d.
<b>Ipsema</b>							
210	38	0	0	102	49	0	0

Nota: (\*) Enpals non ha fornito i dati; (\*\*) più 12 immobili apportati in un fondo immobiliare chiuso  
 Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati degli istituti

L'ANALISI

## La sfida mancata della competitività

MASSIMO RIVA

Una caduta delle esportazioni italiane, nel corso dell'orribile 2009, era scontata alla luce della pesante recessione che ha colpito le principali economie clienti del "made in Italy". Ma un tonfo di quasi il 21 per cento - il peggior risultato degli ultimi quarant'anni - va aldilà delle previsioni più pessimistiche.

► segue a pagina 3

# Perché il Sistema Paese ha fallito la grande sfida della competitività

## Troppa spesa pubblica, perdiamo quote di commercio mondiale

MASSIMO RIVA

*segue dalla prima*

Né ad attenuare l'allarme aiuta la considerazione che le nostre vendite all'estero hanno mostrato segnali di ripresa nell'ultima parte dello scorso anno.

E' ben vero, infatti, che i flussi commerciali di dicembre 2009 hanno registrato una crescita dell'1,4 per cento nell'export, ma è altrettanto vero che nello stesso mese le importazioni hanno avuto un aumento addirittura superiore al 9 per cento. Questa preoccupante divaricazione rimette sotto gli occhi di tutti un vecchio e radicato vizio del sistema Italia. Anche quando il nostro paese riesce ad agganziarsi a qualche pur timido segnale di ripresa internazionale, accade che una quota robusta della domanda interna tenda a soddisfarsi sull'estero con importazioni crescenti.

Un andamento del genere può anche considerarsi connotato a un'economia di trasformazione come la nostra, dove il

rilancio della produzione passa in prima battuta per un processo di ricostituzione delle scorte. Si vedrà, perciò, nei mesi prossimi dal volume delle esportazioni se l'Italia sta ora attraversando una simile fase di passaggio e, quindi, se ha ragione il viceministro Adolfo Urso quando dice che "la crisi dell'export dovrebbe aver toccato il fondo". Fatto sta che la storia degli ultimi decenni racconta un'altra verità. Le quote di commercio mondiale tenute dal

"made in Italy" sono in costante decrescita, mentre tende ad aumentare la parte di domanda interna che preme sul versante di maggiori importazioni.

Rovesciare questo squilibrio in un momento nel quale nuovi protagonisti particolarmente aggressivi - dalle tigri asiatiche al Brasile - si stanno facendo largo a gomitate nel commercio mondiale non è impresa semplice. E, tuttavia, vitale per l'economia italiana anche sotto il profilo dei seri guai che affliggono il bilancio dello Stato. Con le esportazioni in caduta e i consumi interni stagnanti, l'unico fattore che ha svolto funzioni di volano del sistema economico nel corso del 2009 è stata, infatti,

la spesa pubblica, tornata di nuovo pericolosamente a crescere. Con i contraccolpi che si sono subito visti in termini di esplosione del deficit e di ulteriore aumento del debito pubblico.

Ipotizzare che anche nel 2010

si possa sopravvivere seguendo un simile modello è fuori luogo. I riflessi su deficit e debito di nuovi incrementi della spesa pubblica sarebbero tali da fare dell'Italia un altro bersaglio di quella speculazione finanziaria che si sta esercitando

in queste settimane contro Grecia e Spagna. Sotto questo profilo il nostro paese è già un vigilato speciale che deve fare estrema attenzione ai suoi passi. Insomma



ma, l'azione di volano della spesa pubblica sull'economia va rallentata e non accresciuta.

Purtroppo, non c'è granché da sperare che possa essere l'andamento dei consumi interni a caricarsi il compito di colmare ciò che il bilancio pubblico non può più fare. Se fra il luglio 2008 e il dicembre 2009 sono già andati in fumo 600 mila posti di lavoro, anche le prospettive occupazionali del 2010 si presentano decisamente negative. Numerose sono le imprese che boccheggiano perché non riescono più a stare sul mercato e si avviano alla chiusura. Per fortuna molte altre resistono, ma il più delle volte alla condizione imprescindibile di ridurre il loro perimetro produttivo con conseguenze inesorabili sul livello dei posti di lavoro. Che in un simile scenario si possa contare su una significativa ripresa dei consumi interni è una pia illusione.

In conclusione - al contrario di quel che sta accadendo - l'Italia ha oggi assoluto bisogno di intercettare una quota maggiore di commercio mondiale per sostituire la spesa pubblica e i consumi interni nella loro funzione di sostegno al sistema economico.

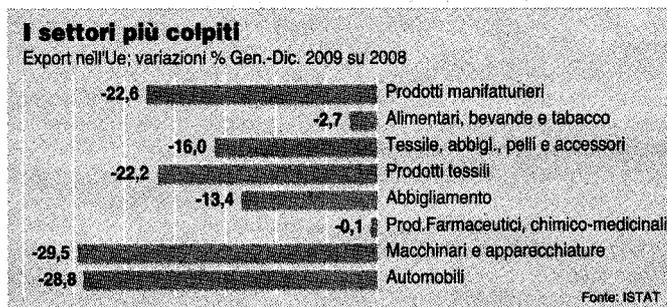
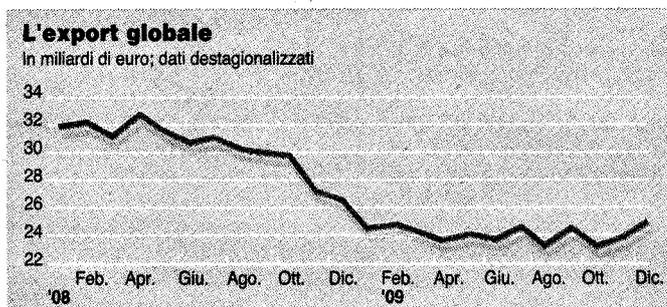
L'imperativo categorico diventa perciò quello del recupero di competitività. Sul piano valutario è in corso una schiarita: per una serie di ragioni che qui è inutile richiamare, infatti, le quotazioni dell'euro si stanno ridimensionando rispetto ai picchi del 2009. E ciò potrà dare una prima mano importante per quanto riguarda le esportazioni nei paesi esterni ad Eurolandia. Ma

poiché quelli di Germania e Francia restano fra i nostri maggiori mercati di vendita, il lavoro principale nel recupero di competitività dovrà essere fatto in casa.

Finora il governo Berlusconi ha galleggiato sulla crisi coltivando una speranza illusoria: quella che il tessuto delle piccole imprese potesse meglio reggere e rispondere alle difficoltà in forza della elasticità e della flessibilità tipiche di questa dimensione aziendale. Così non è stato, come i dati sulle esportazioni provano aldilà di ogni ragionevole dubbio. Le aziende che hanno resistito e tenuto ce l'hanno fatta soprattutto perché si sono liberate di manodopera e meno, molto meno, perché hanno investito per rinnovare prodotti e/o processi produttivi.

Oggi, in tempi di occupazione già pesantemente calante, il peso maggiore del recupero di competitività del sistema non può che ricadere sulla voce investimenti dei bilanci aziendali. E qui emerge la particolare fragilità di un sistema industriale basato sulle piccole imprese. La gran parte dei "padroncini" rifiuta simile impegno perché teme di mettere a rischio il controllo familiare sull'azienda. Mentre latita del tutto da parte del governo una politica industriale mirata a far uscire il paese da questo esiziale collo di bottiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Crisi e debiti pubblici IL DOVERE DI GUARDARE IN FACCIA LA REALTÀ

di PAOLO SAVONA

**Q**UESTO quotidiano ha sempre esaminato le nostre vicende economiche, come quelle altrui, secondo un'ottica che Robert Skidelsky, nella sua recente visita in Italia, ha ricordato essere la grande conquista del dibattito seguito all'analisi di Keynes: incorporare negli obiettivi degli Stati moderni la piena occupazione e l'equa distribuzione del reddito.

Dopo avere esaminato le proiezioni dei debiti pubblici nelle principali aree del mondo e la possibilità che — se nulla si facesse di diverso dalla ortodossia del rientro con minori spese e maggiori tasse e della minore offerta di moneta a tassi dell'interesse più elevati — essi potrebbero raggiungere in molti Paesi dimensioni da due a quattro volte il Pil, ci siamo resi conto che non si potesse procedere con provvedimenti ordinari e fosse necessario pensare a interventi straordinari. Meditando sulle scelte effettuate in passato in occasioni di gravi crisi e valutando che dopo l'ottobre 2008 furono presi provvedimenti straordinari fiscali e monetari per evitare il peggio, concludemmo che l'accollo alla finanza pubblica di una quota significativa dei debiti accesi dai privati non avesse risolto il problema dell'eccesso di creazione di debito, ma solo continuato questa politica con mezzi diversi.

La crisi del debito pubblico della Grecia e i sospetti gravanti su quelli del Portogallo, Spagna e Irlanda, facendo finta che non esista un analogo grave problema per gli Stati Uniti e il Regno Unito e che l'Italia possa restarne fuori, ci è sembrato una valutazione di troppo corta veduta e che occorresse

recuperare un'impostazione lungimirante che evitasse uno sbocco deflazionistico, se si procedesse (come si intende procedere con la Grecia) con politiche tradizionali deflazionistiche; oppure inflazionistiche, se nulla si facesse, come nulla si va facendo, perché non sarà il solletico di un aumento di 25 centesimi di punto a scoraggiare la speculazione. Né sarà un intervento a favore della Grecia, che consideriamo peraltro indispensabile quanto meno per l'Unione Europea, a dare una risposta al problema.

Ringrazio gli illustri colleghi che hanno voluto intervenire nel dibattito aperto da questo quotidiano, ma chiedo loro d'essere più espliciti sulla possibilità che si possa uscire dall'attuale crisi.

Più espliciti non tanto sulla mia proposta di parcheggiare parte dei debiti pubblici presso il Fondo monetario internazionale, quanto sulla possibilità che si possa uscire dall'attuale crisi con una exit strategy di tipo tradizionale (più tasse, meno spesa pubblica, tassi dell'interesse più elevati e meno credito); o se occorre un provvedimento più radicale sui debiti pubblici. Mi spiego meglio: ridurre la spesa pubblica, ammesso che sia possibile, o aumentare le tasse, come andrà a finire, come pure diminuire l'offerta di moneta e innalzarne il costo sono tutti provvedimenti che avranno effetti deflazionistici e aumenteranno, attraverso una caduta delle entrate fiscali e maggiori oneri finanziari sul debito, i deficit pubblici, la disoccupazione e l'iniqua distribuzione del reddito. In breve si avrà il definitivo fallimento del-

la politica intesa in senso moderno.

Se si fosse d'accordo sulla necessità di un intervento straordinario e sull'impossibilità di procedere in modo tradizionale sarebbe possibile individuare una soluzione che superi le obiezioni "tecniche" alle diversità dei punti di partenza nel debito, come in altre variabili. È ovvio che chi ha un debito più elevato e necessiterà di tempi più lunghi per assolvere ai suoi impegni avrà oneri maggiori, ma non l'assillo di rientrare entro il 2012 o giù di lì con caduta dell'occupazione e inevitabili disordini sociali. Le soluzioni tecniche esistono per non premiare i viziosi e penalizzare i virtuosi. Ma occorre soprattutto tenere presente che parcheggiare i debiti equivale a creare le condizioni per un rientro nelle politiche monetarie e fiscali "convenzionali", che resta l'unico modo per far funzionare bene il mercato globale. Se le politiche attuali restassero vincolate dai timori di creare deflazione o ignorassero i rischi di inflazione potremmo trovarci tra breve in condizioni peggiori di quelle che stiamo affrontando.



LA PROPOSTA DI ROMA PER FACILITARE LE IMPORTAZIONI PRESENTATA DURANTE UN INCONTRO INFORMALE A BRUXELLES

# “Stop ai dazi Ue sulle materie prime”

Urso dal commissario per il Commercio. “Per l’economia benefici fino a 2 miliardi”

**MARCO ZATTERIN**  
CORRISPONDENTE DABRUXELLES

Dazi a zero sull’import di materie prime per mettere nuova benzina nel motore della ripresa. Il viceministro per il Commercio estero, Adolfo Urso, ha chiesto alla Commissione Ue di imitare gli States con una strategia che faciliti l’approvvigionamento dei prodotti strategicamente rilevanti per l’industria comunitaria e naturalmente anche per l’Italia.

L’idea è che la sospensione unilaterale delle barriere doganali su metalli, legno, seta e silicio, possa consentire alle imprese europee di ridurre fortemente i costi di approvvigionamento di molti settori importanti. Se la proposta dovesse andare in porto, stimano fonti ministeriali, l’abbattimento delle tariffe potrebbe portare un beneficio da due miliardi l’anno per l’intero continente.

«Misure urgenti, bisogna fare in fretta», assicura Urso che mira a consentire alle aziende europee di avere accesso alle materie prime ad un prezzo in linea da quello che pagano i concorrenti dei paesi dei terzi. «L’Italia fa mobili e cucine - spiega per esempio una fonte - e se il legno costa più caro rispetto agli altri mercati ne perdiamo in competitività». Ecco la ragione della richiesta di sospensione unilaterale presentata ieri a Karel De Gucht, neoresponsabile Ue per il commercio estero. La prima reazione non lascia indovina-

re come sarà accolta l’idea. «La proposta ha incuriosito il commissario che si è detto disponibile ad esaminare in tempi brevi il documento», ha dichiarato il viceministro al termine del faccia a faccia con il commissario belga.

La mossa italiana ha in qualche misura colto alla sprovvista l’esecutivo comunitario poiché l’incontro era stato programmato come informale. «Ogni proposta è benvenuta e sarà studiata attentamente», ha comunque dichiarato il portavoce di De Gucht, rinviando ogni commento di sostanza al futuro. Secondo una fonte di Palazzo Berlaymont «occorre in ogni caso ricordare che i dazi sono frutto di uno sforzo di equilibrio e che una sospensione va studiata nell’ambito di problematiche molto complesse». Gli interessi in campo sono molti e diversi: non a tutti può far piacere che una merce entri liberamente nel territorio dell’Unione.

Urso ha spiegato al commissario il suo interesse sono le esigenze dell’impresa italiana, trasformatrice di beni per vocazione, ma non solo. «C’è una seconda ragione di ordine commerciale, - ha sottolineato l’italiano - : è che siamo per l’apertura dei mercati e contro il protezionismo, che è stata la prima risposta di alcuni paesi alla crisi, ma non dell’Italia».

I capitoli di cui Roma chiede la sospensione sono sette. Fra questi, la chimica inorganica (silicio metallur-

gico, dazio al 5,5%); le pelli non destinate alla pellicceria (5,5%); il legno (7%); la seta (2,5-4,5); ferro, acciaio ed alluminio. In sostanza toccano il tessile e la siderurgia, due filiere di rilievo per l’economia nostrana. Ci sono anche i primi calcoli: per le imprese italiane, stima il ministero, il risparmio immediato dall’opzione zero sarebbe di 60 milioni l’anno. Urso pensa ora di coinvolgere Francia e Germania nell’iniziativa, due alleati che, con il l potrebbero spianare la strada alla sua proposta. «Abbiamo economie dalle esigenze simili - ha spiegato - . Il nostro progetto potrebbe interessare anchè loro».

**L’Italia risparmierebbe**

**60 milioni l’anno**

**Si cercano alleati**

**a Parigi e a Berlino**

**Le merci interessate**

**sono quelle usate**

**per il tessile**

**e la siderurgia pesante**



Una sentenza della Ctp di Roma sull'iscrizione provvisoria di somme da parte delle Entrate

# In giudizio il fisco può attendere

## Niente anticipo del 50% se non è definito il primo grado

Pagina a cura  
DI ANDREA BONGI  
E MASSIMILIANO TASINI

Il 50% a titolo provvisorio in pendenza di giudizio può attendere. Quando le somme iscritte a ruolo sono oggetto di impugnazione da parte del contribuente di fronte alle commissioni tributarie, per la loro riscossione durante la fase contenziosa l'unica norma applicabile è quella di cui all'art. 68 dlgs n. 546/92 che prevede una riscossione frazionata delle stesse solo dopo l'esito del primo grado di giudizio. Lo ha stabilito la sentenza n. 329/41/09 emessa dalla sezione n. 41 della Commissione tributaria provinciale di Roma il 4 settembre 2009, con la quale si è dichiarata l'illegittimità dell'iscrizione a titolo provvisorio e in pendenza di giudizio, di somme da parte dell'Agenzia delle entrate ai sensi dell'art. 15 dpr 602/73.

**Il caso.** A un contribuente che aveva impugnato presso la Commissione tributaria un avviso di accertamento relativo a Iva, Irpeg e Irap, veniva notificata in pendenza di giudizio una cartella esattoriale con la quale l'ufficio procedeva all'iscrizione a ruolo a titolo provvisorio del 50% delle imposte e degli interessi sulla base del precedente avviso di accertamento impugnato dal contribuente. Quest'ultimo si opponeva eccependo l'illegittimità dell'iscrizione a ruolo perché in contrasto con l'art. 68 dlgs 546/92 che dispone che il tributo con i relativi interessi può essere iscritto a ruolo nella misura dei 2/3 soltanto dopo la decisione della Commissione tributaria provinciale che respinge il ricorso presentato dal contribuente.

**La decisione.** Per i giudici della Capitale, non trova applicazione l'art. 15 dpr n. 602/73. Tale norma, che impone al contribuente il pagamento di una somma a titolo

provvisorio in conseguenza della presentazione del ricorso, espone quest'ultimo a un adempimento prima ancora che il giudice si sia espresso in merito alla fondatezza o meno dell'atto impositivo, sicché, si legge in sentenza, «anche e soprattutto a garanzia del rispetto del principio di capacità contributiva di cui all'art. 53 della Costituzione, l'unica norma applicabile nel caso di specie è l'art. 68 dlgs n. 546/1992». È chiaro che il ragionamento del giudice può essere accolto solo se si ritiene che l'art. 68 abbia implicitamente abrogato l'art. 15/602.

**Ulteriori riflessioni.** La tesi, affascinante, si presta ad alcune valutazioni critiche. L'art. 68 dlgs 546/92 prevede che il tributo, con i relativi interessi, debba essere pagato: per i 2/3, dopo la sentenza della Commissione tributaria provinciale che respinge il ricorso; per l'ammontare risultante dalla sentenza della Commissione tributaria provinciale, e comunque non oltre i 2/3, se la stessa accoglie parzialmente il ricorso; per il residuo ammontare determinato nella sentenza della Ctr. L'art. 15 dpr 602, nel testo in vigore dal 1° luglio 1999, stabilisce al comma 1 che «le imposte, i contributi e i premi corrispondenti agli imponibili accertati dall'ufficio ma non ancora definitivi, nonché i relativi interessi, sono iscritti a titolo provvisorio nei ruoli, dopo la notifica dell'atto di accertamento, per la metà degli ammontari corrispondenti agli imponibili o ai maggiori imponibili accertati».

La norma non ha più il suo comma 2. Esso disponeva che «se il contribuente ha prodotto ricorso, dette imposte sono iscritte a titolo provvisorio nei ruoli: a) dopo la decisione della Commissione tributaria di primo grado, fino alla concorrenza della metà dell'imposta corrispondente all'imponibile o al maggior imponibile deciso dalla Commissione

stessa; b) dopo la decisione della Commissione tributaria di secondo grado, fino alla concorrenza dei due terzi dell'imposta corrispondente all'imponibile o al maggior imponibile deciso da questa; c) dopo la decisione della Commissione centrale o la sentenza della Corte d'appello per l'ammontare corrispondente all'imponibile o al maggior imponibile da queste determinato». Chiara la natura dell'intervento normativo. Prima dell'art. 68 dlgs 546 l'art. 15 dpr 602 era una disposizione compiuta, completa. Quando è entrato in vigore l'art. 68, non vi era più motivo di far permanere l'art. 15 comma 2, e dunque il legislatore ha provveduto ad abrogarlo.

Ora, dobbiamo domandarci se anche il comma 1 sia stato implicitamente abrogato. La questione ha formato oggetto di un importante intervento di prassi. Invero, il ministero delle finanze, con c.m. 23/4/96, n. 98/E, nel commentare le nuove disposizioni in materia di processo tributario ha precisato che «restano, comunque, valide ed efficaci, perché non interessate dalla norma in argomento, le disposizioni che consentono l'esazione parziale e provvisoria dei tributi dopo la notificazione dell'avviso di accertamento e prima dell'emanazione della decisione di primo grado». Fra tali disposizioni venivano espressamente richiamati l'art. 15, comma 1, dpr 602/73 e l'art. 60, comma 2, n. 1), dpr 26/10/1972, n. 633.

Questa tesi non convince però tutti. Secondo la Commissione tributaria provinciale di Siracusa, sez. IV, sentenza 5/6/2002, n. 12, la pendenza del ricorso bloccherebbe l'iscrizione a ruolo, sia a titolo definitivo sia a titolo provvisorio, finché non sia stata emessa la pronuncia di primo grado e secondo il criterio previsto dall'art. 68 dlgs 546/1992. Ancora, secondo Commissione tributaria provinciale di Roma, sez. III,



sentenza 22/11/2002, n. 612, la disposizione contenuta nell'art. 68, dlgs 546/1992 costituisce impedimento all'iscrizione a ruolo, ai sensi dell'art. 15, dpr 602/73, delle maggiori imposte accertate anteriormente alla pronuncia della decisione di primo grado. Parimenti secondo Commissione tributaria provinciale di Grosseto, Sez. II, sentenza 24/1/2005, n. 43/2/04, l'iscrizione a ruolo provvisoria del terzo, dopo la notifica dell'avviso di accertamento, sarebbe in contrasto con l'art. 68, dlgs 546/1992: infatti, poiché il tributo, ai sensi dell'art. 68, deve essere pagato dopo la sentenza della Commissione provinciale, nulla può essere richiesto dall'ufficio prima di detta decisione.

Per contro, per la Commissione tributaria provinciale di Macerata, sez. III, sentenza 12/12/2001, n. 158, l'art. 68 citato non costituisce impedimento all'iscrizione a ruolo delle maggiori imposte accertate anteriormente alla pronuncia

della decisione di primo grado. Secondo tali giudici, l'interpretazione letterale della norma porta a concludere che la legge, nel mentre consente un'iscrizione a ruolo dopo la decisione di primo grado, non tocca affatto il potere spettante all'ufficio di iscrivere a ruolo ex art. 15 comma 1, n. 602.

**Orientamento della Cassazione.** La Cassazione però conforta la tesi prospettata dall'amministrazione finanziaria. Nella sentenza 13/5/2003, n. 7339, la Corte infatti afferma che la nuova disposizione dell'art. 68 non interviene «sulla disciplina della riscossione "gradata" del tributo nella fase amministrativa regolata dall'art. 15, comma 1, dpr n. 602/73. Sicché quest'ultima disposizione non potrebbe dirsi in contrasto o incompatibile con la disposizione di cui all'art. 68 dlgs n. 546/92, in quanto si trat-

ta di norme che fanno riferimento ad ambiti diversi di disciplina della riscossione del tributo. Non è così, invece, per quanto concerne la disposizione di cui al comma 2 dell'art. 15 dpr n. 602/73, la quale, facendo riferimento allo stesso ambito di disciplina della riscossione del tributo sul quale interviene la nuova disciplina dettata dall'art. 68 dlgs n. 546/1992, si palesa in contrasto con quest'ultima disposizione e può ritenersi implicitamente abrogata ai sensi dell'art. 71, comma 2, del medesimo decreto, a norma del quale è inoltre abrogata ogni altra norma di legge non compatibile con le disposizioni del presente decreto».

L'abrogazione implicita, affermano i giudici della Corte di cassazione, presuppone un rapporto di incompatibilità fra norme emanate in tempi diversi, che si realizza quando tra le due leggi sussista una contraddizione tale da renderne impossibile l'applicazione contemporanea, per cui dall'applicazione e dall'osservanza dell'ultima derivi necessariamente la disapplicazione e l'osservanza della prima. Perché ciò accada, però, occorre che la norma posteriore preveda la stessa fattispecie astratta della norma anteriore, anche se poi vi ricollegli conseguenze diverse, vale a dire che abbia la stessa sfera di applicazione della precedente normativa regolando ex novo l'intera materia.

**Questione di legittimità.** Su una problematica contigua a quella qui oggetto del contendere si segnala la sentenza della Corte costituzionale del 30/12/1999 n. 464 che riguarda l'art. 72 del dlgs 15 novembre 1993 n. 507 (disciplina dell'imposta comunale sulla pubblicità e del diritto delle pubbliche affissioni, della tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche dei comuni e delle province nonché della tassa per lo

smaltimento dei rifiuti solidi urbani), nella parte in cui (commi 1, 4 e 5) non prevede, nel caso di accertamento non ancora divenuto definitivo, che l'iscrizione a ruolo del tributo possa essere disposta per il solo tributo principale e nella sola parte non eccedente la misura prevista dall'art. 15 del dpr 29 settembre 1973, n. 602.

Sul punto, la Corte ha precisato che di fronte a una pretesa impositiva patrimoniale della pubblica amministrazione, l'esigenza, costituzionalmente garantita, di adeguata tutela del soggetto, che subisce l'imposizione, non comporta necessariamente che l'esazione coattiva dell'intero debito debba essere preceduta dalla pronuncia di un giudice che abbia definito il tributo dovuto. Infatti, per il principio di esecutività degli atti provenienti da un'autorità nell'esercizio di pubblici poteri, il soggetto privato è tenuto ad adempiere e l'adeguata tutela di fronte all'amministrazione può risultare dalla facoltà riconosciuta di ricorrere a un giudice entro un termine ragionevole, in modo da poter ottenere la sospensione della esecuzione dell'atto impugnato.

Per la Corte, l'adeguata tutela dei propri diritti, attraverso la possibilità riconosciuta a tutti di agire in giudizio, non esige come soluzione obbligata per il legislatore, né l'indifferenziata sospensione ope legis della esecuzione per il fatto della impugnazione, né una graduazione o frazionamento della esazione coattiva. Peraltro, conclude la sentenza, il ricorrente ben può proporre istanza di sospensione cautelare ai sensi dell'art. 47 del processo tributario, di modo da bloccare in radice gli eventuali effetti pregiudizievolei di lui confronti.

—© Riproduzione riservata ■

**Sentenza n. 325/11/09 della CTP di ROMA in sintesi****Il caso deciso**

Il contribuente eccepisce l'illegittimità dell'iscrizione a titolo provvisorio ex art.15 dpr 602/73 del 50% del tributo in pendenza di giudizio perché in contrasto con la disposizione contenuta nell'art. 68 del dlgs 546/92

**Le due disposizioni in contrasto****La massima della Ctp di Roma****Fondamenti normativi della decisione dei giudici romani**

- ✓ Art.15 dpr 602/73: "le imposte..corrispondenti agli imponibili accertati dall'ufficio ma non ancora definitivi..sono iscritti a titolo provvisorio nei ruoli ..per la metà degli ammontari corrispondenti.."
- ✓ Art.68 del dlgs 546/92: "anche in deroga quanto stabilito nelle singole leggi d'imposta...il tributo... deve essere pagato: per i 2/3 dopo la sentenza della commissione tributaria provinciale che respinge il ricorso....."

L'unica norma applicabile per la riscossione frazionata in pendenza di giudizio è l'art.68 del dlgs 546/92 che prevede un sistema progressivo di pagamento delle imposte con decorrenza dalla pronuncia del primo grado

- ✓ Principio di capacità contributiva di cui all'art. 53 della costituzione;
- ✓ Esposizione del contribuente ad un'obbligazione tributaria provvisoriamente esecutiva prima ancora che il giudice tributario si sia espresso sulla legittimità e fondatezza della iscrizione nei ruoli

CODICE DELLA STRADA E GIUSTIZIA

# Tassa sulle multe e i ricorsi si dimezzano

Funziona il balzello introdotto da gennaio per scoraggiare il contenzioso davanti ai giudici di pace

di **Maurizio Caprino**

**S**e pensate che sia solo una questione di cassa, siete fuori strada. La tassa di 38 euro introdotta dal 1° gennaio sui ricorsi al giudice di pace per opporsi alle multe stradali (ma in generale a tutte le ordinanze-ingiunzioni di pagamento di sanzioni amministrative) è stata voluta soprattutto per disincentivare un contenzioso giunto a livelli record.

E da un primo monitoraggio effettuato dal Sole 24 Ore che ha interpellato direttamente gli uffici dei magistrati onorari sul territorio sembra che, almeno per ora, lo scopo sia stato raggiunto. Nelle oltre 60 sedi che hanno risposto, i ricorsi presentati a gennaio sono quasi dimezzati rispetto allo stesso mese dell'anno scorso: "solo" 9.600 contro 17.600, un bel 45,4% in meno. Del resto, il balzello eguaglia o addirittura supera la sanzione prevista per molte delle più comuni infrazioni stradali (come sosta vietata e velocità inadeguata).

Resta il dubbio che nel lungo termine la nuova misura si riveli efficace: 38 euro per molti sono una cifra ridicola. E pure gli altri possono aggirare il problema: basta non pagare. Sì, perché il ricorso andrà avanti lo stesso: il giudice deve procedere lo stesso e inviare una segnalazione all'agenzia delle Entrate. Insomma, se anche si decon-

gestioneranno gli uffici giudiziari, si rischia di appesantire l'amministrazione finanziaria.

Un rischio non solo teorico. Certo, a prima vista conviene pagare subito: se si aspetta la cartella esattoriale il conto lievita e comunque se si vince la causa ci si può far rimborsare. Ma qualcuno scommette sull'incostituzionalità della nuova tassa. Che la Consulta potrebbe dichiarare, con tutte le complicazioni del caso nello stabilire chi ha ancora il diritto di riavere i soldi e chi no. Nel dubbio, qualcuno se li tiene.

Ma quanti saranno davvero gli italiani disposti a rinunciare al ricorso o a presentarlo al prefetto (dove resta gratuito ma ci sono meno garanzie) per 38 euro? Spesso una multa per eccesso di velocità costa ben di più (da 155 a 500 euro, più 263 per permettersi di non indicare chi guidasse e quindi salvare la patente), ma non per questo si è smesso di violare i limiti: la Stradale continua ad accertare circa un milione di infrazioni, nonostante da due anni mezzo i controlli debbano essere ben visibili e presegnalati.

«La gente ha i soldi», dicono molti poliziotti del Nord. Ma nelle regioni meno prospere è diverso: in Puglia il Tutor deve funzionare un'ora intera prima di registrare un'infrazione e in Basilicata da inizio anno sono riusciti a fare solo 1,9 multe per ogni appostamento. Italia a due velocità...



**Cassazione.** Solo il dolo può esonerare l'assicurazione dal pagamento

# Danni a terzi risarcibili per l'incendio del veicolo

Anche la sosta rientra nella circolazione su pubblica via

Remo Bresciani

I danni derivati a terzi dall'incendio di un veicolo parcheggiato devono sempre essere risarciti dall'assicurazione, a meno che il fuoco non sia stato appiccato in maniera dolosa.

Anche la sosta, infatti, rientra nel concetto di circolazione sulla pubblica via, con la conseguenza che la compagnia non può "chiamarsi fuori" dall'obbligo di indennizzo.

Sono queste le conclusioni raggiunte dalla terza sezione civile della Cassazione con la sentenza 3108/2010 che ha accolto il ricorso di una signora.

La donna si è rivolta al giudice di pace esponendo che, a seguito dell'incendio di un autocarro in sosta, la sua auto aveva subito dei danni che le dovevano essere corrisposti dalla compagnia di assicurazione del camion. La società convenuta si è costituita in giudizio affermando di non dover versare alcuna somma in quanto il sinistro era avvenuto al di fuori delle ipotesi contemplate dall'articolo 1 della legge 990/1969 perché il mezzo non era marciante.

Nel giudizio, peraltro, è intervenuto anche un terzo che lamentava di aver subito dei danni alla sua abitazione dall'incendio dello stesso autocarro.

Il giudice di pace ha accolto la domanda condannando l'assicurazione a risarcire i rispettivi dan-

ni subiti dai richiedenti.

In appello, però, le cose sono andate diversamente. Il tribunale ha riformato la decisione di primo grado rilevando che non esisteva uniformità di vedute in merito al danno da circolazione stradale causato dall'incendio di un'auto parcheggiata. A suo giudizio, però, questa circostanza si doveva considerare estranea alla circolazione perché non esisteva «uno specifico nesso eziologico tra un avvenimento della circolazione e l'incendio». Nel caso in esame, infatti, le fiamme sviluppatesi dal camion non erano conseguenti a un sinistro o a un'avaria del mezzo mentre era in movimento, con la conseguenza che non sussisteva alcuna copertura assicurativa.

Contro questa decisione la sola proprietaria dell'auto ha presentato ricorso in Cassazione lamentando che erroneamente il tribunale aveva escluso il risarcimento dal momento che anche la sosta in generale si doveva far rientrare nell'alveo della circolazione stradale.

La Cassazione, nell'accogliere il ricorso, ha affermato che su una sola cosa tutti sembrano d'accordo e cioè che l'indennizzo è sempre escluso quando l'incendio che si propaga da un veicolo fermo è doloso. In questa ipotesi, infatti, «le conseguenze dannose che ne siano derivate ai terzi non possono essere eziologicamente ricollegate alla circolazione stradale».

Negli altri casi, però, l'orientamento non è altrettanto univoco. Infatti, spiega il collegio, la sentenza del tribunale, pur ritenendo che la sosta costituisce una forma di circolazione e che i dan-

ni prodotti dal quel veicolo possono essere ricompresi tra quelli coperti dall'assicurazione obbligatoria, ha poi inserito una serie di restrizioni non legittime. Secondo il tribunale per far scattare l'obbligo di indennizzo le conseguenze dannose prodotte dal veicolo in sosta dovrebbero essere effetto di una condotta del conducente. Al contrario quando non sarebbe prospettabile una responsabilità del guidatore, l'evento non potrebbe essere risarcito perché non riconducibile alla circolazione.

Questa conclusione, prosegue la Cassazione, si fonda su un orientamento che non può più essere seguito. Infatti ravvisare l'esistenza di un nesso tra circolazione e incendio della vettura solo quando il fuoco si sia sviluppato poco dopo l'uso del veicolo per una serie di avarie e negarlo in caso di auto ferma già da tempo «equivale ad accedere ad un'erronea concezione di circolazione».

Il conducente non si può ritenere esonerato dall'obbligo di assicurare l'incolumità dei terzi in occasione di fermate o soste perché sussiste sempre «la possibilità di incontro o comunque di interferenza con la circolazione di altri veicoli o di persone». Anche la sosta su area pubblica o a essa equiparata «è essa stessa circolazione» non potendo considerare tale solo quella relativa ai veicoli in movimento.

Pertanto, conclude la Cassazione, in tutti i casi di incendio di un veicolo in sosta sulla via pubblica la compagnia di assicurazione dell'auto è tenuta a risarcire i danni provocati a terzi anche se determinati da vizi di costruzione o difetti di manutenzione della vettura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La motivazione

■ Cassazione, sezione III civile, sentenza 3108/2010

Anche la responsabilità per danni da vizio di costruzione o difetto di manutenzione del veicolo è prevista dall'articolo 2054, ultimo comma, allorché da essa attiene ad eventi dannosi verificatisi durante la circolazione (ivi compresa la sosta, per le ragioni suddette) sulle pubbliche vie o sulle aree equiparate, ed essa costituisce oggetto dell'assicurazione obbligatoria (...).

Il primo motivo va dunque accolto e la sentenza va cassata con rinvio al tribunale di (...), in persona di altro magistrato, per la decisione della causa nel rispetto del seguente principio di diritto: «Agli effetti dell'articolo 2054 del

Codice civile e dell'articolo 1 della legge sull'assicurazione obbligatoria n. 990 del 1999 (e ora articolo 122 del Dlgs n. 209/2005) anche la sosta di un veicolo a motore su area pubblica o ad essa equiparata costituisce "circolazione", con la conseguenza che dei danni derivati a terzi dall'incendio del veicolo in sosta, sulle pubbliche vie o aree equiparate, anche se determinato da vizio di costruzione o difetto di manutenzione, risponde anche l'assicuratore, salvo che sia sopravvenuta una causa autonoma (ivi compreso il caso fortuito) che abbia determinato l'evento dannoso».

## Corte dei Conti

ANNO GIUDIZIARIO

«Corruzione  
danni  
per 2,5 milioni»

di GIUSEPPE GUASTELLA

L'azione della **Corte dei conti** è rallentata dalle carenze negli organici dei magistrati e degli impiegati amministrativi e dalle norme introdotte di recente.

La denuncia è del Presidente della sezione giurisdizionale, lombarda Antonio Vetro.

A PAGINA 4

**Denuncia** Inaugurazione dell'anno giudiziario. Il presidente Vetro: pochi giudici per la massa di reati registrati

# «La corruzione? Danni per 2,5 milioni»

La **Corte dei Conti** della Lombardia: 1.800 nuove inchieste nel 2009

33,5

**Milioni di euro**

di danni erariali richiesti ai pubblici amministratori nel 2009

8

**Milioni di euro**

la somma risarcita dall'ex clinica Santa Rita per gli interventi inutili eseguiti

Carenze negli organici dei magistrati e degli amministrativi e nuove norme «cervellotiche» sono sabbia negli ingranaggi in grado di rallentare la macchina giudiziaria della **Corte dei conti** della Lombardia. La denuncia, chiara e forte, arriva dal Presidente della sezione giurisdizionale, Antonio Vetro, e dal Procuratore regionale, Eugenio Schlitzer durante la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario.

Alle esigenze di un territorio di oltre 9 milioni di abitanti in cui operano una complessa organizzazione regionale, 12 province e 1.546 comuni, la **Corte dei Conti** lombarda risponde con uno sparuto drappello di 6 pubblici ministeri (su 10 previ-

sti dall'organico) e di 7 giudici, più il presidente (dovrebbero essere 11 più il presidente, la metà di quelli previsti per il Lazio) ai quali si aggiungono 29 tra funzionari e di impiegati amministrativi (contro i 34 previsti in organico). «Una situazione di degrado», la definisce senza mezzi termini Vetro alla quale si sommano «le oggettive difficoltà provocate dalle nuove norme» che limitano l'azione dei giudici contabili, ad esempio in materia di danno all'immagine dell'ente pubblico di appartenenza che può causare un dipendente. Danno che ora può essere invocato solo in presenza di una sentenza penale passata in giudicato per un reato contro la pubblica am-

ministrazione. «In Procura abbiamo enormi problemi di organico. Quello di diritto è insufficiente, quello di fatto è inconsistente», fa eco Schlitzer il quale spiega che nel 2009 i 6 pm (5 per un lungo periodo) si sono dovuti confrontare con 5.103 vertenze (le inchieste contabili) pendenti, contro le 4.389 dell'anno precedente. Nonostante questo, nel 2009 la Corte de conti ha condannato pubblici amministratori al pa-



gamento di danni erariali per 33,5 milioni di euro.

Sul piano delle indagini, la Procura ha avviato 1.878 nuove vertenze. Un dato in lieve riduzione rispetto all'anno precedente quando furono 1.942 e legato ai problemi d'organico i quali, però, non hanno impedito di depositare 72 citazioni in giudizio (79 l'anno scorso) con una richiesta di importi risarcitori su quasi 36 milioni di euro e sequestri conservativi per 59.

Tra i giudizi conclusi, c'è quello che ha riguardato il danno all'immagine del servizio sanitario nazionale causato dall'equipe di chirurgia toracica della clinica Santa Rita di Milano che, per gli interventi inutili e dannosi sui pazienti, ha risarcito circa 8 milioni. Procedimento chiuso superando le nuove norme che, come ha sottolineato Vetro dimostrano «l'assoluta mancanza di un disegno globale di modifica del sistema» e «creano oggettive difficoltà» perché reati come l'omicidio o le lesioni gravissime, quelli contestati per lo scandalo della clinica, non comporterebbero più un danno all'immagine dell'ente sanitario».

I pm contabili hanno depositato citazioni in giudizio per circa 2,5 milioni di danno legate a fatti di corruzione e concussione, anche se «i dati dei reati contro la pubblica amministrazione sono stabili», precisa Schlitzer, mentre il Governatore Roberto Formigoni assicura il rafforzamento delle «azioni preventive e di contrasto per assicurare il rispetto della legalità».

**Giuseppe Guastella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Formigoni**

«Pronti a rafforzare azioni preventive e di contrasto per assicurare il rispetto della legalità»



**Cerimonia** Il presidente della Corte dei Conti Antonio Vetro (al centro), all'apertura dell'anno giudiziario

# Pene per i corrotti: slitta il ddl del governo

*Manca la prevenzione, il via tra una settimana*

**Allo studio c'è anche una maggiore responsabilizzazione dei singoli dirigenti,**

**che saranno chiamati a mettere a punto dei piani rigorosi per i propri uffici**

DA ROMA **ROBERTO I. ZANINI**

**D**oveva essere il giorno del varo del decreto anticorruzione, invece, ha spiegato il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli, il Consiglio dei ministri ha solo avviato l'esame del provvedimento «e penso che il via libera possa arrivare la prossima settimana». È però probabile che sia necessario qualche tempo in più, considerando che si prevedono modifiche e ampliamenti, che la stesura del testo coinvolge tre ministri, va a incidere sull'intero sistema della pubblica amministrazione e su numerosi reati penali. E non è esclusa l'ipotesi di stralciare, per anticiparla, la parte che riguarda i reati che determinano l'ineleggibilità (senza rischiare di affidare alla magistratura il potere di scegliere i candidati) e il rafforzamento dei controlli contabili relativi agli enti locali, inserendola con un emendamento all'apposito decreto sugli enti locali in discussione alla Camera. Resta il fatto che il governo sembra intenzionato a dare una risposta concreta ai recenti fatti emersi dall'inchiesta di Firenze sugli appalti del G8 e alla recente denuncia della **Corte dei Conti** sul dilagare della corruzione nell'amministrazione pubblica.

In sostanza il decreto sarebbe stato diviso in tre sezioni. La prima, quella discussa ieri e sulla quale ci sarebbe un accordo di massima, è stata approntata dal ministro della Giustizia Angelino Alfano e riguarda l'inasprimento delle pene per i reati contro la pubblica amministrazione. La sezione sugli enti locali è affidata alle cure dello stesso Calderoli, mentre il ministro Brunetta si dovrà occupare di mettere a punto misure che costituiscano un filtro per il diffondersi della corruzione. In particolare si pensa di affidare a ciascun dirigente della pubblica amministrazione la stesura e la responsabilità, di veri e propri piani anticorruzione. Per ora, ha

chiarito il ministro della Difesa Ignazio La Russa «abbiamo affrontato solo la parte sanzionatoria e manca quella sulla prevenzione». Intanto ieri il Consiglio dei ministri ha varato il decreto legislativo che istituisce il nuovo Codice dell'amministrazione digitale, che Renato Brunetta ha definito «la vera risposta ai fenomeni di corruzione nella pubblica amministrazione». Perché, ha detto il ministro, se la pubblica amministrazione è «opaca, deresponsabilizzata, polverosa», si trasforma in un «ricettacolo di corruzione». Al contrario, con una maggiore «digitalizzazione» e «controlli incrociati», i fenomeni corruttivi «vengono marginalizzati».

Il secondo obiettivo di questa riforma sarebbe, per dirla sempre con Brunetta, «di evitare che strutture obsolete e procedure interminabili continuino a gravare il sistema Italia di costi e di adempimenti tali da scoraggiare l'afflusso di capitali internazionali a vantaggio di Paesi che hanno più decisamente imboccato la strada della modernizzazione e della semplificazione amministrativa».

Riguardo ai contenuti, il testo prevede la razionalizzazione organizzativa e informatica di tutte le procedure della pubblica amministrazione. Viene introdotto il protocollo informatico e il fascicolo elettronico. È prevista la semplificazione dei rapporti con i cittadini e con le imprese, attraverso forme di pagamento informatico e lo scambio di dati tra imprese e pubblica amministrazione; attraverso la diffusione e l'uso della posta elettronica certificata, per tutte le comunicazioni che richiedono una ricevuta di consegna, nei confronti dei cittadini, in particolare professionisti, che avranno preventivamente dichiarato il proprio indirizzo elettronico. Si parla anche di firma digitale e di progressiva abolizione dell'uso della carta. I siti istituzionali saranno arricchiti in contenuti e trasparenza. Soprattutto, il cittadino

fornirà una sola volta i propri dati alla pubblica amministrazione che dovrà garantire, tramite convenzioni, l'accessibilità delle informazioni alle amministrazioni richiedenti. Entro sei mesi le pubbliche amministrazioni inizieranno a pubblicare i bandi di concorso sui siti istituzionali: «Una delle procedure di trasparenza – ha detto Brunetta – in chiave anticorruzione».

**Chiesti apporti a Calderoli e Brunetta che intanto vara il codice digitale per la Pa: «Ci sarà più trasparenza»**



## la strategia

L'annunciato giro di vite dell'esecutivo dovrà attendere il benessere di tre ministri coinvolti nell'elaborazione delle norme. Alfano pensa a un inasprimento per i reati commessi dai soggetti contro la pubblica amministrazione.

### IL MONITO

#### PERUGINI (ANCI): CONTROLLI ANCHE A LIVELLO LOCALE

«Una democrazia senza controlli sia una democrazia malata. Anche nelle amministrazioni locali i controlli ci devono essere a garanzia di noi stessi, chiamati a governare, perché chiunque di noi può sbagliare», lo afferma Salvatore Perugini, sindaco di Cosenza, vicepresidente dell'Anci e responsabile per le Istituzioni dell'associazione nazionale dei Comuni italiani. Perugini commenta a titolo personale le notizie su un ddl anti-corruzione, osservando che esistono «la magistratura e la Corte dei conti che però intervengono ex post, quando il danno è già fatto». Serve dunque un controllo preventivo, aggiunge il sindaco di Cosenza, «si può decidere a chi affidarlo: se debbano essere controlli esterni o interni purché se ne parli. I comitati di controllo per un periodo hanno esercitato la loro funzione poi hanno fallito».

### LA DENUNCIA

#### LOMBARDIA: CORTE DEI CONTI VALUTA DANNI PER 2,7 MILIONI

La Procura generale della Corte dei Conti della Lombardia ipotizza danni per 2.735.397 di euro per quanto riguarda i reati di corruzione e concussione. A dirlo sono i dati della Procura regionale, resi noti ieri mattina in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario presso la Corte dei Conti di Milano. A farla da padrone la concussione per opere pubbliche (875 milioni) e l'erogazione di pensioni fittizie a proprio favore (760 milioni). Le tangenti per conferimento incarichi, dato separato dai 2,7 milioni di corruzione e concussione, raggiungono, invece, 577.773 euro. Al primo posto, comunque, spicca l'illecita gestione delle case di cura con più di 8 milioni. «Anche nel corso del 2009 l'azione della procura ha riscontrato il ripetersi di fenomeni di corruzione e concussione ambientale» è stata la conseguente affermazione del Procuratore regionale, Eugenio Francesco Schlitzer, nel corso della sua relazione.

# Tangenti, «multe» da 2,5 milioni

Sono i risarcimenti richiesti dalla Corte dei Conti nel 2009

DI NELLO SCAVO

**S**olo in Lombardia è di circa 2,5 milioni di euro il risarcimento chiesto nel 2009 dalla procura generale della Corte dei Conti per reati di corruzione. Adesso che le mazzette sono tornate sulle prime pagine, si capisce come i ripetuti appelli del procuratore regionale della Corte dei conti Eugenio Francesco Schlitzer fossero da prendere sul serio.

Emerge dalla relazione del Procuratore regionale Eugenio Francesco Schlitzer, illustrata ieri nel corso della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario della magistratura contabile. Un reato sempre di moda e contro il quale ci sono pochi strumenti. «L'organico è di fatto inconsistente», denuncia il presidente della corte Antonio Vetro. «Non ci agevolano, ci riducono i fondi e mettono in cantiere delle norme che dal lato pratico ci rendono difficile l'attività».

Nello scorso anno, particolare peso sulla cifra totale relativa agli atti di ci-

## È quanto emerge dalla relazione annuale del procuratore Eugenio Schlitzer della magistratura contabile

tazione hanno avuto le richieste di danni: 875.530 euro per il reato di concussione per opere pubbliche, 557.773 euro per tangenti su conferimento incarichi, 237.570 euro per i reati di corruzione in appalti di opere pubbliche. Fa notizia il risarcimento chiesto dalla procura generale, e accolto integralmente con sentenza di condanna, superiore agli 8 milioni di euro in favore dell'Asl di Milano dopo l'inchiesta su tre medici del reparto di chirurgia toracica della clinica Santa Rita, ai tempi guidato da Pier Paolo Brega Massone. Complessivamente la cifra richiesta dalla procura generale della Corte dei conti per i danni erariali è di 24,6 milioni di euro, mentre i sequestri con-

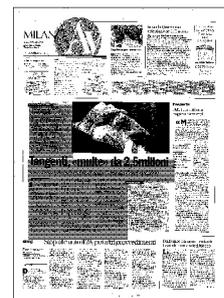
servativi ammontano a poco più di 59 milioni.

Il campionario di reati commessi da uomini politici, funzionari e dipendenti pubblici è molto vario: dall'abuso d'ufficio alla concussione, alla corruzione. Il danno d'immagine per le istituzioni spesso è difficilmente recuperabile. Non è un caso che, come ricorda il presidente Vetro nella sua relazione, il 27 aprile 2009 sia stato condannato un primario ospedaliero per il «devastante discredito subito dall'amministrazione sanitaria». In questi casi la valutazione del risarcimento viene quantificata sulla base della «notorietà dell'episodio», della «gravità oggettiva del fatto», e «dell'entità dell'illecito arricchimento» delle persone coinvolte. I "pirati" della pubblica amministrazione possono però sperare di farla franca. Riguardo ai giudizi di conto «la situazione è catastrofica», per la mancanza di personale. Nel 2009, è stato spiegato, il già imponente arretrato, pari a 15.392 pratiche mai trattate, è cresciuto fino a raggiungere quota 20.224.

### I DATI SUI REATI

#### A FARLA DA PADRONE È LA CONCUSSIONE PER LE OPERE PUBBLICHE

**L**a graduatoria dei reati di corruzione è in fondo la solita. A farla da padrone la concussione per opere pubbliche (875 milioni). E non è un bel segnale, perché concussione vuol dire che a chiedere i soldi sono politici e funzionari. Segue l'erogazione di pensioni fittizie a proprio favore (760 milioni). Le tangenti per conferimento incarichi, dato separato dai 2,7 milioni di corruzione e concussione raggiungono invece 577.773 euro. Al primo posto, comunque, spicca l'illecita gestione delle case di cura, con più di 8 milioni. «Anche nel corso del 2009 l'azione della Procura ha riscontrato il ripetersi di fenomeni di corruzione e concussione ambientale», è stata la conseguente affermazione del procuratore regionale, Eugenio Francesco Schlitzer, nel corso della sua relazione.



Il bilancio 2009 della magistratura contabile in Lombardia: danni erariali per 24 milioni

# L'allarme della corte dei Conti sprechi e mazzette in crescita

DAVIDE CARLUCCI

**L**A CORRUZIONE in Lombardia aumenta, crescono le denunce sugli sprechi. Ma i magistrati della corte dei Conti, pochi e sempre più limitati nella loro azione dai provvedimenti governativi, hanno le armi sputate. Un dato, diffuso in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, è eloquente: l'importo totale degli atti di citazione del 2009 — quanto cioè si prevede di recuperare con gli ultimi procedimenti avviati — è pari a 24 milioni di euro. Poco più di un sesto del denaro preteso nel 2008, 112 milioni, potrà tornare nelle casse pubbliche.

Il procuratore regionale Eugenio Francesco Schitzler è preoccupato per il processo breve e per le «oscillazioni e incertezze» che possono «frenare l'esercizio dell'azione risarcitoria». Lancia l'allarme per il «ricorso al modello societario in rilevanti ambiti dell'azione amministrativa». Società come Difesa spa o Protezione civile spa si candidano a gestire in Lombardia grandi eventi senza controlli: «La giurisdizione contabile è messa in discussione anche per la stessa Expo spa».

Persino far tornare nelle casse dello Stato i soldi delle tangenti è diventato un'impresa. «Con le nuove norme — prevede Antonio Vetro, presidente della sezione regionale della corte dei Conti — potremo procedere per danno all'immagine contro Pennisi solo tra sei anni». Se non c'è una sentenza penale passata in giudicato, infatti, non si può più aprire un fascicolo. Merito, per i magistrati, dell'odo Bernardo, che impedirebbe di agire anche per i casi di omicidio e lesioni contestati nel

processo penale sulla clinica Santa Rita. «Per la clinica degli orrori siamo riusciti a ottenere un risarcimento malgrado le nuove disposizioni normative», spiega Vetro.

Aggiungi poi che «la situazione dei giudici di conto è catastrofica» per la mancanza di personale — in Lombardia ci sono gli stessi giudici che in Sardegna, che ha una popolazione quattro volte inferiore — ed ecco che esplose l'arretrato: le cause mai trattate sono passate da 15 mila a 20 mila. Eppure i casi di sospetti sprechi di denaro pubblico non mancano: i militari della guardia di finanza — anche loro a corto d'uomini — stanno facendo, per esempio, accertamenti su un appalto dell'Atm vinto da un'azienda per 68 milioni di euro nonostante la concorrente (la Siemens) avesse chiesto 12 milioni in meno. Il consiglio di Stato ha dato ragione alla Siemens e ha condannato la municipalizzata dei trasporti a pagare più di 3 milioni di euro. S'indaga anche sugli appalti per il Niguarda. Ma preoccupano soprattutto i tanti casi di corruzione che finiscono sulle scrivanie della procura contabile: dalle mazzette dei vigili per le licenze facili alle discoteche milanesi fino alle tante tangenti come quella per gli appalti Anas.

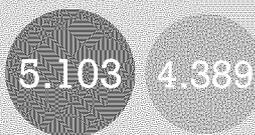
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I giudici lamentano una situazione "catastrofica" negli organici. E per Pennisi si dovrà aspettare la sentenza definitiva**

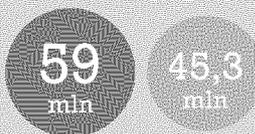
## I numeri

● 2009 ● 2008

### NUOVE VERTENZE



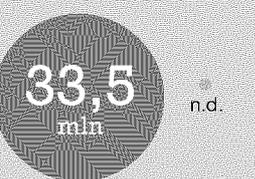
### SOLDI SEQUESTRATI



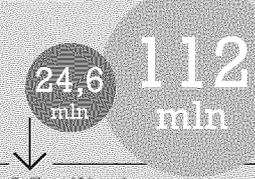
### IMPORTI RECUPERATI PRIMA DELL'AVVIO DELLE VERTENZE



### IMPORTI SENTENZE DI CONDANNA



### CITAZIONI PER DANNO ERARIALE



- 2,7 milioni per corruzione
- 557 mila euro per danno all'immagine (tangenti per conferimento incarichi)
- 8 milioni per illecita gestione di casa di cura

### DIFFICOLTÀ DI ORGANICO



**7 magistrati** nella sezione giurisdizionale, stesso numero della Sardegna nonostante la Lombardia abbia una popolazione quadrupla

centris11.it



**Corte dei conti.** I costi per l'erario

# In Lombardia +40% i danni per corruzione

**Saverio Fossati**

MILANO

██████ Tangentopoli non sarà ricominciata ma forse corrotti e corruttori non lo sanno ancora: i casi cui si è dovuta interessare la **Corte dei conti** della Lombardia hanno evidenziato nelle tipologie di corruzione e concussione un danno all'Erario per 3,5 milioni, compresi casi corruzione per affidamento lavori e concessioni edilizie e tangenti per conferimento incarichi. Comparando il dato (presentato ieri a Milano all'inaugurazione dell'anno giudiziario) con l'anno scorso (cd escludendo i 61 milioni legati alle tangenti Eni), c'è stato un incremento del 40 per cento. Poca roba, in confronto al +229% denunciato a livello nazionale dal procuratore generale della Corte. Ma sempre abbastanza da far dire al presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, a margine dell'inaugurazione: «Mi sembra che tutti dicano che la situazione era diversa ed è diversa, dopo di che bisogna sorvegliare». Formigoni ha anche aggiunto che rispetto ai nuovi casi di corruzione «bisogna reagire alzando ulteriormente il livello di guardia. Dopo di che viviamo in un'epoca in cui c'è un abbassamento della soglia morale che deve preoccuparci, di fronte alla quale ci deve essere una reazione forte da parte della classe dirigente, dei politici e degli intellettuali».

Il presidente della Corte lombarda, Antonio Vetro, ha puntato l'indice sul problema degli organici: «Una dotazione di 11

magistrati (di cui solo 7 presenti) più il presidente sembrano davvero pochi, soprattutto considerando che in Lazio sono il doppio», ha detto Vetro, definendo impossibile il compito di soddisfare le esigenze di verifica contabile di una regione come la Lombardia. La massa delle pendenze dei giudizi sui conti è infatti pesante (sopra i 5mila casi in più ogni anno) ed è arrivata a superare i 20mila. Sono stati però estinti circa 18mila ricorsi in materia pensionistica nel corso del 2009.

Quanto all'attività della procura, gli importi recuperati sono circa 12 milioni, cioè quasi quanto quelli indicati negli atti di citazione, pari a 11,1 milioni. Vero è che non esiste una corrispondenza tra le citazioni dell'anno e le quelle cui gli importi recuperati si riferiscono, però questa situazione non si verifica, per esempio, nell'ambito della giustizia tributaria.

Il procuratore Francesco Schlitzer ha evidenziato altri problemi del funzionamento della magistratura contabile: quello relativo alla concreta notizia di danno, «che non è ben chiara»; quello sul processo breve, non ancora entrata in vigore, che contingente i tempi per il recupero dei crediti, ma soprattutto il danno d'immagine, una fattispecie che, ha spiegato Schlitzer, è stata fortemente ridotta dalla necessità che il fatto costituisca reato e proprio di questa modifica si evidenzia «a tutto tondo, la sua palese incostituzionalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Corte dei conti**  
**Rischio paralisi:**  
**in arretrato**  
**20mila pratiche**

Ventimila pratiche arretrate paralizzano la Corte dei conti. In via Marina giacciono valanghe di pratiche arretrate ma le toghe in servizio sono solo otto.

Lagattolla a pagina 52

**L'ANNO GIUDIZIARIO**

# Ventimila pratiche arretrate paralizzano la Corte dei conti

*Valanga di fascicoli in via Marina, solo otto le toghe in servizio*  
*Il presidente: «Organico inconsistente, situazione catastrofica»*

**Enrico Lagattolla**

La misura dello squilibrio è tutta in due numeri. Otto, come i magistrati in servizio alla Corte dei conti della Lombardia. E 20mila, come i giudizi che devono ancora essere trattati per mancanza di personale. La paralisi, negli uffici di via Marina, è dietro l'angolo. L'allarme arriva da Antonio Vetro,

**CORROTTI Formigoni:**

**«Non c'è una nuova**

**Tangentopoli, garanzie per le liste elettorali»**

presidente della Sezione giurisdizionale, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario avvenuta ieri. «L'arretrato è spaventoso - spiega -, abbiamo grossi dovuti a una carenza di organico paurosa e al taglio nei finanziamenti. La situazione è catastrofica».

Quello della mancanza di risorse è un problema che, ormai, accomuna tutti gli uffici giudiziari. Ma se il tribunale penale cerca di aggirare l'ostacolo attraverso l'informatizza-

zione delle procedure, quello contabile sembra bloccato dalle secche di un organico ai minimi termini. «Siamo all'assurdo, ai limiti dell'inconsistenza», insiste Vetro. Perché oltre ai 20mila giudizi di conto (quello, cioè, su cui dev'essere ancora concluso l'esame di un funzionario revisore, e sono 6 per tutta la Lombardia), si contano anche qualcosa come 6mila vertenze che devono essere trattate dagli otto magistrati di via Marina. Di diritto, alla corte lombarda spetterebbero 10 giudici. Anche in questo caso, secondo il presidente della sezione giurisdizionale, pochi. «Parliamo di 10 magistrati in una Regione con oltre 9 milioni di abitanti, 1.546 comuni, 12 province», insiste Vetro. Così, per il magistrato, si fanno «le nozze coi fichi secchi».

Ma l'allarme riguarda anche il quadro normativo nel quale la Corte si deve muovere. Vetro, insieme al procuratore regionale Eugenio Francesco Schlitzer, ha sottolineato come alcune disposizioni normative siano «depotenziatrici della Giustizia contabile», perché «vengono fatte leggi a ca-

saccio e sembra che la mano destra non sappia cosa faccia la mano sinistra e noi siamo in mezzo nel tentativo d'interpretare le norme. Siamo al di fuori di qualsiasi logica». L'ultima preoccupazione, in ordine di tempo, si chiama processo breve. Per Schlitzer, il ddl - se approvato - comporterebbe una «minore tutela per i contribuenti».

Dalle doglianze alle cronache, sull'anno giudiziario si è allungata l'ombra degli ultimi episodi di corruzione nella pubblica amministrazione. Dalla tangente intascata dall'ex consigliere comunale Milko Pennisi, alla mazzetta presa dai due funzionari dell'Agenzia delle entrate di Varese. «Fatti che suscitano preoccupazione», commenta Vetro. E nemmeno isolati. Perché «anche nel corso del 2009 l'azione della procura ha riscontrato il ripetersi di fenomeni di corruzione e concussione», spiega Schlitzer. I numeri: più di 2,7 milioni di euro la somma chiesta nel 2009 come risarcimento dalla procura generale della Corte (in particolare, 875.530 euro per il rea-

to di concussione per opere pubbliche, di 557.773 euro re-

lative a tangenti per conferimento incarichi e di 237.570 euro per i reati di corruzione per appalti di opere pubbliche). Un quadro su cui si sofferma anche il governatore Roberto Formigoni. «Il degrado della morale in tutti i suoi aspetti - spiega - è qualche cosa che ci danneggia tutti. Non esiste la questione morale, esiste la necessità di un'attenzione a 360 gradi nei confronti di qualunque fenomeno di corruzione e violazione delle regole». Una nuova Tangentopoli? «No, la situazione è diversa». Ad ogni modo, garantisce il presidente della Regione, «ci sarà come sempre grande at-



tenzione nella composizione delle liste elettorali».

## NUMERI

### 2,7 milioni

È quanto chiesto nel 2009 come risarcimento dalla procura generale della Corte dei Conti della Lombardia per reati di corruzione.

### 875mila

Per il reato di concussione, nel 2009 la Corte dei conti ha chiesto danni per 875 mila e 530 euro, mentre sono stati accertati reati di corruzione in appalti di opere pubbliche per 237.570 euro.

### 20mila

Sono i giudizi di conto arretrati e mai trattati a tutto il 2009 dalla Corte. Lo scorso anno erano già più di 15mila.

## Il caso Consulenti esterni, stoccata al Comune: «Vanno limitati»

«La pubblica amministrazione deve trovare le risorse per lo svolgimento delle proprie funzioni nell'ambito dei propri apparati, rimanendo, secondo la legge, eccezionale il ricorso a collaborazioni esterne». Una vera e propria bacchettata al Comune. La vicenda delle cosiddette «consulenze d'oro» di Palazzo Marino torna alla ribalta in un un passaggio della relazione illustrata da Antonio Vetro, Presidente della Corte dei Conti della Lombardia, nel corso della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. Una vicenda per cui la Procura - con il procuratore aggiunto Alfredo Robledo - ha chiesto l'archiviazione, ma che ha visto a marzo una prima condanna di risarcimento per danno erariale di poco più di 262 mila euro, e nelle scorse settimane una seconda pari a 125 mila euro per i costi eccessivi dell'ufficio stampa del Comune. Vetro ha inoltre sottolineato che le collaborazioni esterne «devono essere rivolte ad obiettivi determinati, limitati nel tempo, di elevato contenuto professionale ed autorizzate da norma specifica se finalizzate alla diretta collaborazione con le autorità politiche». Inoltre per il reclutamento del personale presso la pubblica amministrazione, ha osservato il presidente della Corte «è sempre necessario rispettare i criteri di pubblicità, trasparenza, economicità e verificabilità del possesso dei requisiti professionali richiesti riguardo alla posizione da ricoprire».

Anche il procuratore regionale Eugenio Schlitzer sottolinea come il tema degli incarichi professionali e delle consulenze, «se non rigidamente ancorato ai presupposti normativi e giurisprudenziali vigenti» sia «in grado di incidere fortemente e negativamente sull'uso delle risorse pubbliche».

Elag



# La corruzione ci costa 3,3 milioni di euro A combatterla 8 giudici per tutta la regione

La denuncia della **Corte dei Conti**: «Leggi a casaccio e organico inconsistente»

## Sul podio

**Nel 2009 la Lombardia è stata la seconda regione in Italia per numero di citazioni in giudizio: 18. Il danno per pensioni fittizie ammonta a 760 mila euro, quello delle tangenti per conferimento incarichi a 550 mila e la corruzione per appalti di opere pubbliche a 237 mila euro**

di ENRICA BANDINI

— MILANO —

**TRE MILIONI** e 300 mila euro: ecco quanto è costata, nel 2009, la corruzione in Lombardia, seconda regione in Italia per numero di citazioni in giudizio per danno erariale: diciotto tra illeciti di rilevanza penale legati a tangenti per corruzione o concussione o truffa ai danni dell'amministrazione. L'ha comunicato il procuratore regionale della **Corte dei Conti** Eugenio Francesco Schlitzer, nella sua relazione all'inaugurazione dell'anno giudiziario. L'anno scorso i suoi uffici hanno recuperato 2.735.397 euro per reati di corruzione, mentre la somma chiesta in relazione a tangenti per il conferimento d'incarichi tocca i 557.773 euro.

**IN TESTA AI REATI** la corruzione in opere pubbliche, per la quale la Procura ha chiesto 875.530 euro. Seguono le pensioni fittizie a proprio favore (760 mila euro), le tangenti per conferi-

mento incarichi (550 mila), mentre sono stati accertati casi di corruzione per appalti di opere pubbliche per 237.570 euro. Diminuiscono le citazioni per danno allo Stato (19 rispetto alle 35 del 2008), ma aumentano quelle a tutela degli enti locali (25 contro 21) e, soprattutto, delle aziende sanitarie: 13, erano 5 nel 2008.

**SE LA CORRUZIONE** conti-

nua a drenare risorse destinate ai lombardi, combatterla diventa sempre più difficile. A lanciare il grido di dolore è stato il presidente della sezione lombarda della magistratura contabile, Antonio Vetro: in una regione da 9 milioni di abitanti, che conta 12 Province e 1.546 Comuni, ci sono appena otto giudici, compreso il presidente. Più che di carenza d'organico, ha denunciato Vetro, qui siamo «ai limiti dell'inconsistenza». Una situazione che «impedisce il corretto funzionamento della sezione giudicante»: «Non ci agevolano, ci riducono i fondi e mettono in cantiere delle norme che dal lato pratico ci rendono difficile l'attività». Norme «depotenziatrici della giustizia contabile», e tra queste presidente e procuratore regionale indicano quella relativa alla concreta notizia di danno («Non è ben chiara»), quella - non ancora in vigore - sul processo breve in quanto contingente i tempi per il recupero dei crediti e, soprattutto, quella relativa al danno all'immagine. Insomma, «vengono fatte leggi a casaccio e sembra che la mano destra non sappia cosa faccia la mano sinistra. E noi in mezzo, che tentiamo d'interpretarle. Siamo al di fuori di qualsiasi logica».



**CONSULENZE**

**Palazzo Marino  
condannato  
per 260 mila euro**

— MILANO —

**CE N'È ANCHE** per il Comune di Milano, condannato parzialmente dalla **Corte dei conti** a sborsare 262.062 euro in relazione al conferimento d'incarichi professionali e al ricorso a collaborazioni esterne. La sentenza, emessa a marzo 2009, è emersa dalla relazione del presidente della sezione giurisdizionale per la Lombardia, Antonio Vetro: «La pubblica amministrazione deve trovare le risorse per lo svolgimento delle proprie funzioni nell'ambito dei propri apparati» e che, per legge, resta «eccezionale il ricorso a collaborazioni esterne, che devono essere rivolte ad obiettivi determinati, limitate nel tempo, di elevato contenuto professionale ed autorizzate da norma specifica se finalizzate alla diretta collaborazione con le autorità politiche».

Quanto al reclutamento del personale, «è sempre necessario rispettare i criteri di pubblicità, trasparenza, economicità e verificabilità del possesso dei requisiti professionali» richiesti. I compensi «corrisposti per incarichi indebitamente conferiti a soggetti esterni comportano una responsabilità amministrativa per danno erariale».



IL CASO DEL CONSIGLIERE COMUNALE ARRESTATO PER MAZZETTE

# Pennisi, è danno d'immagine? Sì, tra 6 anni

— MILANO —

**UN ESEMPIO** di ostacolo all'azione della magistratura contabile? «Contro Milko Pennisi potremo procedere per danno d'immagine solo tra sei anni», ha spiegato Antonio Vetro, il presidente della sezione regionale della **Corte dei Conti**.

**IL RECENTE** «lodo Bernardo», infatti, secondo un'interpretazione molto dibattuta non consente l'azione della Procura contabile finché non c'è una sentenza penale passata in giudicato. E vale anche per Palazzo Marino nei confronti del presidente della Commissione urbanistica, arrestato per concussione dopo essere stato beccato in flagrante mentre intascava una mazzetta da 5 mila euro a pochi passi dalla sede del Comune. Lo stesso lodo Bernardo restringe la richiesta di risarcimento per danno d'immagine ai soli casi di corruzione, concussione, peculato, abuso d'ufficio e malversazione commessi da dipendenti nei confronti della pubblica amministrazione. Per dire: non può essere richiesto per omicidio o lesioni, reati contestati ad alcuni medici della Santa Rita.

**TORNANDO** a Pennisi, il suo caso - complici forti somiglianze come l'imprenditore che denuncia e «incastra» il concussore, oltre a una vicinanza di date - è sta-

to accostato a quello di Mario Chiesa, il cui arresto, 18 anni fa, diede il via alla stagione di Mani Pulite. E ci si è chiesti se si sia di fronte a una nuova Tangentopoli. «Mi sembra che tutti dicano che la situazione era diversa ed è diversa - è la risposta di Roberto Formigoni, presente all'inaugura-

zione dell'anno giudiziario della magistratura contabile -. Dopodiché bisogna sorvegliare». Per il governatore ricandidato per il quarto mandato «non esiste questione morale, ma esiste la necessità di un'attenzione a 360 gradi». Perché se non c'è questione si registra piuttosto un «abbassamento della soglia morale e etica che deve preoccuparci tutti, e di fronte a cui deve esserci una reazione forte soprattutto da parte delle classi dirigenti. Uno scatto di responsabilità».

**FORMIGONI** applaude al recente richiamo di Berlusconi per le «liste pulite»: il premier ha annunciato misure anticorruzione, manifestando l'intenzione di mettere alla porta del partito chi commette reati. E anche la Regione Lombardia, ha aggiunto il presidente nella sua relazione, «intende riaffermare la propria volontà di rafforzare ulteriormente le azioni preventive e di contrasto messe in atto in questi anni per assicurare il rispetto della legalità e della trasparenza nella pubblica amministrazione».



**Lombardia, la Corte dei  
Conti accusa: difficoltà  
di norme e organico**

**A**tto d'accusa nella relazione del presidente della **Corte dei Conti** Lombardia, Antonio Vetro, e del procuratore Eugenio Francesco Schlitzer: "L'organico - ha attaccato Vetro - è di fatto inconsistente, non ci agevolano, ci riducono i fondi e mettono in cantiere delle norme che dal lato pratico ci rendono difficile l'attività". Una carenza "che impedisce il corretto funzionamento della Sezione", visto che l'organico di diritto sarebbe il più il presidente, mentre quello effettivo è di 7+1. Sotto accusa - secondo la relazione - anche tre norme, ree di creare problemi al funzionamento della giustizia contabile: quella relativa alla concreta notizia di danno, "che non è ben chiara"; quella relativa al danno d'immagine, che, spiega Schlitzer, "è sufficientemente chiara perché se ne possa ricavare, a tutto tondo, la sua palese incostituzionalità" e quella sul processo breve, non ancora entrata in vigore, che contingenta i tempi per il recupero dei crediti.



## Corte dei conti, è allarme sui reati di corruzione

□ A 18 anni dall'arresto di Mario Chiesa, il "mariuolo" del Pio Albergo Trivulzio, le mazzette possono contare su un appeal tuttora immutato. Leggendo la relazione del procuratore regionale della Corte dei Conti Eugenio Francesco Schlitzer, presentata ieri nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2010 della magistratura contabile, si scopre infatti che lo scorso anno in Lombardia il danno erariale complessivo derivante da illeciti di rilevanza penale legati a tangenti per fatti di corruzione o concussione o truffa ai danni della pubblica amministrazione (per un totale di 18 citazioni in giudizio) è stato di 3,3 milioni di euro. Particolare peso, nello specifico, ha avuto il reato di concussione per opere pubbliche, per cui la Procura Generale della Corte dei Conti lombarda ha chiesto 875mila euro, mentre sono stati accertati reati di corruzione per appalti di opere pubbliche per 237mila euro, erogazioni di pensioni fittizie a proprio favore per 760 milioni e tangenti per conferimento incarichi da 550 milioni. Tuttavia, rispetto al 2008, risulta confermata la progressiva tendenza a una riduzione delle citazioni per danno erariale contro l'amministrazione statale (19 rispetto alle 35 del 2008), mentre è in aumento l'azione erariale a tutela sia degli enti locali (25 rispetto a 21) sia delle aziende sanitarie (13 rispetto a cinque). Continuando a "dare i numeri", nell'anno appena concluso gli importi per sentenze di condanna della Corte dei Conti lombarda hanno raggiunto 33,52 milioni di euro, mentre l'attività della Procura regionale ha portato a sequestri conservativi per 59 milioni e atti di citazione per 35. Il presidente della sezione lombarda della magistratura contabile, Antonio Vetro, ha comunque sottolineato come le scarse dotazioni organiche - «cinque magistrati su 5 mila vertenze» - sia il dato maggiormente negativo. «Questa situazione impedisce il corretto funzionamento della sezione, malgrado la notevole gravosità dei carichi di lavoro rapportati alla dimensione della Lombardia con 9,6 milioni di abitanti, un ente regionale, 12 province, 1.146 comuni, centinaia tra enti territoriali e importanti aziende partecipate a capitale pubblico», ha stigmatizzato Vetro, che ha citato le oltre 20 mila pratiche in arretrato. «Considerato poi che ci riducono i fondi e mettono in cantiere delle norme che dal lato pratico ci rendono difficile l'attività siamo al paradosso: ormai il credito pubblico ha tutela minore di quello privato», ha chiosato il presidente della sezione giurisdizionale che non ha mancato di "bacchettare" il Comune di Milano in merito al conferimento di incarichi professionali e al ricorso di collaborazioni esterne, condannando parzialmente l'ente per un importo di 262 mila euro con sentenza emessa a marzo 2009.

Luca Testoni



Corte dei Conti

In città allarme corruzione  
«Recuperati quasi 3 milioni»

■ ■ ■ Ed è scontro aperto tra Pdl e Pd sulla questione morale. P. 18-19



Corte dei Conti. Relazione annuale della magistratura contabile: crescono i casi di malaffare

# Corruzione, allarme dei giudici in un anno recuperati 3 milioni

**Allarme personale**  
La Corte dei Conti lamenta una carenza di personale. «Siamo all'assurdo, ai limiti dell'inconsistenza» fa sapere il presidente. oo



○ Sotto accusa anche l'uso troppo frequente di consulenze esterne negli enti pubblici

**Giovanna Trinchella**  
giovanna.trinchella@epolis.sm

■ ■ ■ I soldi, mezzo di corruzione o concussione, hanno anche un altro prezzo. Quello dei risarcimenti. E le cifre della Corte di Conti della Lombardia dicono che bustarelle, mazzette e stecche continuano a permeare la vita politica e giudiziaria. È, infatti, di oltre 2,7 milioni di euro la somma chiesta nel 2009 come risarcimento, in base agli atti di citazione emessi, dalla Procura Generale per reati di corruzione.

**IL PROCURATORE** regionale Eugenio Francesco Schlitzer, ieri nel corso della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario della magistratura conta-

bile, ha spiegato che nello scorso anno, particolare peso sulla cifra totale relativa agli atti di citazione hanno avuto le richieste di danni per 875.530 euro per il reato di concussione per opere pubbliche, di 557.773 euro relative a tangenti per conferimento incarichi e di 237.570 euro per i reati di corruzione per appalti di opere pubbliche. Altro dato rilevante è il risarcimento, chiesto dalla Procura Generale e accolto integralmente con sentenza di condanna, di poco più di 8 milioni di euro in favore della Asl da parte dei tre medici del reparto di chirurgia toracica, ai tempi guidato da Pier Paolo Brega Massone, per la vicenda della clinica santa Rita. In totale la cifra richiesta dalla procura generale della **corte dei conti** per i danni erariali è di 24 milioni di euro e 692 mila euro mentre i sequestri conservativi ammontano a poco più di 59 milioni. Al 31 dicembre dello scorso risultavano pendenti alla **Corte dei Conti** ol-

tre 5.100 vertenze. Quanto alle sentenze di condanna la **Corte dei conti**, presieduta da Antonio Vetro, l'anno scorso ha recuperato circa 33,5 milioni di euro. Tra i verdetti più eclatanti anche quello delle consulenze d'oro di Palazzo Marino. «La pubblica amministrazione - osserva Antonio Vetro, Presidente della **Corte dei Conti** della Lombardia - deve trovare le risorse per lo svolgimento delle proprie funzioni nell'ambito dei propri apparati, rimanendo, secondo la legge, eccezionale il ricorso a collaborazioni esterne». Vetro ha inoltre sottolineato che le collaborazioni esterne «devono essere rivolte ad obiettivi determinati, limitati nel tempo, di elevato contenuto professionale ed autorizzate da norma specifica se finalizzate alla diretta collaborazione con le autorità politiche». Inoltre per il reclutamento del personale presso la pubblica amministrazione, ha osservato il presidente Vetro «è sempre necessario rispettare i

criteri di pubblicità, trasparenza, economicità e verificabilità del possesso dei requisiti professionali richiesti riguardo alla posizione da ricoprire». Riflessioni critiche anche sul processo breve: «La norma è permeata di illogicità. Il risultato in sostanza è che i contribuenti hanno una tutela minore del creditore privato». Idem sentire di Schlitzer secondo cui il ddl fa sì che «l'attività del giudice contabile sia condizionata dai tempi di un altro giudice, quello penale. Noi parliamo di soldi pubblici che dovrebbero essere



tutelati, invece è il contrario». ■

## L'allarme delle toghe su ddl contro Pennisi tra sei anni

### Il caso

■ ■ ■ «Con le nuove norme, potremo procedere per danno immagine per il caso Pennisi solo tra sei anni». Ne è convinto il presidente della sezione regionale della **Corte dei conti**, Antonio Vetro, interpellato in merito ai tempi per procedere eventualmente con un'azione contabile per il danno di immagine causato a Palazzo Marino dall'ex consigliere comunale del PdL Milko Pennisi arrestato l'11 febbraio in flagranza di reato per concussione. Il presidente ha rilevato co-

me il recente lodo Bernardo secondo un'interpretazione molto dibattuta non consenta l'azione della Procura contabile finché non sia una sentenza penale passata in giudicato. Il lodo riduce la richiesta di risarcimento del danno all'immagine ai soli casi di corruzione, concussione, peculato, abuso d'ufficio e malversazione commessi dai dipendenti contro la pubblica amministrazione. Sono esclusi i casi di omicidio e lesioni contestati nel processo penale sulla clinica Santa Rita.

**LE BACCHETTATE**

**La Corte dei Conti  
«In Basilicata sprechi  
e servizi scadenti»**

● **Pubblica amministrazione lucana «malata»** di frammentazione di competenze, sovrapposizioni e responsabilità indecifrabili. Un quadro generale che si traduce in spreco di fondi e scarsa qualità dei servizi, prestando il fianco ad un'«allegria» gestione finanziaria. È l'analisi del procuratore regionale di Basilicata della **Corte dei Conti**, Michele Oricchio, che ieri ha inaugurato l'anno giudiziario.

BRANCATI A PAGINA 6 >>

**BASILICATA**

**BUROCRAZIA SOVRAPPOSIZIONI, SPRECHI, CONSULENZE, DISSERVIZI**

**Potenza, la requisitoria  
della Corte dei Conti**

**Pubblica amministrazione sotto accusa**

**MASSIMO BRANCATI**

● **POTENZA.** **Pubblica amministrazione lucana «malata»** di frammentazione di competenze, sovrapposizioni e responsabilità indecifrabili. Un quadro generale che si traduce in spreco di fondi e scarsa qualità dei servizi offerti, prestando il fianco ad un'«allegria» gestione finanziaria. Temi al centro dell'analisi del procuratore regionale di Basilicata della **Corte dei Conti**, Michele Oricchio, che ieri ha inaugurato l'anno giudiziario a Potenza.

Non basta aver ridotto le Asl e programmato il taglio - con relativa metamorfosi - delle comunità montane. In Basilicata continuano a pullulare enti, organismi, uffici che spesso si sovrappongono nelle funzioni e nelle competenze: «Siamo di fronte a un sistema - spiega Oricchio - in cui le funzioni non sono mai quasi esclusive, gli organi elettivi e burocratici sono ridondanti, le conferenze di servizi non si contano più».

La «clonazione» di organismi ha creato una burocrazia parallela a quella statale, affiancando nuove categorie di amministratori e dipendenti pubblici di enti locali con conseguente notevole aumento del costo dell'amministrazione. In questa situazione trova terreno fertile un sistema politico-istituzionale complesso, costoso e poco decifrabile, «in cui - secondo Oricchio - si ammidano le tossine del malgoverno e nei confronti del quale si pone certamente un problema di garantire l'accertamento delle responsabilità di chi ne fa parte».

Affermazioni, quelle del procuratore generale della **Corte dei Conti**, che trovano riscontro nell'attività investigativa: non c'è alcun ente che non sia interessato da indagini della

magistratura contabile. Nel mirino, in particolare, la gestione delle opere pubbliche, tra progetti pagati due volte (il caso del ponte attrezzato di Potenza), impianti sportivi pronti e mai consegnati (Serra Rifusa a Matera) e capannoni industriali del post-terremoto abbandonati alla mercé di vandali e ladri tra l'indifferenza di tutti. Stato compreso.

Uffici pubblici  
doppioni rispetto a  
quelli statali. Bisogna  
tagliare di più

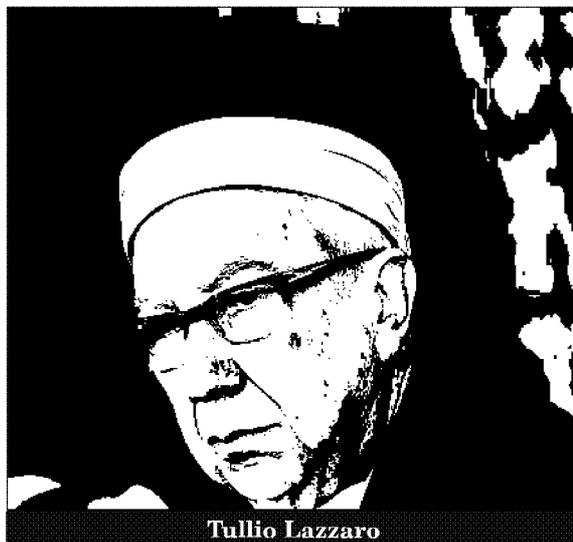




**PROCURATORE Michele Oricchio della Corte dei Conti** [foto Bianchi]

Cinquecento istruttorie aperte l'anno scorso, 300 contro P.A.

# Corte dei Conti: nel 2009 in Lucania danni erariali per oltre 25 mln di €



Tullio Lazzaro

Pietro De Rosa

**POTENZA** – **Corte dei Conti** Basilicata: nel 2009 danni erariali per 25 milioni di euro. Inaugurato ieri mattina a Potenza l'anno giudiziario 2010. Nel corso della cerimonia il procuratore regionale, Michele Oricchio, ha spiegato che i dati dimostrano un "alto livello di efficienza in relazione ad un organico insufficiente per rispondere adeguatamente alla domanda di giustizia della società civile. Aperte complessivamente 500 istruttorie (rispetto alle 536 del 2008 e alle 400 del 2007), di cui 300 su denuncia delle amministrazioni pubbliche, 119 su impulso dei cittadini e delle associazioni, 63 su segnalazione dell'Autorità giudiziaria e 18 in base a notizie apprese dagli organi di informazione.

Nel 2009 sono stati segnalati danni erariali per circa 25 milioni, in forte aumento rispetto all'anno precedente, quando l'ammontare fu di circa 500 mila euro. Le indagini concluse dalla Guardia di Finanza nel 2009 sono state complessivamente 42 su 51 assegnate (25 furono portate a termine nel 2008). Le opere pubbliche, dalla progetta-

zione all'abbandono delle strutture non completate, l'eccessivo ricorso a consulenze esterne e le perce-

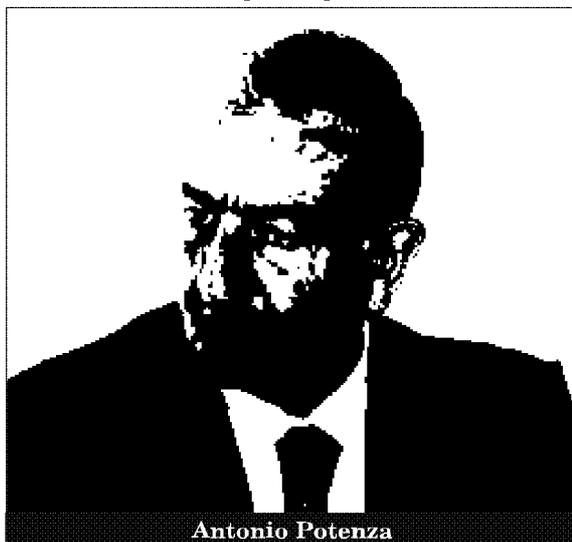
zioni illecite di finanziamenti (regionali, statali ed europei) sono i settori su cui si è concentrata l'attività della **Corte dei Conti** lucana, nel quadro di una regione "che continua a dimostrare - aggiunge Oricchio - un tessuto sano e morigerato ma che resta, per molti aspetti lo specchio della situazione che vive il Paese.

Non esistono picchi di criticità, ma bisogna anche tener conto di scarsi mezzi economici e di un organico ridotto per investigare su materie fortemente complesse, a cui si sono aggiunte, negli ultimi tempi, norme che limitano l'attività di indagine. Sui controlli, il procuratore ha evidenziato in particolare "l'abbandono di molte opere pubbliche completate o in fase di completamento". Si registra poi un eccessivo ricorso alle consulenze esterne dovuto anche a una forte frammentazione di competenze ed enti.



Autilio: 'La Regione si è fatta bastare i soldi senza chiudere un ospedale'

# Sanità lucana promossa dalla Corte dei Conti: nè negligenze nè sprechi



**Antonio Potenza**

**POTENZA** – Una riforma positiva. E' il parere dell'assessore lucano alla Sanità, Antonio Potenza. "La strada intrapresa – ha spiegato – per il recupero di efficienza e trasparenza nella sanità è stata confermata dalla relazione 2009 della Corte dei Conti, che ha intravisto la positività della riforma fatta e non ha contestato negligenze o sprechi. Si tratta di un segnale incoraggiante che premia il lavoro del Dipartimento alla sanità e delle gestioni dirigenziali delle aziende, accomunate in uno sforzo riorganizzativo non indifferente per costruire, a parità di risorse, un modello di sanità che sia capace di affrontare le sfide dei prossimi dieci anni. Conforta in questa sfida la storia di una Regione che finora si è fatta bastare i soldi, senza chiudere un solo ospedale, ma trovando per ognuno scelte strategiche ponderate, basate su elementi di conoscenza che hanno portato a una diversificazione delle attività in linea con le esigenze dell'utenza regionale e interregionale".  
 Sulle relazioni per l'inau-

gurazione del nuovo anno della Corte dei Conti, si è espresso anche il senatore lucano del Pdl, Egidio Digilio: "Non nascondo di avvertire qualche disagio nel commentare dati, analisi, riflessioni e valutazioni, tutti puntualissimi, perché mi sembra di dover 'sparare sulla Croce rossa'. Spreco, malaffare, assunzione privilegiata, moltiplicazione di poltrone, discrezionalità in incarichi, sono i mali più evidenti che appartengono alla gestione della Regione e di Agenzie, strutture e organismi sub-regionali in Lucania. Le dure parole e le reprimende dei magistrati della Corte dei Conti nei confronti di chi amministra gli enti regionali e si ritrova in almeno uno dei 550 fascicoli aperti per casi di presunta corruzione sono le stesse che usiamo dall'opposizione per contribuire a far riaprire le orecchie ai lucani. La rete di potere creata dal centrosinistra non lascia alcuno spazio se persino la Parrocchia si sente in obbligo di sollecitare l'erogazione di contributi per l'organizzazione della Via Crucis".

**Michela Scatigna**



# Enti pubblici – Un disastro I “derivati” alla... deriva

**L**a meritoria inchiesta della Procura barese sul contratto derivato dal valore di 870 milioni di euro stipulato dalla Regione Puglia nel 2003 ha riportato all'attenzione dei media il tema dei derivati.

I derivati sono contratti finanziari in cui la funzione economico-giuridica è rappresentata dallo scambio delle somme secondo i diversi tassi che le parti, correndo il rischio della loro differenza, si sono obbligate a scambiarsi; si tratta insomma di uno strumento di investimento in cui ognuno si impegna a pagare una somma sperando di remunerarla con quanto riceverà dall'altra.

Il 2 febbraio scorso la Banca d'Italia ha reso noti i dati relativi alle perdite subite dagli enti pubblici, dalle imprese e dalle famiglie a causa degli swap sottoscritti.

I derivati stipulati dalle pubbliche amministrazioni (467 enti pubblici) con le sole banche italiane al 30 settembre 2009, data di riferimento della ricerca, fanno registrare una perdita potenziale pari a 2,5 miliardi di euro. Crescono anche le perdite delle imprese (34.662 imprese stipulanti) che perdono 7,5 miliardi di euro, mentre le società finanziarie e i Fondi (sono 696 e fra esse vi sono la Cassa depositi e prestiti, alcuni fondi pensione e fondi comuni di investimento, ecc.) perdono addirittura 27,6 miliardi di euro. Le 9117 famiglie (purtroppo vi sono anche privati cittadini che hanno firmato swap) che hanno in portafoglio questi prodotti perdono 116 milioni di euro. Questi dati si riferiscono alle perdite potenziali, ossia ai valori differenziali (in sostanza ai soldi) che chi ha stipulato uno swap dovrebbe restituire alle banche se volesse estinguere il contratto.

I dati sopra riferiti sono per difetto perché, trattandosi di uno studio fondato solo sui dati di Bankitalia, in esso non rientrano le perdite relative agli swap sottoscritti con le banche estere (ad

es. non c'è quello stipulato dalla Regione con Merrill Lynch)! Pertanto, i numeri complessivi della debitoria sono ancora più imponenti di quelli sopra descritti.

Peraltro, questi numeri e le enormi perdite anche in periodo di tassi di interesse bassi dimostrano che, sia con i tassi bassi che con quelli alti, i clienti perdono sempre. Senza considerare, poi, che chi ha in portafoglio un derivato subisce anche un peggioramento nella valutazione da parte del sistema bancario, che gli rende molto più difficile l'accesso al credito.

Secondo una ricerca della **Corte dei Conti** del settembre 2007, l'ammontare complessivo di capitali pubblici destinati dagli enti ai derivati era di quasi 10,5 miliardi di euro e in quell'occasione la Corte segnalò con chiarezza che tali contratti rappresentavano un accumulazione di debito che avrebbe pesato sulle generazioni future. La Legge finanziaria 2007 ha imposto ai Comuni la obbligatoria comunicazione preventiva al Ministero dell'Economia della stipula di tali contratti, pena l'inefficacia di tali operazioni.

Le banche che stipulano questi contratti finanziari guadagnano sia dalle commissioni (che rappresentano già costi elevati) e sia dalla gestione del c.d. sinking-fund, il Fondo di ammortamento. Infatti l'Ente pubblico si assume il rischio creditizio del valore del capitale che viene immesso nel fondo, lasciando alla banca la libertà di scegliere gli investimenti da fare con quel denaro sino alla scadenza (per la Puglia ad es. sarà nel 2023). La banca – secondo contratto – tiene per sé la differenza tra i profitti che fa e il tasso della cedola da pagare all'ente. Per cui se gli investimenti vanno bene la banca guadagna, ma se anche gli investimenti vanno male l'Ente deve comunque pagare le perdite.

A questo punto, è tempo di rimedi, perché questi contratti (spesso pluriennali) rappresen-

tano una vera bomba ad orologeria sulla quale sono seduti enti pubblici, imprese e famiglie.

Sino ad oggi, i giuristi che si sono cimentati con queste tematiche hanno individuato varie linee di difesa in favore dei sottoscrittori di tali contratti.

In primo luogo, un'analisi economica del contratto può portare a far dichiarare la mancanza di equità degli swap stipulati dal cliente.

Infatti, la Consob con il Regolamento 11522/98 allegato 3 parte b), 4.1, poi riprodotto nel nuovo Regolamento, ha sancito che “alla stipula del contratto il valore di uno swap è sempre nullo”. Tale norma significa che il derivato, alla data di stipula deve essere strutturato in modo da attribuire alle parti (banca e cliente) la stessa probabilità di guadagnare o di perdere. Se manca la possibilità di guadagno per il cliente, il contratto ben potrebbe essere nullo per difetto di causa.

Ancora, i costi di commissione elevati ed occulti relativi a tali negozi possono essere causa di annullabilità ovvero di risoluzione del contratto per inadempimento agli obblighi di informativa.

Da verificare sempre è l'eventuale sussistenza di vizi formali del contratto, laddove non siano stati rispettati dalla banca gli obblighi che leggi e regolamenti impongono all'operatore, come ad esempio contrarre tali negozi solo con un soggetto che sia operatore qualificato, ovvero obblighi informativi, forma scritta delle negoziazioni ecc..

Inoltre, ove con la stipula del contratto sia configurabile un reato (ad es. truffa) ben potrebbe sostenersi la nullità del contratto per illiceità della causa, avendo però chiaro che l'onere della prova spetta al cliente della banca, il quale deve chiedere al Giudice civile di accertare in via incidentale il reato (e, francamente, in taluni racconti di piccoli imprenditori a cui la ban-

ca ha condizionato l'erogazione di un mutuo – vitale per il cliente – alla stipula di un derivato, tale ipotesi parrebbe davvero configurabile) al fine di ottenere la nullità del contratto.

Infine un'altra linea difensiva, specifica per gli enti pubblici, è quella di provare che in realtà il derivato è stato solo un contratto simulato che nascondeva in sostanza un mutuo, un finanziamento (con ciò si giungerebbe alla nullità del contratto per vizio formale poiché non passato alla delibera dell'organo collegiale elettivo).

Come insegna il Nobel per l'economia Stiglitz, “il mercato non si corregge da sé ma anzi, senza un'adeguata regolamentazione, è incline all'eccesso”: servono, quindi, oltre alle regole chiare, anche azioni che riaffermino il primato dell'economia reale rispetto all'ingegneria finanziaria.

**AVV. ANTONIO PINTO**  
Presidente Confconsumatori



ItaliaOggi  
Sette  
**Avvocati**  
Oggi  
IL PRIMO GIORNALE DEI PROFESSIONISTI DELLA GIUSTIZIA

## Sui derivati le class action degli enti locali

**F**ari puntati della magistratura contabile sulla vicenda dei derivati negli enti locali. In particolare a preoccupare la Corte dei conti è la rimodulazione degli strumenti finanziari derivati già sottoscritti dagli enti locali. «È necessario monitorare attentamente il fenomeno delle rimodulazioni che possono determinare effetti a cascata con esposizioni finanziarie, progressivamente sempre più insostenibili. Infatti, certe situazioni di debito e squilibrio si riflettono nel tempo, anche per 20 o 30 anni e rischiano di impegnare le generazioni future», ha detto mercoledì il procuratore generale della Corte dei conti, **Mario Restuccia**, nella relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, facendo il punto sull'indebitamento delle amministrazioni italiane per operazioni su derivati. La legge finanziaria 2009 ha qualificato il premio incassato al momento del perfezionamento delle operazioni (up front) come forma di indebitamento dell'ente, sanzionando come illecito finanziario la destinazione dell'up front alla copertura delle spese di parte corrente. «È censurabile in talune fattispecie che la relativa contrattazione si sia fondata su analisi specialistiche e complesse nonché su un patrimonio di conoscenze in possesso quasi esclusivamente di una sola delle controparti, individuabile negli intermediari finanziari, spesso investiti della duplice veste di legal advisor dell'ente stipulante, sulla base sostanzialmente di accordi già sbilanciati in partenza». Questo sta determinando, dice Restuccia, «l'avvio di azioni giudiziarie nei confronti delle banche da parte dei piccoli enti locali, che meditano di formare una sorta di class action del territorio».

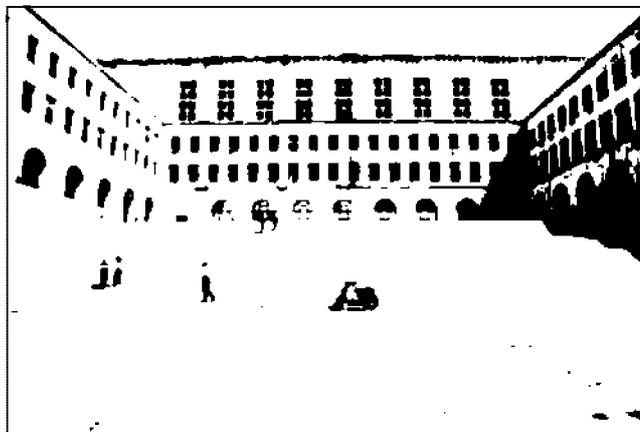
di **Roberto Miliacca**



LA **CORTE DEI CONTI** HA ESTESO ANCHE A PIAZZALE EUROPA LA LEGGE SULLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# Ateneo, bloccate tutte le nuove collaborazioni

La burocrazia legata al provvedimento rischia di far crescere ancora i costi



Il corpo centrale dell'Università sede del rettorato

di GABRIELLA ZIANI

Bloccati al momento tutti i nuovi contratti di collaborazione e ricerca all'Università. La **Corte dei conti** ha esteso anche agli atenei gli effetti di controllo e supervisione applicati nel 2009 dalla legge 102 alla pubblica amministrazione. Siamo noi «pubblica amministrazione in senso stretto? No». Così avevano ragionato le università. Invece ora la **Corte dei conti** ha rettificato: sì, coinvolte sono tutte le istituzioni che ricevono finanziamento pubblico, o che in più si avvalgono di finanziamenti privati.

Il risultato avrà conseguenze paradossali e di fatto si calcola che, per le modalità con cui viene regolamentato, il controllo diventerà più inefficace di quanto non fosse ora. Ogni contratto di collaborazione continuata (co.co.co) e di consulenza dovrà essere autorizzato spedendo in doppia copia tutta la documentazione prodotta fino alla vigilia della stipula: delibere di facoltà, attestati di disponibilità finanziaria, avviso di selezione, nomina della commissio-

ne, domande e curricula presentati, verbali, richiesta di stipula di contratto e contratto stesso.

Il malloppo dovrà essere spedito alla sede centrale della **Corte dei conti** a Roma, per posta, e per raccomandata con ricevuta di ritorno. Se nessuna risposta arrivasse, dopo 60 giorni vale il silenzio-assenso. Purché gli uffici dell'ateneo, o del dipartimento che intende stipulare un contratto con un ricercatore, abbia conservato la ricevuta di ritorno.

L'Università si è messa, per così dire, le mani nei capelli. Anche perché, vessata così tanto sul risparmio, sta adesso facendo i conti per capire quanto grande sarà la spesa di queste procedure. «Bisognerà aprire un ufficio spedizioni in ogni dipartimento - dice il direttore amministrativo Antonino Di Guardo -, il punto è che nel 1994 dopo Tangentopoli si fece una legge per snellire i processi burocratici al fine di rendere il controllo effettivo e non solo formale, e adesso si ripristina, in questo modo, la pura formalità: i controlli non potranno che essere

a campione, il resto sarà silenzio-assenso».

Il rettore Francesco Peroni, reduce dal Senato accademico che qualche giorno fa ha affrontato con preoccupazione il nuovo caso e il conseguente blocco di assunzioni a tempo, immagina che «alla **Corte dei conti** non potranno che arrivare ogni giorno degli enormi Tir carichi di scatoloni pieni di buste riempite di carte». Un delirio di carta, mentre la pubblica amministrazione invoca immateriali vie informatiche e firme digitali.

Esclusi dal provvedimento sono solo i contratti a tempo determinato e quelli a scopo didattico delle singole facoltà. «Ma anche i contratti di ricerca pagati con soldi non dello Stato - spiega il vertice dell'ateneo - ricadranno in questa configurazione, la **Corte dei conti** sostiene che se anche un contratto di ricerca è finanziato da sponsor, industrie o altri enti quei soldi vengono comunque incamerati nel bilancio dell'università». Quindi vanno controllati.

Si presume che l'intento sia di dare un taglio a università senza rigore, o

lindore, ma Trieste protesta: «I consulenti amministrativi sono già eliminati per risparmio, ci restano quelli per la ricerca, finanziati soprattutto dall'esterno, il cui ingresso sarà adesso molto rallentato». Un ordine di servizio è partito per tutte le strutture: monitorare i contratti in scrittura, bloccarli. Non si sa ancora quante posizioni sono in gioco.

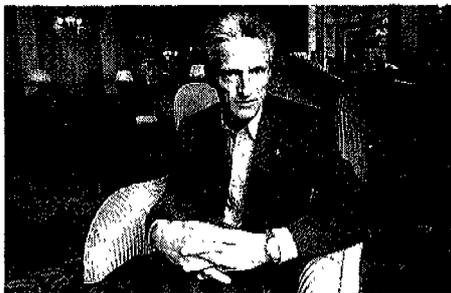
«C'è una schizofrenia evidente - commenta Di Guardo -, nel farci comprimere i costi e poi di fatto raddoppiarceli per produrre carta». E intanto i ricercatori, già stentati, che entravano nel giro di un mese dovranno aspettarne almeno due.



# Friuli La Corte dei conti contesta all'ex giunta i costi per le buonuscite dei dirigenti «Illy risarcisca 2 milioni». Lui: rifarei tutto

MILANO — «Non ho dubbi: lo rifarei». Riccardo Illy non polemizza con la procura della Corte dei conti: spiega che «il problema è il sistema e il suo formalismo».

Il fatto è che la magistratura contabile ha chiesto all'ex presidente del Friuli e ad alcuni assessori della sua giunta di risarcire le casse pubbliche con 6 milioni e 480 mila euro (Illy deve rispondere per circa 2 milioni). Quelli pagati nel 2003 in buonuscite e prepensionamenti a una cinquantina di dirigenti nell'ambito della riforma della macchina regionale varata a suo tempo dal governatore-imprenditore, che ha portato l'ente da 230 a 154 dirigenti.



Illy non sembra preoccupato: «Nella mia attività di amministratore sono stato indagato ben 25 volte da parte della Procura, eppure non sono mai neppure stato rinviato a giudizio. E quindi, pur consapevole che la giustizia italiana è lenta ma inesorabile, sono convinto di aver

**Polemica**  
Riccardo Illy, 54 anni, è stato governatore del Friuli Venezia Giulia

fatto la cosa giusta nell'interesse dei cittadini e che questo non potrà che emergere».

Prosegue Illy: «Una caratteristica del sistema italiano è il suo estremo formalismo. Per cui è normale che chi sperpera il denaro pubblico rispettando le forme non debba rispondere a nessuno, e chi li fa risparmiare in modo che qualcuno ritene non formale si trovi indagato». E poi, c'è il problema della rendita politica: «Il rinnovare una macchina amministrativa ferma da 40 anni non porta voti. Eppure, io rifarei tutto quel che ho fatto. Perché bisognava farlo».

**Marco Cremonesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ritorno a Tangentopoli** L'ex ministro condannato dalla Corte dei conti: lavoravo con le procedure speciali, indispensabili per calamità e grandi eventi  
**E Prandini dopo 17 anni deve pagare 5 milioni: ma sono nullatenente**

DAL NOSTRO INVIATO

**BRESCIA** — Una nuova Tangentopoli è alle porte? Forse; nel frattempo restano da regolare una serie di conti in sospenso con quella precedente. Chiedere per informazioni a Gianni Prandini, bresciano ed ex potentissimo ministro dei Lavori pubblici dall'89 al '93. Da pochi giorni è divenuta definitiva una sentenza della **Corte dei Conti** che condanna Prandini a risarcire allo Stato 5 milioni di euro per danno erariale.

Colpa di ben 449 appalti deliberati dal ministro a trattativa diretta e che avrebbero causato un maggiore esborso di 320 miliardi di lire. «Pazzesco: mi hanno condannato dopo 17 anni senza svolgere un atto di indagine e senza tener conto che in sede penale sono stato assolto con la più ampia delle formule» commenta amaro Prandini nel suo ufficio di Brescia. Vero: la fedina penale di colui che fu signore degli appalti in tre governi della prima repubblica è immacolata, ma la realtà è più articolata. Condannato in primo grado per le tangenti Anas a 6 anni e 4 mesi, Prandini si vide annullare la sentenza per un vizio di forma; nel frattempo una modifica di legge rese inutilizzabili gran parte delle fonti di prova a suo carico e anche il pm chiese l'assoluzione. La **Corte dei Conti** ha invece stabilito che «gli elementi probatori in origine erano corretti con la conseguenza della loro valorizzabilità in sede contabile». «Ma nel '92 proprio la **Corte dei Conti** elogio il mio operato — ricorda oggi Prandini — perché azzerai i resi-

dui passivi dell'Anas e perché feci lavorare 416 imprese anziché le 37 che prima del mio arrivo al governo si spartivano i lavori pubblici». E la trattativa privata? E i

maggiori costi per lo Stato? «Non ho mai ricevuto un solo imprenditore al ministero: applicavo solo i decreti dell'epoca, che stabilivano procedure speciali per Italia '90, per le Colombiadi, per l'alluvione in Valtellina».

Prandini come Bertolaso, che agisce in base a provvedimenti d'urgenza. Eccolo il passato che ritorna... «Le procedure speciali — riattacca Prandini — sono indispensabili di fronte a calamità naturali o grandi eventi. Ma servono anche controlli preventivi legali e contabili e qui siamo fermi al medioevo: come è possibile pretendere celerità nei cantieri mentre come nel mio caso i controlli impiegano 17 anni ad arrivare alla meta?». Sembra che siamo di fronte a una nuova uscita dal letargo della giustizia. Una nuova Mani Pulite è prossima? «Non credo. I partiti oggi sono molto più leggeri rispetto a Dc e Pci, i parlamentari sono di fatto non eletti ma nominati, dunque i costi della politica molto più bassi. E la legge sul finanziamento pubblico copre abbondantemente le necessità».

Resta un problema aperto: i 5 milioni che Prandini deve restituire allo Stato. «Sono nullatenente, al massimo possono pignorararmi un quinto della pensione. Facciano pure...».

**Claudio Del Frate**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## INTERVENTO

# Alcuni premi sono un insulto ai virtuosi

di **Natalino Bertinotti**

**N**egli ultimi anni la gestione economica degli enti locali ha evidenziato «un netto miglioramento da questi offerto al riequilibrio della finanza pubblica», anche se questa dinamica «si accompagna al confermarsi di vecchi squilibri e all'emergere di crescenti criticità». A disegnare il quadro sono le sezioni riunite della Corte dei conti, nell'ultima indagine conoscitiva sulla finanza locale trasmessa al parlamento.

L'analisi della Corte mostra che la formazione dei bilanci è stata interessata da norme che hanno provocato rigidità nella parte corrente, blocco degli investimenti con evidenti ripercussioni sull'economia locale, criticità di equilibrio della gestione colpita anche da scelte solo subite dagli enti locali, come ad esempio l'aumento della spesa per il contratto del personale. Le «crescenti criticità» denunciate dalla **Corte dei conti** si evidenziano da alcuni anni e fino a ora sono state affrontate con impegno da parecchi comuni di ogni dimensione, che hanno anche realizzato adeguati risultati quali, in particolare, il contenimento della spe-

sa del personale e di quella per rimborso delle rate di mutuo. Lo sforzo costante nel controllo della gestione dell'ente operato da parecchi comuni ha solo permesso di sopravvivere, ma si è giunti allo stremo. In una situazione come questa, è inevitabile che gli enti che hanno operato una corretta gestione con evidenti sacrifici si sentono traditi nell'apprendere che tra i comuni considerati «virtuosi» e quindi premiati in relazione al patto di stabilità ve ne sono alcuni in squilibrio finanziario, con residui passivi e indebitamento elevati. Questa sensazione è accresciuta dagli interventi a favore di alcune amministrazioni per ripianare i dissesti determinati da cattive gestioni; si tratta di un «insulto» alla buona amministrazione degli altri, analogamente a quanto accade quando non si applicano le sanzioni per il mancato rispetto del patto

## IN VETTA

**I municipi di eccellenza hanno ottenuto con sforzi enormi i risultati riconosciuti dalla **Corte dei conti****

di stabilità interno. Non vale argomentare, per giustificare la mancata applicazione delle sanzioni, che sono intervenute, anche in corso d'esercizio come nel 2008, modifiche nelle regole di contabilizzazione dei saldi.

Se non interviene in fretta un cambio di rotta, però, è da ipotizzare a breve anche l'impossibilità di proseguire nell'erogazione dei servizi ai cittadini, mentre gli investimenti sono già nei fatti bloccati.

Tutte le speranze sembrano riposte nel federalismo fiscale, chiamato ad aumentare le risorse che rimangono sui territori in cui sono originate, che però non può essere da subito operativo.

Una tematica interessante in questo processo è quella della quantificazione dei costi standard, di cui tanto si sente parlare senza comprendere con quali criteri saranno calcolati, avuto presente che nelle diverse realtà territoriali i servizi sono erogati con modalità differenziate e con diversi livelli di efficacia, efficienza ed economicità.

La lettura della documentazione, che tratta delle modalità di attuazione della legge delega, fa temere che gli enti locali debbano subire ancora decisioni calate dall'alto (Stato e Regioni) e un probabile taglio di risorse nella quantificazione del fondo perequativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Direttore generale comune di Novara



**Corte dei conti.** Lettura rigida dalla sezione emiliana

## Anche le aziende speciali nella spesa di personale

### La decisione

■ **Corte dei conti, sezione di controllo per l'Emilia Romagna, parere 17/2010**

L'articolo 76 del Dl 112/2008, convertito in legge 133/2008, è intervenuto per integrare i criteri di carattere generale dettati dalla legge 296/2006 in materia di spese di personale; prevedendo esplicitamente che «costituiscono spese di personale quelle erogate per tutti i soggetti utilizzati in strutture e organismi variamente denominati

partecipati o comunque facenti capo all'ente». La formulazione della norma induce a ritenere che la volontà del legislatore sia stata indirizzata a evitare che una parte degli oneri sostenuti da soggetti esterni all'ente sottoposto al patto di stabilità sfuggano al controllo generale della spesa, a causa di un fenomeno carsico che non permetterebbe di rilevare

alcuni flussi di spesa comunque destinati a soddisfare esigenze generali delle collettività amministrative. Deve pertanto ritenersi che le spese di personale sostenute da tutti i soggetti esterni, variamente denominati, comunque facenti capo all'ente (comprese quindi le aziende speciali) debbano essere riferite all'ente suddetto

#### Alfredo Tirabassi

Nella spesa di personale degli enti locali vanno considerati anche i dipendenti delle aziende speciali: la sezione regionale di controllo dell'Emilia Romagna con il parere n. 17/2010 ha scritto un'altra (discutibile) pagina nella sempre più articolata vicenda del contenimento di queste uscite.

Il parere trae origine dalla richiesta di un comune reggiano intenzionato a costituire una azienda speciale cui affidare propri servizi che si è preliminarmente rivolto alla corte per avere delucidazioni su come trattare la spesa di personale dell'azienda.

La Sezione emiliana ritiene che «le spese sostenute da tutti i soggetti esterni variamente denominati, comunque facenti capo all'ente (comprese quindi le aziende speciali) debbano essere riferite all'ente», ed estende la lettura proposta poche settimane fa dalla sezione centrale delle Autonomie; quest'ultima (parere 5/2010; si veda Il Sole 24 Ore del 23 gennaio) aveva incluso nella spesa di personale i dipendenti delle Asp previste dalla legge 328/2000, se affidatarie di servizi istituzionali del comune. Entrambi i pareri fanno riferimento al comma 557 della Finanziaria 2007, modificato dalla legge 133/2008, secondo cui costituiscono spese di personale quelle erogate per tutti i soggetti utilizzati in strutture ed organismi partecipati o facenti capo all'ente.

Il parere emiliano, che ha qualche precedente (soprattutto se-

gnato all'azienda speciale mediante comando o trasferito mantenendo il diritto al rientro: in entrambi i casi le conclusioni della corte sarebbero condivisibili dal momento che il dipendente resta, anche solo virtualmente, integrato o integrabile nell'organico dell'ente di provenienza.

IL DUBBIO  
La norma impone il calcolo degli oneri solo quando non si scioglie il rapporto di pubblico impiego: ma non è questo il caso

zione Lombardia, parere 79/2008), desta alcune perplessità. Le Asp ex legge 328/2000 e le aziende speciali regolate dall'articolo 114 del Dlgs 267/2000, a dispetto dell'omonimia, sono realtà ben diverse. Le Asp sono soggetti pubblici a tutti gli effetti, enti strumentali dei comuni (un po' come le Asl lo sono delle regioni) i cui dipendenti rientrano nei comparti di contrattazione pubblica, tanto che in attesa di un autonomo contratto ad essi si applica quello degli enti locali. Le aziende speciali sono invece, per consolidata giurisprudenza, enti pubblici economici, anche fiscalmente soggetti alla disciplina delle imprese, il cui personale non rientra nel novero dei dipendenti pubblici definiti all'articolo 1, comma 2, del Dlgs 165/2001. La differenza è decisiva. Il comma 557, nell'integrare nella spesa del personale dei comuni quella sostenuta da altri soggetti collegati, precisa che ciò avviene se non c'è soluzione del rapporto di pubblico impiego: i dipendenti dell'azienda speciale non sono dipendenti pubblici, per loro non c'è costituzione di rapporto di pubblico impiego e di conseguenza non c'è ragione di tenerne conto nella determinazione della spesa di personale. Se così non fosse, comuni e province dovrebbero includere pro quota nella propria spesa di personale anche tutti i dipendenti delle società o delle aziende consortili affidatarie di servizi locali (dal trasporto pubblico alla raccolta rifiuti alla distribuzione di acqua e gas). Situazione diversa e abbastanza diffusa è quella in cui il personale già comunale viene as-

segnato all'azienda speciale mediante comando o trasferito mantenendo il diritto al rientro: in entrambi i casi le conclusioni della corte sarebbero condivisibili dal momento che il dipendente resta, anche solo virtualmente, integrato o integrabile nell'organico dell'ente di provenienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### IL DUBBIO

La norma impone il calcolo degli oneri solo quando non si scioglie il rapporto di pubblico impiego: ma non è questo il caso



## Contabilità

# Bilanci verso il consolidato

La riforma dei servizi pubblici avvia il percorso verso il bilancio consolidato.

L'articolo 5 dello schema di regolamento stabilisce che gli enti locali saranno responsabili dell'osservanza, da parte delle loro società in house, delle regole del patto, ma rimanda le modalità a un decreto successivo da costruire con l'Economia.

Si tratta del primo passo verso un più stretto coordinamento delle dinamiche economico-finanziarie del sistema, nel quale gli enti locali svolgono il ruolo di holding.

Alcune tracce di questa relazione sono rilevabili già nelle norme attuali: l'articolo 172 del Dlgs 267/2000, per esempio, prevede tra gli allegati al bilancio anche i conti consolidati delle società costituite per la gestione di servizi pubblici. La necessità di una relazione tra il bilancio dell'ente locale e

quelli delle partecipate è stata evidenziata da varie pronunce della Corte dei conti, tra le quali spicca il parere 2/2010 della sezione di controllo per il Piemonte. In questa analisi si rileva che sugli equilibri di bilancio degli enti locali incidono direttamente i risultati degli organismi partecipati, tanto che il risultato economico finale comprende costi e ricavi derivanti anche dall'esercizio di attività svolte attraverso le partecipate. Questa evoluzione è stata tradotta dall'osservatorio per la finanza locale del ministero dell'interno nel principio contabile n. 4, approvato nell'aprile 2009 nella sua formulazione preliminare, il quale afferma che la redazione del bilancio consolidato è necessaria per una rappresentazione corretta degli andamenti economici, finanziari e patrimoniali del gruppo ente locale.

La prospettiva di una definizione normativa del principio è rappresentata dall'articolo 29 del Ddl sul Codice delle autonomie, che individua il consolidato tra i documenti economico-finanziari essenziali dell'ente locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

